

## XXI.

## TORNATA DI SABATO 22 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

## INDICE.

<b>Processo verbale:</b>	<i>Pag.</i>
ROSSINI . . . . .	691
TORRE EDOARDO . . . . .	693
FINZI . . . . .	693
PRESIDENTE . . . . .	694
<b>Giuramento del deputato Ferrari</b> . . . . .	694
<b>Congedi</b> . . . . .	694
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	694
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:	
DE MARTINO . . . . .	694
BONZANI, <i>vice commissario per l'aeronautica</i> . . . . .	697
FEDERZONI, <i>ministro</i> . . . . .	700
GATTI, <i>relatore</i> . . . . .	714
Ordini del giorno:	
SALANDRA . . . . .	715
PAOLUCCI . . . . .	723
GUACCERO . . . . .	725
ORLANDO . . . . .	726
SAVELLI . . . . .	732
VIOLA . . . . .	736
ROCCA MASSIMO . . . . .	739
BAVARO . . . . .	740
BAISTROCCHI . . . . .	741
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	741
Dichiarazioni di voto:	
ROSSINI . . . . .	746
GASPAROTTO . . . . .	746
FINZI . . . . .	747
INSABATO . . . . .	747
BENELLI . . . . .	747
FORNI CESARE . . . . .	748
GIOVANNINI . . . . .	748
<b>Votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Baistrocchi ed altri: « La Camera approva la politica interna del Governo e passa alla discussione dei capitoli »</b> . . . . .	749
È approvato.	
Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati o decadono.	

<b>Lavori parlamentari:</b>	<i>Pag.</i>
CARADONNA . . . . .	750
FEDERZONI, <i>ministro</i> . . . . .	750
<b>Presentazione di relazioni:</b>	
MIARI: Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Barbiellini-Amidei e Gennari . . . . .	714

La seduta comincia alle 15.

GRECO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

## Sul processo verbale.

ROSSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINI. Non ho l'abitudine di raccogliere tutte le briciole di fango che inevitabilmente colpiscono anche coloro che camminano sulla strada maestra, e tanto più coloro che gagliardamente camminano. Ma quando si osa attaccare l'uomo pubblico, nella sua qualità di responsabile di atti di Governo, ritengo che questa sia la sede più degna.

Un giornale che vive non ai margini del fascismo, che è cosa altamente rispettabile, ma ai margini del Codice penale, e che raccoglie settimanalmente l'ilarità o il compatimento dei miei concittadini, ha osato riportare da un giornale che ha per direttore o per redattore capo o per più autorevole scrittore l'onorevole Edoardo Torre, ex-alto commissario alle ferrovie dello Stato, il seguente trafiletto: « L'onorevole Rossini, ammalato anche lui ora di antifascismo, che si identifica colla smania di arraffare un por-

tafoglio qualsiasi, malattia comune a tutti i suoi amici, ha dimenticato troppo presto che dopo la Marcia su Roma egli si sarebbe anche adattato a restare, quale sottosegretario alle pensioni nel Governo fascista, forse per poter continuare a distribuire assegni straordinari (centomila lire alla volta) ai comunisti delle leghe proletarie... ».

Il giornale conclude: non c'è altra via; o la querela o i padrini!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossini, non è il caso di raccogliere questi pettegolezzi!

*Voci.* Dia querela!

**ROSSINI.** Le querele, onorevoli colleghi, attraverso le lungaggini delle autorizzazioni a procedere e ai rinvii portano all'infinito, e l'onorevole Torre lo sa. E se accettassi il consiglio di mandare i padrini, è se anche potessi dare qualche sciabolata all'onorevole Torre, non raggiungerei lo scopo che mi prefiggo di raggiungere.

Le accuse sono due, e sono specifiche: la prima, che io avrei accettato un posto nel Governo fascista; (*Rumori — Commenti*) la seconda che avrei distribuito degli assegni straordinari di centomila lire alle leghe proletarie. Per quel che riguarda la prima accusa io debbo dichiarare che all'indomani della marcia su Roma l'onorevole Aldo Finzi, sottosegretario per l'interno, mi chiese se eventualmente io sarei stato disposto a continuare la mia opera al Sottosegretariato delle pensioni nel senso di risolvere il lavoro che non indegnamente avevo durante tre Ministeri fatto.

Io risposi all'onorevole Aldo Finzi (poiché sapevo che la mia opera era stata apprezzata dal Capo del Governo, e infatti conservo dell'onorevole Mussolini una lettera molto cordiale, nella quale egli gentilmente riconosceva che la mia opera era provvidenziale — (*Interruzioni*) e questo giudizio molto onestamente egli ha confermato assai recentemente), io risposi che non in quindici giorni, ma in otto giorni potevo mettere fine alla mia opera, e infatti al mio successore onorevole De Vecchi — che non mi sembra abbia completamente distrutto la buona memoria che avevo lasciato di me — potei consegnare la relazione riassuntiva del mio operato e il progetto di trasformazione del Sottosegretariato in Direzione generale già preparato da tempo ed ufficialmente annunciato a metà ottobre.

Però l'accettare di rimanere otto o quindici giorni al Governo per concludere la opera che in tre Ministeri aveva avuto l'approvazione di tutti i partiti della Camera e

del Senato, non era certo atto nè di vanità, nè di superbia.

Per quel che riguarda la seconda accusa, che per me, italiano di non dubbia fede, è di gran lunga più grave, io potrei rispondere all'onorevole Edoardo Torre, che quando su questi banchi Valentino Coda ed io eravamo definiti da qualche barbuto rappresentante della Estrema come una coppia criminale, nella XXV Legislatura, sostenni i diritti della vittoria come pochi altri colleghi, allora, seppero fare. Ma mi piace dire a lui, che pure ebbe uffici di Governo, che posso documentare alla Camera qualche indiscutibile verità.

Quando assunsi l'ufficio di sottosegretario il 7 di luglio 1921 trovai un impegno di governo già ufficialmente perfetto che dava alla lega proletaria 100 mila lire annue. Io non potevo, e tutti quelli che conoscono meglio dell'onorevole Edoardo Torre le regole amministrative dello Stato lo sanno, io sottosegretario di Stato, non potevo distruggere deliberazioni che erano state precedentemente prese e consacrate in atti ufficiali definitivi. Ma pensai di cautelare in ogni modo le somme che erano state concesse alla lega proletaria, e con un preciso ordine prescissi che il fondo elargito dovesse servire esclusivamente per l'assistenza, che le spese di propaganda non potessero essere comprese, che il fondo dovesse essere amministrato da una Commissione appositamente nominata, della quale dovesse far parte un tecnico delegato....

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossini, la prego di concludere.

**ROSSINI.** ...per tutelare gli interessi dello Stato, e che alla fine della gestione si dovesse dare il rendiconto.

Quando nell'anno successivo, per il bilancio 1922-23, la lega proletaria rinnovò la sua domanda, io, che mi trovai allora per la prima volta nella possibilità di decidere in merito, respinsi tutte le richieste e le pressioni, e motivi ufficialmente il rifiuto con queste parole che scrissi di mio pugno in calce alla domanda: « La lega proletaria dopo la morte del segretario Paride Barile ha con ripetute pubbliche manifestazioni dimostrato di tornare al suo primitivo carattere antinazionale e antipatriottico, riprendendo ancora quella attività politica dissolutrice che il defunto segretario aveva abbandonata. Rifengo quindi che debba essere respinta qualsiasi domanda di sussidio o di aiuto. Lo Stato non può spingere la sua generosità fino a questo punto ».

Questa dichiarazione, di cui ho qui — e presento alla Camera — copia autentica con tutti i bolli del Ministero competente, può bastare a chiunque per convincere che anche prima della Marcia su Roma non ero... un emissario del comunismo, ma un alfiere onestissimo della più pura italianità.

PRESIDENTE. Onorevole Rossini, la invito ancora a concludere.

ROSSINI. L'onorevole Torre ha creduto di attaccarmi. All'onorevole Torre dirò una cosa sola. Gli ho sempre usato ogni cortesia, qui e fuori di qui: mi auguro che della sua opera di governo e del maneggio che ha avuto di denaro dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Rossini!...

ROSSINI. ...si possa dare quel giudizio che ciascun uomo onesto deve dare sulla mia opera. (*Commenti*).

TORRE EDOARDO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi, e la prego di esser breve.

TORRE EDOARDO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io mi rifaccio all'ultima frase dell'onorevole Rossini, il quale ha detto che si augura che dal maneggio del denaro dello Stato io esca pulito come ne è uscito lui. Egli parlando ha in principio detto che non raccoglie le briciole di fango. Ora a me pare di usare un eufemismo tacciando questa sua frase di briciole di fango.

Egli ha accennato al mio processo e ha detto che egli querele non ne dà, perchè tra rinvii e altro non si sa dove si va a finire.

Orbene dichiaro all'onorevole Rossini che io fui il primo ministro, che, pur essendo membro del Governo, abbia avuto il coraggio di dare querele ad un giornale con la più ampia facoltà di prova, di indagare sulla mia opera di alto commissario delle ferrovie. E a questo proposito mi piace ricordare che Sua Eccellenza il generale Tassoni, che ebbe l'incarico di un'inchiesta dal Ministero della guerra chiuse la sua relazione con ampie e lusinghiere dichiarazioni nei miei confronti.

In quanto poi al rinvio, onorevole Rossini, ella sa, anche se finga di non saperlo, che se il processo da me intentato alla « Voce Repubblicana » è stato rinviato, non è colpa mia. Ma io posso dimostrare con dieci lettere dei miei avvocati che essi hanno sollecitato la ripresa del processo.

ROSSINI. Ma le centomila lire? Parli di questo. Lei ha firmato l'articolo, parli di questo!

PRESIDENTE. Onorevole Rossini, non interrompa!

TORRE EDOARDO. Ho dichiarato che l'onorevole Rossini si sarebbe anche adattato a rimanere nel Governo fascista. Or bene io dichiaro che l'onorevole Rossini a me personalmente il 31 ottobre, davanti al Parlamento, mi diceva che egli sarebbe stato lieto di rimanere al Governo, e mi pregava di intercedere...

ROSSINI. Ah no! Questo no! (*Commenti — Rumori*).

TORRE EDOARDO. Ho dichiarato anche che l'onorevole Rossini ha dato centomila lire di sussidi ai comunisti della lega proletaria.

ROSSINI. Ma no!

TORRE EDOARDO. Or bene egli stesso ha riconosciuto or ora di averle date, ma si è scusato dicendo che quello era un provvedimento precedente.

ROSSINI. Io in seguito le ho tolte!... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Torre Edoardo, concluda: la prego!

TORRE EDOARDO. L'onorevole Rossini protesta perchè qualcuno si è arrischiato di arrivare sino all'altare dove egli si è posto.

Orbene tengo a dichiarare (ed è anche un tema sul quale si potrebbe fare una discussione), (*Rumori*) che i signori combattenti, specie in Piemonte hanno condotto una attiva campagna antifascista... (*Rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Torre Edoardo, concluda!

TORRE EDOARDO. Dico all'onorevole Rossini che i fascisti della provincia di Alessandria e di Piemonte continuano la lotta contro tutti... (*Rumori*).

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Torre Edoardo, questo non è fatto personale. Le tolgo la facoltà di parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Torre.

FINZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

FINZI. Onorevole signor Presidente, io potrei e la Camera potrebbe con me forse ritenere che non vi fosse materia di fatto personale per la quale ella dovesse concedere la parola all'onorevole Rossini; ma per ciò che riguarda me, ella vorrà consentirmi che il mio nome è stato chiaramente pronunziato dall'onorevole Rossini, addebitandomi una

azione di Governo che io ho il preciso dovere di chiarire, per lealtà verso chi l'ha invocata e per lealtà e correttezza verso la Camera.

Effettivamente, nei giorni immediatamente seguenti alla marcia su Roma, quando sembrava che chi, in un secondo tempo, ha assunto il sottoportafoogli delle pensioni, non volesse immediatamente accettarlo e avesse tendenze di carattere più bellicoso, io fui invitato a chiedere all'onorevole Rossini quanto tempo fosse necessario per chiudere la gestione del Sottosegretariato alle pensioni, e se eventualmente l'onorevole Rossini avrebbe saputo farlo personalmente.

L'onorevole Rossini rispose che egli riteneva che, in un termine massimo di quindici giorni, fosse possibile di chiudere la gestione delle pensioni di guerra, e ripeteva pure che egli, limitatamente a quel periodo, avrebbe accolto un eventuale invito di questa natura.

Questo per la verità.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Deploro una volta per sempre che si portino alla Camera, in una o in altra forma, questioni personali e beghe elettorali! E dichiaro che non darò più facoltà di parlare sul processo verbale per questioni di questo genere. (*Vive approvazioni*).

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Ferrari, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*):

FERRARI. Giuro. (*Vivi rumori*).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Bastianini, di giorni 2; per ufficio pubblico, l'onorevole Belluzzo, di giorni 2.

(*Sono concessi*).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Broccardi, Lantini ed altri, hanno presentato una proposta di legge per l'aggregazione integrale dell'ex mandamento di Ottone alla provincia di Genova.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la

proposta stessa sarà stampata, distribuita e inviata agli uffici.

I deputati Marescalchi, Mazzucco ed altri hanno presentato una proposta di legge per un consorzio fra comuni del Monferrato e dell'Astigiano per l'acquedotto.

Seguirà la stessa procedura.

Il deputato Lupi ha presentato una proposta di legge per dichiarare pubblici monumenti i viali e i parchi della Rimembranza.

Seguirà la procedura delle precedenti.

Il deputato Zaccaria ha presentato una proposta di legge per una tombola nazionale in pro dell'ospedale civile « Vito Fazi » in Lecce.

Seguirà la stessa procedura.

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole De Martino.

DE MARTINO. Onorevoli colleghi, dopo l'appassionata e forte orazione di Carlo Del Croix, e forse prima che il ministro risponda, non è questa l'ora del dibattito, e non potrò io affrontare la discussione sulla politica generale del Governo in occasione dell'esame del bilancio degli interni. L'argomento ha avuto un'ampia e competente trattazione, e soltanto chi abbia da portare il contributo della visione di un nuovo aspetto può accingersi a sperimentare l'attesa di questa Assemblea, e certo, per il pensiero politico di nostra parte, ci sarà l'oratore competente ed autorevole.

D'altronde il giudizio mio non può diversificare da quello altra volta espresso in epoca non remota, al congresso di Livorno, in quella adunanza che tenne desto l'animo di quanti si interessano alla cosa pubblica.

Pensavo allora e dissi che il concorso morale offerto dai nostri uomini e dalla coscienza pubblica d'Italia alla impresa nazionale del fascismo ed alla erompente iniziativa del suo capo, non dovesse essere legato poi al Governo nazionale nell'ora difficile che esso attraversa. E ciò non perchè sarebbe iniquo dimenticare quanto fu compiuto per il prestigio e per il credito dell'Italia, ormai rispettata e temuta, non per quanto valse a ridestare lo

spirito patriottico degli italiani affrancandolo da tutte le nefaste ideologie che ne avevano mortificato la fibra, non per la disciplina del lavoro, non per la severità della finanza, sostituita ad un dissolvimento forse irreparabile, non perchè avesse infuso nei cittadini tutto l'orgoglio della guerra, ma per un sentimento politicamente ben più profondo che non la semplice riconoscenza.

Io dico che occorre dare al Governo il conforto del nostro appoggio, perchè esso attinge dalla consapevolezza di sapersi realmente sorretto dalle classi medie del Paese, la serenità e la forza di correggere gli eccessi del suo stesso movimento, perchè avendo nelle mani tutti gli organismi statali, distrugga ciò che ha dovuto creare per assicurare l'esercizio del suo potere e per garantire la Nazione dal ritorno del passato. Ma perchè soprattutto agli accesi entusiasmi dei suoi fedeli dalla prima ora si accompagni nei suoi organi dipendenti quella maturità politica che non può a lungo mancare senza pregiudizio del Paese e del movimento che un manipolo di forti e di audaci ha sperimentato per rovesciare le vecchie impalcature dello Stato.

Questo Consesso non è un altare di incensi, ma una tribuna di verità dalla quale si parla al paese. Dopo il vostro avvento, signori del Governo, che ha stupito l'Europa, ma che ha risollevato le sorti d'Italia, voi avete compreso che alla conquista della vittoria, come alla lotta per la conquista della pace, occorrono pazienti e diuturne opere di riassetto, ed a tali opere vi siete accinti con ferma volontà; ma nonostante gli sforzi irrecusabili, gravi e tristi avvenimenti hanno funestato il paese e si sono prestati al giuoco dei vostri avversari.

Occorre che questi avversarii sieno soltanto quelli che « vivono in desio », e che invece gli altri tutti, con animo franco vi inducano ad accelerare il ritmo dell'invocato riassetto; occorre che tutti coloro che vi accompagnarono a gran voce vi dicano con la verità delle pupille chiare: « Voi assumete un'alta missione; noi vi plaudiamo e plaudiamo le giovani e gagliarde schiere ed i vostri giovani compagni; voi sentiste la passione della Patria, per essa ripeterete pure il vostro credo: « che ogni fazione sia dispersa, dinanzi alla sua grandezza! »

Ebbene, cercateli ora nelle officine i vostri soldati; cercateli nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nelle professioni e dite loro che una sola fede vi anima e vi ha animati: la fede nell'Italia, non quella

del partito, e che sconosce tutte le tessere e tutte le artificiose incrostazioni di parte.

La liquidazione del passato è stata compiuta, ed il vostro è un Governo forte che deve identificarsi con lo Stato, e soltanto con lo Stato; coloro che servono quotidianamente e nobilmente con voi la causa del Paese debbono esser paghi ed orgogliosi della collaborazione che vi offrirono nell'Assemblea nazionale ed altrove, e debbono essi medesimi bandire al centro ed alla periferia questa concezione sana e costituzionale: che il potere esecutivo è affidato alle vostre salde mani, e che siete voi, e voi soli che agli organi dello Stato date le precise prescrizioni e le inderogabili direttive.

Quando, in una tornata di questa Assemblea, voi invocaste in ore impressionanti per la Nazione, i pieni poteri per assumere intera la responsabilità del reggimento, voi raccoglieste una larga prova di fiducia che mai come in quella occasione era espressione dei consensi del Paese. La legislazione che in forza di quei poteri voi emanate a compimento non è essa forse la prova migliore di quanto ho affermato, e che cioè la vostra opera di Governo costituzionale risponde alle più alte esigenze dell'Italia?

Questo processo di assorbimento è stato, e dovrà essere sempre più il vostro titolo di riconoscenza per il pubblico che intende le grandi difficoltà di cotesto indirizzo.

Ho ricordato la vostra opera legislativa espletata con i pieni poteri e l'ho ricordata per approvare i criteri e per riconoscere la saggezza dei provvedimenti che avete presi, per il senso di patriottismo che vi ha guidato, per il coraggio che vi ha accompagnato e che forse ha eccitato contro di voi non pochi di coloro che la salute della Patria ha costretto a colpire inesorabilmente.

Ormai questi vostri decreti sono stati in gran parte esaminati dalla Camera, e facendo il bilancio delle censure e degli encomii è evidente il favore che voi raccogliete.

Io dovrò però limitare il mio discorso ad illustrare ed esprimere il mio avviso sugli enti autarchici, e dovrò evitare di ripetere quanto già fu detto. Devo essere breve in quest'ora.

Il concetto fondamentale che costituisce le linee maggiori delle norme che avete dettato tornano — checchè si pensi — di particolare gradimento alla nostra dottrina ed alle nostre tradizioni.

Il vantaggio economico, spirituale e politico che ne traggono gli enti locali è

innegabile, e lo riconosciamo volentieri; le innovazioni della riforma tributaria furono già ampiamente e autorevolmente tolte in esame, e i vari problemi inerenti sono stati opportunamente posti e discussi. Ma ad ogni modo sede più opportuna io reputo la discussione del bilancio delle finanze. E per questo, e per non approfittare della cortesia della Camera, mi limiterò a fare alcuni rilievi soltanto sopra disposizioni di carattere più politico che amministrativo.

La più decisa libertà e la maggiore responsabilità degli enti locali in rapporto inverso della loro importanza, mentre risponde alla più schietta delle tradizioni dei comuni italiani, allontana il pericolo del regionalismo, offre un respiro più ampio, più libero all'iniziativa, allo sviluppo, alla tutela degli interessi e della vita degli istituti amministrativi. Donde l'aumentata, ampliata competenza delle Giunte e delle Deputazioni, la creazione dei consorzi, le attribuzioni dei sottoprefetti, e la rappresentanza delle minoranze. Epperò io mi associo al voto espresso, onorevole Federzoni, in questa Camera, ed anche dalla recente assemblea delle provincie che ebbe luogo a Roma per la conservazione del sistema elettivo dei rappresentanti delle provincie.

Vi è un comune denominatore di interessi, che è il Mandamento, e la tutela delle sue esigenze è stata finora mantenuta senza inconvenienti non solo, ma l'azione delle varie rappresentanze così distribuite ha temperato le varie correnti in funzione di questa legittima tutela degli interessi locali.

Perchè creare un artificioso organismo a base geometrica ed aritmetica? Non ne abbiamo abbastanza di sistemi elettorali proporzionali, più o meno sturziani, e non abbiamo forse fatta la prova di abbandonare le più sperimentate manifestazioni della volontà popolare, per andare alla ricerca di nuovi metodi peregrini?

Ed anche e per le medesime ragioni pregiudiziali non sono d'accordo per la soppressione dell'Ufficio di presidenza dei nostri Consigli provinciali.

A parte il ricordo e la tradizione dei nomi migliori della vita pubblica italiana che hanno coperto ed onorato quel posto (basterebbe per tutti il nome carissimo e venerato di Paolo Boselli) io non trovo nessuna motivazione a questa decapitazione, non nel decreto, non nella relazione alla Camera, e neppure mi sembra sufficiente la giustificazione fatta da uno degli oratori

di questa Camera (altri furono d'accordo con me) che, cioè, deve fare stato la considerazione che anche il sindaco è capo del potere esecutivo e presidente dell'assemblea comunale.

Questo esempio, oltre a rappresentare la citazione di un inconveniente, è contraddetto da ciò che si riscontra in altre legislature straniere, dove le due cariche sono distinte; ma si può osservare che per la diversa origine dell'assemblea (quella comunale a sistema collettivo, quella provinciale a sistema quasi nominale) somiglia la provincia più alla Camera che non al comune, ed a ciò bisogna aggiungere che le vaste attribuzioni dello Istituto e quelle ancora più vaste concesse dal decreto attuale suggeriscono le più squisite garanzie, ed anzi queste completano quelle contemplate dal decreto medesimo, nel domandare al Consiglio provinciale una rappresentanza alla Giunta provinciale e comunale esclusivamente per la minoranza dei suoi componenti.

E con ciò io credo non trarre in esame altre considerazioni di indole politica e di sapore acre, per la possibilità di pericolose agemonie personali!

E finalmente reputo opportuno domandare al Governo se esso crederà di accogliere le premure che per questo decreto gli sono venute dalla Camera. Io desidero che esso porti il suo esame sulla condizione che è stata fatta ai grandi comuni come ai piccoli: a quelli di Roma, di Napoli, di Torino, come ai comuni sperduti sulle pendici di qualche montagna, di trovarsi alla mercè di un qualsiasi sottoprefetto.

Questi grandi fari di civiltà, questi centri culturali, questi organi maggiori dove pulsa più intensa la vita, meritano la maggiore tutela, e non può ad essi mancare il riconoscimento del Governo nazionale, maggiormente pensoso degli esponenti più progrediti della civiltà.

Queste istituzioni, queste espressioni del nostro paese, questi organi dinamici del progresso sono, a paro col Governo e con le Assemblee nazionali, i gangli dello Stato. Qui lo Stato, redento da mortifere dottrine e forte del suo prestigio e della sua funzione, deve porre il suo studio e il suo più grande amore a ricostruire solidamente questo edificio, e provvedere perchè esso corrisponda a tutte le esigenze nazionali, e perchè la sua funzione sia sufficiente alla sua conservazione e alla sua prosperità.

Nel vostro cammino ascensionale voi, signori del Governo, avrete toccate le vette più alte nel giorno in cui, fondendo nel vostro programma tutte le forze nazionali, potrete raccogliere l'opera vostra in una fatidica formula: tutto all'Italia, l'Italia a tutti! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il vice commissario per l'aeronautica. Ne ha facoltà.

**BONZANI, vice commissario per l'aeronautica.** Onorevoli deputati. Risponderò molto brevemente ai principali rilievi fatti sull'aviazione.

*Bilancio.* — Convengo che il bilancio attuale è inadeguato alle esigenze di un'aviazione in corso di rapido accrescimento. Ma d'altra parte esigenze di ordine superiore non consentono di aumentarlo. Non rimane quindi che trarre dalle somme a disposizione il maggiore rendimento ai fini di una più potente aeronautica.

A tale scopo il Commissariato segue le seguenti direttive:

dare la precedenza assoluta alle spese per incremento qualitativo e quantitativo dell'aviazione — e cioè alle spese per il personale navigante e specializzato, per il materiale di volo, per la sicurezza della navigazione, per le sistemazioni indispensabili dei campi;

determinare caso per caso — per tutte le numerose altre spese (e cioè, esperienze, sistemazioni secondarie dei campi, crociere, raids, gare, propaganda, fiere campionarie, premi di incoraggiamento, ecc.) — se l'utilità morale, politica, tecnica, che se ne attende, compensi le inevitabili riduzioni nelle spese principali suaccennate;

in ogni caso spendere senza larghezze, ma senza false economie.

Queste direttive costituiscono oltre che la norma costante di condotta del Commissariato, anche la risposta a molti rilievi fatti circa deficienze, a cui non viene posto pronto rimedio, appunto per la loro minore importanza relativa.

*Ripartizione del bilancio.* — È stato rilevato che colla riduzione del bilancio da 600 a 400 milioni sarebbe stato necessario ridurre ai due terzi lo stanziamento di ogni singolo capitolo del bilancio già preparato sulla base di 600 milioni. Questa riduzione aritmetica non fu fatta: i capitoli del personale vennero ridotti di poco mentre quelli del materiale furono i più falciati. Da ciò emergerebbe una sproporzione tra spese per il personale e spese per il materiale.

Ora, per effetto dell'articolo 9 del disegno di legge che ora si sta discutendo, al bilancio di competenza per il materiale vanno aggiunti i residui attivi della gestione dell'esercizio scaduto.

Se si aggiungono questi residui (i quali ammontano a 84 milioni) allo stanziamento di competenza per il materiale la sproporzione lamentata sparisce.

*Esperienze.* — Per le esperienze di nuovi materiali sono stanziati circa 30 milioni, somma esigua in confronto di certe pretese, ma notevole quando si tenga presente da una parte la costante attenzione con cui si seguono e si sfruttano le esperienze fatte da altri, e dall'altra le suesposte direttive per la condotta del Commissariato nel corrente esercizio.

Ai motori, anima dell'apparecchio, è data tutta l'importanza che loro aspetta: sono impegnati oltre 15 milioni per la produzione di tipi sperimentali nuovi; ed il Commissariato si augura vivamente che riesca alla ben nota genialità e competenza dell'onorevole Belluzzo di risolvere il problema della creazione di un tipo di motore italianissimo e completamente nuovo.

*Traffico aereo* (cioè aviazione civile, propaganda, gare sportive, ecc.). — Si è detto che se dall'assegno di competenza di 10 milioni si detraggono le sovvenzioni per l'aeronautica civile, ben poco (2,000,000) rimarrà per le altre voci del capitolo.

Ma per ora l'aviazione civile non esiste. Solo a maggio 1925 entrerà in servizio la linea Brindisi-Costantinopoli e solo dal maggio 1925 si incominceranno a corrispondere le sovvenzioni stabilite che incideranno quindi sul bilancio del presente esercizio solo per un quarto od un sesto del loro ammontare totale, lasciando perciò circa otto milioni per le altre voci.

Si è pure affermato lo scetticismo del Commissariato per l'aviazione civile. Occorre distinguere:

Non si attraversa l'Appennino nel suo punto più stretto e più facile — al passo della Cisa — per circa 150 giorni all'anno in causa delle proibitive condizioni meteorologiche.

Io non ho dati statistici analoghi per le Alpi, ma penso che per attraversarle, in tutta la loro profondità delle valli del Rodano del Reno, o del Danubio, alla Valle Padana, le difficoltà saranno sensibilmente più grandi di quelle che si hanno per la traversata dell'Appennino.

Per questi motivi sono un po' scettico circa la convenienza attuale di una aviazione civile terrestre a lungo percorso.

Ma le ragioni sopradette non hanno evidentemente valore per l'aviazione marittima, ed a questa il Commissariato ha concesso e concede tutto il suo appoggio, non solo per il motivo ora accennato, ma anche per le considerazioni già svolte in quest'aula e perchè essa comprende quel materiale e quel personale addestrato a lunghi percorsi marittimi che, requisito ed integrato da elementi militari, potrà al momento del bisogno concorrere efficacemente a quella esplorazione militare marittima a largo raggio sulla cui necessità ed importanza concordo pienamente con l'onorevole Locatelli.

*Sistemazione dei ruoli.* — L'onorevole Finzi ha sollevato la questione della sistemazione dei ruoli degli ufficiali dichiarandosi favorevole al ruolo meccanico, che nel modo più giusto e più equo tutelerebbe la dignità degli ufficiali di complemento.

Mi permetto di ritenere che forse l'onorevole Finzi non ha esatta conoscenza della situazione reale dei quadri, delle conseguenze immediate e remote del ruolo meccanico e dei nuovi provvedimenti, adottati dopo obiettivo e maturo studio di una apposita Commissione, allo scopo di eliminare nel modo migliore ogni disparità di trattamento ed ogni dualismo tra ufficiali che da provenienze assai diverse, devono ora venire fusi in un unico corpo.

*Azione del Commissariato.* — Si è detto che il Commissariato manca di una esatta visione di quanto si deve raggiungere; segue quindi una linea di condotta incerta, tecnicamente insufficiente e di ostacolo allo slancio di chi vuole rischiare, di chi vuole costruire, di chi vuole volare.

Ora per avere una netta visione di quanto si vuole raggiungere occorre un piano regolatore non tecnico e generico, ma pratico e concreto, studiato bene ed approvato dalle autorità superiori e poi dal Parlamento, che definisca nel suo complesso il punto finale a cui si tende, e nello stesso tempo costituisca la base stabile, sicura, e sottratta a continue varianti, sulla quale ciascuno, nella sua sfera di azione, possa lavorare con tranquillità e sicurezza.

Un simile piano regolatore non esiste finora, e da questa mia affermazione escludo esplicitamente ogni appunto all'opera dell'amministrazione passata perchè riconosco che le questioni più urgenti ed — allora — più importanti, ne dovevano assorbire tutta l'attività.

Alla compilazione di questo piano attende il Commissariato sin dall'agosto scorso; la sua compilazione richiede certo tempo notevole, ma il lavoro viene condotto con quella maggiore alacrità che è compatibile colla necessità di non incorrere in improvvisazioni, in decisioni non sufficientemente ponderate e quindi pericolose.

Evidentemente a misura che le varie questioni verranno definite, l'azione del Commissariato riuscirà più franca, più spedita e più sicura.

L'accento ad una azione incerta si basa forse su varianti emanate di recente da comandi dipendenti ad ordini e disposizioni di parecchi mesi or sono.

Ma se così è, non si tratta di azione incerta, si tratta invece di giusto adattamento di ordini e disposizioni alla mutata situazione, ed a me pare che ciò meriti più lode che critica.

Gravi appunti furono fatti alla Direzione del genio ed al suo direttore capo.

Ora io non avevo ancora neppure prese le consegne del mio nuovo ufficio, che già ricevevo alcuni promemoria contenenti precisamente i rilievi che qui furono fatti e dei quali era mio dovere accertare il fondamento. Ho quindi fatte tutte le indagini del caso, ho ricevuto ed ascoltato attentamente, lasciando la più ampia libertà di parola a quanti potevano dare elementi concreti di giudizio, ho supplito alla mia scarsa competenza in alcune materie ricorrendo all'aiuto di persone estranee, obbiettive, di competenza indiscutibile, ed autorevolissime.

Il risultato di queste mie lunghe indagini si concreta nello stesso lusinghiero e favorevolissimo giudizio che i miei predecessori hanno dato del direttore del genio; ufficiale generale che possiede una competenza tecnica specifica, veramente superiore, anche per essere stato per più anni pilota, una ottima conoscenza delle industrie, dei metodi di produzione, delle variazioni nei costi di materie prime e di mano d'opera; ed è di una dirittura ineccepibile.

Non è vero che risentimenti personali influiscano sulla imparzialità della sua azione, e di questo mi sono assicurato personalmente.

Ed è pure non rispondente al vero che egli ed il Commissariato non tengano nel dovuto conto la importanza fondamentale dello sviluppo dell'industria aviatoria, elemento essenzialissimo e condizione *sine qua non* di ogni potenza aerea; prova ne può essere il promettente inizio dello sviluppo delle indu-



strie aviatorie nell'Italia centrale e meridionale.

Vi è invece poca conoscenza delle funzioni spettanti al Genio aeronautico, e per questo gli si attribuiscono responsabilità che non gli spettano.

Così si è detto che esso non ha tradizioni inventive molto brillanti. Ma questa non è la sua mansione, e se lo fosse gliela toglierei immediatamente, perchè è evidente che il Genio aeronautico non può assolutamente essere messo in concorrenza colle ditte, se deve poi con assoluta indipendenza ed imparzialità di giudizio procedere all'esame ed alla scelta degli apparecchi presentati dalle ditte stesse.

Il Genio deve solo dare a queste il problema da risolvere, concretato in un progetto di massima, che fissa soltanto le caratteristiche essenziali degli apparecchi, i quali devono rispondere non solo alle qualità aerodinamiche costruttive, ma anche e soprattutto a quelle belliche.

Il che appare evidente quando si rifletta che, ad esempio, dal punto di vista dell'impiego militare è assai preferibile un aeroplano da bombardamento che permetta un tiro preciso, ed abbia buone qualità di volo, ad un aeroplano da bombardamento che abbia ottime qualità di volo, ma renda il tiro di difficile esecuzione.

Perciò le qualità belliche non vengono neppure stabilite dal Genio, ma dal Comando generale della Regia aeronautica e dagli Stati maggiori del Regio esercito e della Regia marina, per le rispettive aviazioni ausiliarie. Cosicché al Genio spetta in definitiva il compito di conciliare in modo sommario le esigenze belliche con quelle aerodinamiche e concretarle in un progetto di massima.

Spetta poi alle ditte di sviluppare questo progetto apportandovi tutte quelle varianti che la loro lunga esperienza tecnica ed il loro genio inventivo può consigliare.

Si è lamentata la preferenza data ad apparecchi stranieri, accennando esplicitamente ai Newport 29.

Ma di questo la responsabilità non spetta al Genio.

Ad ogni modo gli apparecchi Newport furono ordinati nel gennaio 1924, quando cioè tutta la nostra caccia era in condizioni di inferiorità assoluta, perchè con motori da 200 HP, e quando nessun apparecchio sperimentale italiano da caccia 300 HP aveva superato le prove necessarie per passare in serie.

Quando si tenga conto che dalla presentazione di un apparecchio campione all'en-

trata in linea degli apparecchi di serie dello stesso tipo occorre almeno un anno e mezzo, si vedrà come quella ordinazione di Ni 29, limitata al fabbisogno per 5 squadriglie, abbia risposto ad una necessità ineluttabile del momento, poichè era evidentemente preferibile costituire le squadriglie di nuova formazione con un apparecchio di tipo estero da 300 HP già sicuro, è da costruirsi in Italia, anzichè continuare a riprodurre tipi di apparecchi di 200 HP ormai sorpassati. Del resto la proporzione di apparecchi di tipo estero è oggi meno di un decimo rispetto all'intera aviazione ed andrà sempre più riducendosi, essendo intenzione del Commissariato di montare l'Ala italiana su apparecchi italiani.

Si è infine accennato alla questione dell'apparecchio S 52, che avrebbe qualità nettamente superiori a quelle di ogni altro apparecchio similare.

Ora le prove di collaudo sono state ultimate solo in questi giorni e con buoni risultati, che però non permettono di affermare che S 52 sia superiore al C. R. italiano già ordinato in serie. I due apparecchi dal punto di vista tecnico costruttivo si equivalgono; il C. R. ha maggiore coefficiente di rottura, maggiore velocità orizzontale, ma ha minore velocità di salita dell'S. 52. Solo una esperienza comparativa in servizio di squadriglia potrà determinare la superiorità dell'uno sull'altro, mettendo in confronto la maggiore o minore maneggevolezza e altre caratteristiche speciali di armamento e di sistemazioni a bordo sulle quali sono competenti a decidere i piloti. Ma questa esperienza potrà farsi solo nel 1926, perchè solo nell'estate prossimo l'S 52 nella migliore ipotesi, potrà entrare in serie.

*Commissione consultiva.* — Si è infine accennato alla necessità di una Commissione consultiva per consigliare e sorreggere il Commissariato nel suo difficile compito.

Se per questa si intende una riunione, di autorità responsabili a tutti gli effetti, essa esiste di già, perchè da tempo riunisco periodicamente a rapporto il comandante generale, il direttore del Genio, il direttore dei servizi amministrativi; e quando necessario anche le Loro Eccellenze i capi di stato maggiore del Regio esercito e della Regia marina, il direttore del traffico aereo (aviazione civile) e quanti altri elementi, responsabili di un determinato ramo del servizio, sia utile di consultare. Ma se per Commissione consultiva si vuole intendere l'ammissione al rapporto ora indicato di persone senza

responsabilità ben definite, dichiaro senza altro di non avere alcuna simpatia per simile consesso.

Il che non toglie che si accolgano con riconoscenza i suggerimenti ed i pareri di persone particolarmente competenti.

In conclusione assicuro la Camera, che il Commissariato nella piena coscienza del superbo avvenire dell'aeronautica militare e civile, nella consapevolezza della difficoltà del compito che gli spetta, sa quale mèta debba raggiungere, ed attende con serietà di propositi, con profondo senso di responsabilità e con tutti i suoi sforzi a portare il più rapidamente possibile l'aeronautica italiana al livello che le spetta, che è nel cuore di ogni italiano e che deve garantire la sicurezza e l'indipendenza della Patria. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**FEDERZONI, ministro dell'interno.** (*Vivissimi applausi*). Vi ringrazio, onorevoli colleghi, per il vostro cordiale e inaspettato saluto. Forse è stata una misura di prudenza l'avermelo tributato avanti il mio dire, perchè questo sarà molto noioso e anche un poco amaro.

Anzitutto la Camera vorrà consentirmi che prima di addentrarmi nella materia propriamente politica del dibattito, io dica rapidamente qualche cosa sulle questioni di ordine tecnico ed amministrativo che trovarono una così ampia e consapevole illustrazione durante la discussione. Comincio senz'altro dalle questioni attinenti alla sanità pubblica, col ringraziare caldamente gli onorevoli Messedaglia, Gabbi e Salvi, vere competenze in materia, alle cui parole il Governo fa cordialmente eco; poichè considera che le questioni delle quali essi si sono così competentemente occupati attengono al problema fondamentale della salute e dell'avvenire della gente italiana.

È parte integrante e preminente del programma che il capo del Governo mi ha affidato la difesa della nostra razza: e l'opera del Governo poggia fortunatamente sul mirabile patrimonio di esperienza e di dottrina che onora la nostra Direzione generale della sanità pubblica. (*Benissimo!*)

Cominciamo dalle malattie sociali: *Alcolismo*. Dichiaro che noi daremo la più severa applicazione alla legge 19 giugno 1913, fatta più restrittiva con Regio decreto promosso dal nostro Governo il 7 ottobre 1923. Si sono stabiliti l'elevazione del rapporto del limite per la concessione di nuove licenze per gli

esercizi pubblici e il principio della personalità e intrasmissibilità delle licenze stesse.

*Pellagra.* — L'onorevole Messedaglia ammonì doversi in ogni modo evitare la ricomparsa del terribile flagello, che è grande onore per lo stato italiano di avere silenziosamente vinto. Consento pienamente con lui.

Il Governo si è preoccupato di questo; con l'articolo 74 del Regio decreto 30 dicembre 1923 si è prescritto il proseguimento dei provvedimenti profilattici per un triennio anche là dove è stata revocata la dichiarazione di endemia pellagrosa. I contributi dello Stato sono stati mantenuti non ostante la diminuzione o la scomparsa della pellagra in tutto il territorio dello Stato.

*Malaria.* — È stata da più parti manifestata la viva preoccupazione circa i recenti sintomi di recrudescenza. Tale preoccupazione è sentita egualmente dal Governo. Infatti quest'anno si è data, a fine di combattere la malaria, un' erogazione notevolmente superiore a quella degli anni passati; inoltre sono state prese particolari provvidenze per la Sardegna, ove il fenomeno epidemologico è più grave.

Consento con l'onorevole Messedaglia nell'osservare che forse la limitazione della condotta medica al solo servizio di assistenza gratuita per i poveri può avere contribuito a determinare il rallentamento della lotta antimalarica in alcune località; ma all'inconveniente si è opposto un rimedio che ritengo efficace con la concessione di premi ai medici più volenterosi ed attivi, con appositi sussidi ai comuni, con impianti di speciali ambulatori, ecc.

D'altronde io ritengo che la provvista del chinino per parte delle provincie gioverà molto ai fini che noi ci proponiamo.

Inoltre assicuro l'onorevole Messedaglia e l'onorevole Salvi, che le disposizioni sulla piccola bonifica saranno largamente applicate.

*Malattie veneree.* — Se ne è occupato con molta competenza e molto brio il collega onorevole Gabbi. Nel marzo 1923 fu promulgato un nuovo regolamento speciale che rappresenta un passo avanti nella profilassi sociale. Se ne curerà alacremente l'applicazione. Così verrà aumentato il numero dei medici ispettori dermosiflografi, compatibilmente con le esigenze del bilancio.

*Lebbra.* — È vero che questa malattia mite, non è sparita dal nostro territorio. Un censimento recentissimo ha numerato 223 casi sparsi in varie provincie d'Italia.

Sono stati ripresi gli studi più accurati intorno a così grave, spaventevole argo-

mento, e io mi onoro di annunziare alla Camera che prossimamente presenterò per la discussione un disegno di legge, col quale saranno assunte a carico dello Stato le spese per il ricovero e la cura delle persone povere affette da manifestazioni contagiose di lebbra. È allo studio l'istituzione di un parco-ricovero a tipo di colonia agraria.

*Tubercolosi.* — Noi, intendiamo, compatibilmente colle disponibilità finanziarie, conferire il massimo sviluppo a tutte le opere di profilassi e di elio e talassoterapia; soprattutto ci proponiamo nella maniera più rigorosa ed efficace opere di prevenzione antituberculare per l'infanzia. Noi consideriamo preciso dovere del Governo nazionale dare opera con tutto l'ardore e con tutto lo zelo possibili alla difesa del bambino, del piccolo italiano, non solo nel campo igienico, ma anche e soprattutto nel campo sociale e morale. (*Approvazioni*). Il Governo intende l'altissimo valore economico, sociale, morale e politico di questa protezione dell'infanzia e della maternità, che certo rappresenta una delle più elevate ed urgenti necessità della vita nazionale, un elemento essenziale di difesa, di conservazione e di progresso per la Nazione italiana. Perciò il Governo è animato dal proposito di risolvere al più presto almeno le più importanti e urgenti tra le questioni connesse col grave problema dell'infanzia. Io presenterò a giorni all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, frutto di studi accurati nei quali si è tenuto conto di tutta la legislazione internazionale in materia, e dei voti dei più importanti congressi nazionali ed internazionali, e con questo disegno di legge io spero saranno prossimamente istituiti speciali organi di protezione e di assistenza tecnicamente capaci e muniti di mezzi e poteri sufficienti ad assicurarne l'efficace funzionamento. Esso inoltre conterrà tutte le norme strettamente necessarie alla difesa dell'infanzia.

Vari oratori hanno toccato un altro argomento molto importante e sempre attinente alla pubblica igiene, cioè il problema dei pubblici acquedotti. Il Governo non può che compiacersi del vivo interessamento della Camera per tale materia, perchè esso rispecchia una sana corrente dell'opinione pubblica, che sente l'importanza di consolidare la pubblica igiene e di reclamare a gran voce un'opera risanatrice.

Le aspirazioni del paese sono anche quelle del Governo, che ha intensificato al massimo grado, sotto questo riguardo, l'attività statale, tanto che nel primo quadri-

mestre del volgente esercizio si sono autorizzati mutui di favore per acquedotti per circa 48 milioni, dei quali 27 per il Mezzogiorno. Questa prevalenza per le provincie meridionali può essere presa come dimostrazione della particolare sollecitudine del Governo per quelle provincie che hanno reali, effettive necessità alle quali è doveroso e urgente provvedere. Sono in preparazione per una migliore soluzione del vasto problema, anche con uno speciale riguardo alle zone più colpite normalmente della siccità, nuove provvidenze dirette a favorire sempre più e in modo organico il fabbisogno di buona acqua potabile.

In relazione a quanto ebbe a dire l'onorevole Abisso soggiungerò che il Governo si rende conto della necessità che specialmente in Sicilia sia intensificata la costruzione di acquedotti, tanto più che le statistiche ufficiali dimostrano le dolorose condizioni di quell'isola nei riguardi delle infezioni tifiche, che come ognuno sa sono connesse a deficienza degli approvvigionamenti idrici. Il Governo intende venire incontro in quanto possibile alle aspirazioni delle popolazioni siciliane.

Lo stesso è da dire in relazione ai rilievi fatti dall'onorevole De Marsico circa l'approvvigionamento idrico delle laboriose popolazioni del Mezzogiorno continentale.

Non credo che possa negarsi l'esattezza delle osservazioni fatte dall'onorevole Salerno sull'insufficienza delle somme previste dall'articolo 2 del Regio decreto 30 dicembre 1923 come limite massimo nel concorso dovuto dallo Stato a mutui di favore concessi per gli acquedotti. L'esperienza fatta nel primo quadrimestre del volgente esercizio ne è la conferma, essendo il detto limite già raggiunto con mutui di favore autorizzati per gli acquedotti.

A tale insufficienza si potrà provvedere in sede di conversione in legge del detto decreto. Intanto l'autorizzazione dei mutui non soffre remora, in quanto l'effettivo carico si rifletterà sul successivo esercizio.

Circa la semplificazione di procedura invocata dall'onorevole Salerno per la concessione dei mutui, non me ne nascondo la difficoltà, trattandosi di mutui molto delicati e complessi come questi per gli acquedotti, i cui progetti, se non sono esattamente studiati, possono portare gravi delusioni o penosi insuccessi.

Di qui emerge la giustificazione di quei controlli che l'onorevole Salerno criticava con censure, a mio avviso, eccessive e che si

risolvono invece in una effettiva garanzia per la più idonea soluzione del problema idrico accennato.

Non sempre la lentezza nel provvedere, onorevole Salerno, dipende dalla procedura, ma purtroppo dipende spesso dalla deficienza dei progetti e anche da talune competizioni locali per l'attribuzione delle sorgenti ovvero dalla difficoltà di formare i consorzi nonostante le buone intenzioni del Governo.

Io confido nella comprensione sempre maggiore del problema da parte delle amministrazioni locali, di guisa che questi ostacoli possano essere superati, così come il Governo coordinerà e sorreggerà premurosamente l'azione delle amministrazioni stesse.

Per quanto attiene alla competenza dell'amministrazione che io ho l'onore di dirigere, il Governo nazionale, in regime di pieni poteri, deliberò un organico e vasto complesso di riforme, sul cui sostanziale contenuto di razionalità e di concreta utilità è concorde la lode degli studiosi e dei pratici. Ciò non significa che qualche particolare di quei provvedimenti non possa essere suscettibile di utili ed efficaci correzioni o di opportuni temperamenti. In occasione della discussione della riforma della legge comunale e provinciale, potrà anche essere sottoposto all'esame del Parlamento qualche emendamento del Regio decreto 30 dicembre 1923, allo scopo di perfezionare taluni istituti per assicurare una maggiore semplicità ed efficacia all'azione sia degli enti locali che degli organi di controllo, facendo coincidere nella più larga sfera di azione concessa agli enti stessi le garanzie indispensabili ad assicurare da ogni lesione la legge e gli interessi generali dello Stato.

Come è noto i cardini su cui si fonda la riforma sono:

1º) decentramento gerarchico nel modo più organico e distribuzione delle competenze fra il Ministero e gli uffici locali. Alle prefetture sono state demandate talune attribuzioni già esercitate dal Ministero, mentre le sottoprefetture sono state investite delle funzioni amministrative dei prefetti elevandole così ad organi di primo grado, per tutti gli affari che non superano l'interesse della circoscrizione circondariale;

2º) decentramento dell'istituto nei riguardi degli enti provinciali.

3º) divisione dei comuni in classi, graduando l'intensità della tutela economica e dell'ingerenza governativa secondo l'importanza degli enti;

4º) soppressione o modificazione di talune formalità ritenute non necessarie alla formazione dell'atto amministrativo, compensando tutti gli allentamenti che ne derivano nell'ordinamento dei controlli con un sistema di sostitutivi ritenuti più efficaci e insieme meno ingombranti, quali l'opposizione delle minoranze, l'estensione dell'esercizio dell'azione popolare, l'intensificazione delle funzioni ispettive, l'aggravamento di talune sanzioni repressive e un più efficace ordinamento dell'istituto della responsabilità degli amministratori.

Non sarebbe possibile esprimere un sicuro giudizio circa l'utilità della riforma in tutti i suoi particolari, perchè troppo breve è il tempo da che essa si trova in vigore e i risultati non possono ancora esserne apprezzati con sicura conoscenza; ma anche questa breve esperienza ha rivelato alcuni difetti, sia pure di dettaglio, che conviene correggere. Noi terremo conto delle giuste e talvolta acute osservazioni che sono state fatte da vari oratori durante questa discussione.

Il decentramento istituzionale nei riguardi dell'ente provincia è forse suscettibile di più larghi sviluppi, mentre il criterio adottato per la classificazione dei comuni, che si basa esclusivamente sull'elemento demografico, non sempre è realistico, come da più di uno degli oratori fu osservato, il più rispondente alle condizioni del paese, graduando alla stessa stregua centri nei quali la vita civile si svolge in condizioni assolutamente diverse. L'elemento demografico deve indubbiamente essere considerato, ma non pare neanche a me che, almeno sussidiariamente, possano trascurarsi anche altri elementi, i quali concorrano a costituire il grado di sviluppo di un dato centro e che sono in rapporto alle finalità alle quali mira la classificazione.

Neppure sarà inopportuno avvisare anche ai mezzi idonei a porre le amministrazioni nell'impossibilità di assumere, senza adeguata ponderazione e senza le risorse indispensabili per farvi fronte, impegni gravissimi di spesa, rendendo inoltre più pronto ed efficace il controllo sulle responsabilità degli amministratori, sia ordinari, che straordinari.

Infine il Governo non è alieno dal riprendere in esame la dibattuta questione della istituzione di un organo centrale, composto anche di elementi elettivi, nel quale possano essere esaminate e discusse le principali questioni attinenti alla vita, ai bisogni, agli interessi degli enti locali. Su questo problema

il Governo si riserva di sottoporre quanto prima al Parlamento concrete proposte.

L'onorevole Gatti, nella sua pregevole relazione, ha posto in rilievo il disagio in cui si dibattono molti enti locali per la difficoltà di far fronte, coi cespiti tributarii di cui dispongono, ai numerosi nuovi oneri posti a carico di essi da recenti provvedimenti.

Vi sono anche riflessi di questo problema in alcuni ordini del giorno, fra gli altri in uno presentato or ora dall'onorevole Benassi. Probabilmente tali difficoltà saranno, nella maggiore parte dei casi, pienamente superate quando la riforma delle finanze locali avrà avuto compiuta applicazione.

Ad ogni modo il Governo riconosce la necessità di un riesame degli oneri indicati e non esclude la possibilità che taluno di essi possa essere soppresso o, quanto meno, attenuato.

Un altro problema che vivamente interessa, e di cui si occupò l'onorevole Gabbi, è l'ordinamento dei luoghi di cura, dei quali l'Italia si è anche arricchita con l'annessione delle nuove provincie. Allo stato attuale della legislazione i luoghi di cura dei territori annessi e quelli delle vecchie provincie sono sottoposti a regimi differenti, che per altro converrà unificare, preferendo nel nuovo ordinamento quei criteri che l'esperienza da una parte e gli studi finora compiuti, anche ad iniziativa del mio Ministero, consiglieranno, al fine di assicurare florido sviluppo a questa notevole branca dell'economia nazionale.

A tal fine il Governo si ripromette di presentare pure concrete proposte al Parlamento.

Il Governo non ha neanche mancato di prendere in attento esame la importantissima e dibattuta questione della parziale revisione del Regio decreto 30 dicembre 1923, concernente la riforma delle leggi sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Sono già in corso gli studi per tale revisione, nell'intento di conciliare, per quanto sia possibile, gli interessi dell'assistenza e della beneficenza pubblica col rispetto dovuto alla volontà dei fondatori e dei benefattori.

Nell'attesa dello svolgimento di tali studi, già con circolare del 21 giugno ultimo scorso io invitai i prefetti ad astenersi temporaneamente dal promuovere d'ufficio concentramenti e fusioni delle dette istituzioni. Hanno corso perciò le sole riforme proposte d'accordo dalle amministrazioni interessate, appunto perchè in tal caso è da presumersi che non

vengano apportate sostanziali modifiche alle disposizioni dei testatori.

L'onorevole De Marsico, richiamandosi alla circostanza di numerosi ricorsi tuttora pendenti presso il Consiglio di Stato, rilevò la necessità di mettere l'autorevole consenso in condizioni di sollecita funzionalità.

Tale desiderio merita tutta la doverosa considerazione del Governo, ma a tal uopo è da tenere presente che l'attuale situazione di disagio deriva soprattutto dalle accresciute funzioni, specie giurisdizionali, che al Consiglio di Stato vennero opportunamente attribuite da provvedimenti successivi all'ultima riforma organica del Consiglio stesso.

Ora, con un decreto-legge, presentato negli scorsi giorni alla Camera per la sua conversione, il Governo ha già mostrato di sentire tutta l'importanza della questione segnalata dall'onorevole De Marsico, e se la delicata complessità della materia non mi consente di dichiarare oggi che il recente decreto porterà sicuramente in atto un pieno rimedio, sento peraltro di potere affermare che, ove se ne dovesse ravvisare la necessità, non mancherei di promuovere in seguito i provvedimenti necessari per rendere al Consiglio di Stato, nell'esplicazione delle sue altissime funzioni consultive e giurisdizionali, una compiuta efficienza organica. (*Vive approvazioni*).

Il Governo Nazionale, durante il periodo della sua amministrazione, ha rivolto cure premurose anche alle regioni calabro-sicule devastate dal terremoto del 28 dicembre 1908, verso le quali è stato sollecito di speciali provvedimenti, allo scopo di assicurarne la ricostruzione e la rinascita.

Infatti, col Regio decreto-legge 27 settembre 1923 furono concessi 500 milioni per la ricostruzione degli edifici privati, ed altri 525 milioni sono stati stanziati col decreto-legge 4 settembre 1924, per la costruzione di case economiche, popolari e per impiegati, provvedimenti questi che varranno a risolvere gradualmente, ma in maniera organica e definitiva, il grave problema dello sbaraccamento, ed anche la crisi degli alloggi, specie nei centri maggiori.

Ma il Governo, anche mediante gli importanti servizi affidati al Ministero dell'interno, ai quali, come è noto, si provvede col fondo dei proventi dell'addizionale istituita con la legge 12 gennaio 1909, non ha trascurato di soddisfare, nei limiti delle disponibilità del proprio bilancio, i bisogni più urgenti e più vivamente sentiti di quelle popolazioni, sia per quanto riguarda il finanziamento dei

servizi pubblici comunali e provinciali, sia per quanto riguarda le ricostruzioni o le nuove costruzioni di opere d'interesse locale, ivi compresi gli edifici appartenenti alle istituzioni pubbliche di beneficenza o a quelle di cura.

Dall'istituzione dell'addizionale fino al 30 giugno 1924 furono iscritti complessivamente nei bilanci del Ministero dell'interno 288 milioni e più di lire, che vennero destinati in parti pressochè uguali al pareggio dei bilanci degli enti danneggiati e alle ricostruzioni e riparazioni di alcune fra le più importanti opere pubbliche comunali e provinciali.

Per quanto tale cifra sia per se stessa ingente, tuttavia il Governo deve oggi riconoscere che, non ostante le provvidenze da esso adottate, ancora molto resta da fare per i servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, nei riguardi delle regioni danneggiate, principalmente per quello che ha attinenza alla esecuzione dei piani regolatori dei comuni distrutti, alla costruzione di acquedotti e fognature nei comuni ancora sprovvisti, alla costruzione di edifici scolastici, di case municipali, cimiteri, opere igieniche varie, che la legge autorizza, degli ospedali, ricoveri, ospizi, danneggiati o distrutti dal terremoto.

Ciò, indipendentemente dal fabbisogno ancora necessario per l'integrazione dei bilanci delle amministrazioni provinciali di Messina e di Reggio Calabria e dei 243 comuni danneggiati.

Per l'attuazione di questo ulteriore programma, ho già sottoposto al collega delle finanze speciali concrete proposte dirette a risolvere integralmente e in maniera definitiva l'annoso problema.

Tali proposte mi auguro saranno da lui benevolmente esaminate, e possibilmente accolte con quella sollecitudine che ormai è vivamente reclamata dalle patriottiche popolazioni calabresi e siciliane. (*Applausi*).

E ora, onorevoli colleghi, veniamo alla materia propriamente politica del dibattito che si è seguito in quest'Aula.

Da parte di alcuni oratori, e più specialmente degli onorevoli Soleri e Cavazzoni, si sono mosse, con varia gradazione di severità, censure al Governo per aver leso in qualche modo, anzi in molti modi, l'autonomia delle provincie e dei comuni, per aver sottratto questi enti all'amministrazione dei legittimi rappresentanti delle popolazioni.

E, ai nomi degli onorevoli Soleri e Cavazzoni, non posso a meno di aggiungere quello ancor più autorevole dell'onorevole Giolitti,

che a questo problema fece accenno non nella sede attuale, ma nelle dichiarazioni fatte in occasione dell'ultimo voto politico.

E vi potrei ora aggiungere il nome certamente rispettabilissimo dell'onorevole Boeri, se non provassi una specie di strano imbarazzo a discutere con lui con chiarezza e precisione di questa materia, dato che uno strano capriccio della sorte ha voluto che per l'onorevole Boeri la deprecata serie delle presunte e delle vere violenze fasciste cominciasse soltanto, esattamente, alla data del 7 aprile 1924. (*Applausi*).

BOERI. No, al 10 giugno!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Al primo giugno 1924 la situazione delle rappresentanze provinciali e comunali era la seguente: numero dei Consigli provinciali sciolti 35, numero dei Consigli comunali sciolti 216, numero dei Comuni retti da commissari prefettizi 1541.

Presso a poco le cifre notevoli che furono portate nella discussione da oratori che non approvarono la politica interna del Governo, ma, mette conto rilevarlo, già di molto lontane da quella cifra di cinquemila comuni retti da amministrazioni straordinarie, che ha trovato così insistente propalazione e vivaci proteste da parte della stampa di opposizione.

Occorre avvertire che le gestioni dei commissari prefettizi sono nella maggior parte dei casi determinate dalle dimissioni delle amministrazioni ordinarie. E, per quanto si sia messo in dubbio che molte di quelle dimissioni fossero poco spontanee, non merita sorpresa il fatto che le dimissioni delle amministrazioni ordinarie, dopo l'avvento del Governo Nazionale, si rendessero molto più frequenti che per il passato. Poichè il mutato orientamento dello spirito nazionale veniva a creare tra gli amministratori, ai quali l'ufficio era stato conferito in condizioni politiche generali e locali assai diverse; e la maggioranza dei cittadini, un dissidio tale da paralizzare ogni attività amministrativa, e da costituire talora anche un concreto gravissimo pericolo per l'ordine pubblico.

Ma superata oramai la fase che può dirsi di assestamento, attraverso la quale doveva ristabilirsi la piena armonia fra lo spirito pubblico e la vita amministrativa del Paese, oggi possiamo dire che si va mano a mano ripristinando anche in questo campo la normalità. I provvedimenti di scioglimento, determinati generalmente da gravi irregolarità nella gestione amministrativa o da motivi

obiettivamente incontestabili o incontestati di ordine pubblico, non sono stati invece più numerosi che per il passato.

E, valga il vero, ecco l'elenco numerico dei Consigli comunali sciolti dal 1º gennaio 1914 al 6 novembre 1924, data dell'ultimo decreto reale in materia.

Commissari Regi: nel 1919, 154; nel 1920, 298; nel 1921, 368; nel 1922, 284; nel 1923, 566; nel 1924, fino al 6 novembre, 263. (*Commenti*).

Le cifre che vi ho ora lette dimostrano irrefutabilmente come sia infondata l'accusa mossa al Governo di abusare dell'eccezionale facoltà ad esso conferita.

D'altro lato, nell'adozione di siffatta misura, quando era resa necessaria da ragioni amministrative, il Governo, seguendo, d'altronde, la lodevole prassi già adottata in passato, non ha omesso mai di chiedere il parere al Consiglio di Stato, sottoponendo ad esso tanto gli addebiti formulati a carico delle Amministrazioni, quanto le giustificazioni formulate da queste, in modo che dalla valutazione e dal raffronto degli uni e delle altre, l'alto ed imparziale consesso potesse con piena coscienza giudicare del fondamento delle proposte.

E l'azione moderatrice del Governo è andata anche più in là, poichè con circolare (di data non sospetta) del 13 agosto, io ho invitato i signori prefetti ad usare con la maggiore cautela, e solo nei casi di assoluta urgenza e di eccezionale gravità, della facoltà ad essi concessa dal Regio decreto 30 dicembre 1923, di sospendere le amministrazioni comunali, ed a limitare le proposte di scioglimento soltanto quando i mezzi concessi dagli odierni poteri di vigilanza e di tutela apparissero manifestamente inadeguati a ricondurre le amministrazioni nell'orbita della legge, ovvero quando la permanenza in carica delle rappresentanze elettive costituisse tale pericolo effettivo per l'ordine pubblico da non potere essere fronteggiato con le normali misure di polizia.

E anche nella eventualità di dimissioni ho disposto che i prefetti prima di prenderne atto accertino che non siano state, comunque, imposte.

Del resto il Governo appena le condizioni dell'ordine pubblico lo hanno consentito non ha mancato di promuovere la convocazione dei comizi per ridare le normali rappresentanze nelle amministrazioni dei comuni. Difatti, dal giugno ad oggi, sono stati ricostituiti ben 388 Consigli comunali; ed attualmente il numero delle amministrazioni

rette da commissari Regi è soltanto di 92 e quelle rette da commissari prefettizi è ridotto a 1491.

D'altro lato il Governo sta esaminando se non sia possibile ridurre ancora più i provvedimenti di scioglimento con una organica riforma che renderebbe più efficace ed intensa la vigilanza costante delle autorità governative tanto da apportare più prontamente rimedio alle esorbitanze ed alle emissioni, in verità ancora assai frequenti, delle rappresentanze elettive, limitando, se pur non escludendo la necessità delle eccezionali misure: intendo alludere all'istituto dei servizi ispettivi provinciali di cui si è parlato da varie parti durante questa discussione.

Quanto alla ricostituzione dei Consigli provinciali sciolti essa non potè ancora attuarsi poichè (è bene tenerlo presente) non essendo stato ancora emanato il provvedimento di cui all'articolo 115 del decreto 30 dicembre 1923, la ricostituzione stessa avrebbe dovuto seguire col vecchio sistema, a base mandamentale, per essere rinnovata, poi, secondo il nuovo ordinamento.

Finora il Governo non ha preso alcuna determinazione al riguardo anche perchè si riserva di riesaminare se la riforma del sistema elettorale provinciale, attuato con il decreto 30 dicembre 1923, risponda pienamente alle finalità che esso intese di attuare, e cioè di imprimere alla rappresentanza provinciale carattere di organo amministrativo più tecnico che politico.

Sembra dubbio, infatti, che tale scopo possa essere raggiunto con l'allargamento delle circoscrizioni elettorali e con il conseguente aumento del numero degli elettori di ogni singola circoscrizione, che, allontanando da quelli l'eletto, concorrerebbe forse a determinare la prevalenza delle correnti politiche sulle correnti di interesse, che potrebbero trovare la loro espressione nelle elezioni amministrative. (*Approvazioni*).

Le elezioni per la rinnovazione generale dei Consigli comunali, che avrebbero dovuto aver luogo la scorsa estate, sono state rinviate, è vero, con Regio decreto 24 aprile ultimo scorso all'anno venturo. Nel frattempo il Governo si propone di adottare i provvedimenti necessari per coordinare il sistema elettorale amministrativo con le innovazioni introdotte in quello politico mediante l'ultima legge, specialmente per quanto ha tratto all'elettorato e alla procedura per la formazione delle liste e per le elezioni. A tale coordinamento parve, in un primo tempo, che si potesse procedere in sede di

formazione del testo unico della legge comunale e provinciale, ma, avendo il Consiglio di Stato sollevato qualche dubbio al riguardo, per il difetto di una espressa delegazione legislativa, è proposito del Governo, allo scopo di evitare possibilità di contestazioni in siffatta delicata materia, di sottoporre al Parlamento apposito disegno di legge.

Ma ora l'onorevole Soleri e gli altri critici della politica interna del Governo mi attendono al varco, al passaggio difficile, che è quello relativo alla proroga dei poteri assegnati alle amministrazioni ordinarie.

Io ricorderò il passato. La necessità di prorogare le amministrazioni straordinarie oltre i sei mesi stabiliti dalla legge, non l'abbiamo nè inventata nè trovata noi sulla nostra via. Io ricordo — ed ho qui il documento — che a tali proroghe accennava, per esempio, l'onorevole Casertano (non so se sia qui presente) nella sua relazione al bilancio dell'interno per l'esercizio 1921-22, quando era al potere, se io ben ricordo, un Ministero di cui l'onorevole Soleri faceva parte. (*Si ride*).

SOLERI. Non c'erano 1500 comuni disciolti!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Aspetti; verremo anche a questo: ad ogni modo, se vi è lesione di legge, vi è lesione di legge in un caso come per mille.

Scriveva l'onorevole Casertano:

« E poichè per i commissari Regi è prefisso un termine di funzione massimo di sei mesi, che invece non è indicato per i commissari prefettizi, si assiste a questo spettacolo scandaloso che il Commissario prefettizio precede il commissario Regio per tre, sei mesi, un anno, poscia è convertito in commissario Regio e l'amministrazione comunale rimane senza amministrazione elettiva, non più per il periodo massimo di sei mesi, ma per un anno o due ».

Esattamente le stesse censure, che sono state rivolte a noi e che scaturiscono, onorevoli colleghi, da una valutazione — mi si permetta la parola — unilaterale o non interamente esatta di una condizione obiettiva di cose, che scaturisce dalla stessa situazione, da quella situazione che il Governo fascista è stato chiamato appunto a fronteggiare e risolvere nell'ottobre del 1922. (*Approvazioni*).

Ma vediamo qualche cifra. Le provincie. Consiglio provinciale di Bologna: sciolto nel febbraio del 1921, ricostituito solo dopo 21 mesi; Consiglio provinciale di Rovigo: sciolto nel maggio 1921, ricostituito dopo 18 mesi; di Perugia nel maggio 1921, dopo

9 mesi; di Arezzo nel luglio 1921, dopo 21 mesi; di Mantova nell'ottobre 1921, dopo 17 mesi. Potrei continuare.

Amministrazioni comunali: scelgo nel mazzo: Massa sciolta nel dicembre 1918, ricostituita dopo 23 mesi; Massa, nuovamente disciolta nel settembre 1921, ricostituita dopo 11 mesi; Bologna, nell'aprile 1921, dopo 23 mesi soltanto ricostituita; Modena, aprile 1921, ricostituita dopo 20 mesi; Perugia, maggio 1921, ricostituita dopo 21 mesi. (*Commenti — Applausi*).

Si è detto: voi prendete a pretesto le condizioni dell'ordine pubblico (aggiungendo o sottintendendo: che d'altronde voi stessi turbate) per non promuovere la sollecita ricostituzione della rappresentanza elettorale di questi enti; ma in realtà voi non lo fate perchè volete aspettare, se mai verrà, un momento più propizio per il vostro partito.

Onorevoli colleghi, no; bisogna dire la verità come è, la verità assoluta, obiettiva, innegabile: l'ordine pubblico non giustifica o non giustifica sempre da solo, il motivo di queste proroghe, benchè è strano che da coloro che ci intimano ad ogni momento di realizzare taumaturgicamente ad ogni costo e senza indugio il pieno ritorno alla normalità, si insista anche perchè noi eventualmente esponiamo a grave cimento la tranquillità pubblica di più e più zone d'Italia, con una convocazione precipitata dei comizi. Ma oltre all'ordine pubblico, vi è un'altra ed assai più importante e decisiva ragione, che è quella precisamente che si travisa con un'insinuazione che ho pur dovuto raccogliere; e la ragione è questa: che sovente la situazione dei partiti locali, di tutti i partiti locali, non consente assolutamente la possibilità di costituire una qualsiasi amministrazione, di qualsiasi colore, che abbia una qualsiasi vitalità. (*Approvazioni*).

Poichè non basta, onorevoli colleghi, venir qui o andarè fuori di qui ad asseverare temerariamente che il fascismo non ha più il consenso della maggioranza del Paese. Se anche questo fosse vero, bisognerebbe dimostrare che la maggioranza eterogenea e tumultuaria degli antifascisti di oggi, fosse comunque capace di esprimere da sè una capacità (*Vivi applausi*), una capacità qualsiasi di governo o di amministrazione.

Dopo l'accusa di compressione o soppressione della volontà popolare, per quanto attiene alle amministrazioni locali, si è mossa aspra rampogna al Governo per quello che riguarda la disputata materia dei decreti liberticidi sulla stampa.



Si sono criticati vivamente questi decreti.

Io posso riconoscere, e tutto il Governo a cominciare dal suo capo è d'accordo con me nel riconoscere che quei decreti sono difettosi ed hanno presentato degli inconvenienti sopra tutto nella loro applicazione. Ed appunto perciò noi, invece di chiederne semplicemente la conversione in legge al Parlamento, presenteremo subito un apposito e organico disegno di legge, del quale chiederemo l'urgenza.

Ma l'onorevole Cavazzoni ha esagerato nella sua benevola severità, quando ha detto che quei decreti hanno giovato solo all'opposizione. Se mai, le hanno giovato non nel senso accennato dall'onorevole Cavazzoni. Bisogna pensare, onorevoli colleghi, al momento in cui quei provvedimenti furono presi; momento grave, di tensione latente e muta, ma minacciosa. Noi avevamo un dovere: tutelare ad ogni costo e con qualsiasi mezzo la tranquillità, la vita, l'ordine del paese. Se si potesse dimostrare, e sarebbe facile, che a questo avessero giovato anche solo in parte quei decreti, ciò a mio avviso sarebbe ragione sufficiente per legittimarli.

Ma, d'altronde, se noi guardassimo la classifica dei sequestri, vedremmo che quella ammissione leale che l'onorevole Giolitti fece nella sua dichiarazione di voto, circa il modo discreto della loro applicazione, sarebbe pienamente documentata; dirò di più, sarebbe documentato nella maniera più precisa che il Governo non se ne è mai avvalso per un fine interessato, ma unicamente per la tutela di quelle entità, di quei valori, di quelle condizioni che esso considera essenziali per la vita e per la dignità del paese. (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, dai critici si è intanto tacito un primo beneficio che tutti i giornalisti, compresi i più severi detrattori dei decreti stessi hanno invece riconosciuto: cioè la riforma dell'Istituto del gerente che era una residua macchia della nostra legislazione in materia, ed una vera offesa al decoro della nobile professione che anch'io mi onoro di esercitare. (*Approvazioni*).

Non parlerò con la mia voce, ma con quella di un uomo che onorò gli studi giuridici, l'attività politica e questo Parlamento.

Diceva l'onorevole Emanuele Gianturco nella seduta del 1° marzo 1899 che in materia di stampa «le nostre leggi assicurano l'irresponsabilità penale. (*Approvazioni*). Considerate l'istituto del gerente così come è venuto svolgendosi nella sua esplicazione storica

contrariamente al pensiero del legislatore del 1848: egli assume sopra di sé per una moneta vilissima tutta la responsabilità di atti non suoi, mettendo a prezzo il suo onore e la sua libertà». E in quell'occasione lo stesso Emanuele Gianturco, che pure era un liberale classico, e nella vecchia Aula sedeva (non è male ricordarlo) al centro sinistro, bollava con parole di fuoco la condizione di disagio e di angoscia in cui un'irrefrenata campagna denigratrice della stampa di opposizione de tempo metteva la legittima maggioranza parlamentare.

E diceva: « Per gli eccessi della stampa faziosa è venuto meno negli animi della moltitudine il rispetto della vita privata e delle istituzioni; si è organizzata una campagna scellerata di demolizione e di diffamazione. Noi non siamo qui che forcaioli e marmotte, non siamo che un'assemblea di concussori, di farisei e di asini (diceva il grande giurista e il gran galantuomo e il grande patriota Emanuele Gianturco), noi siamo messi alla gogna tutti i giorni dai Catoni e Papiniani da strapazzo che popolano le redazioni di certi giornali ». (*Applausi*).

Ma l'onorevole Giolitti voglia perdonarmi se io mi prendo la libertà di richiamarmi alle sue parole, che con ciò solo qualifico, degne di memoria, pronunziate non in questa sede, ma sempre a proposito di questo argomento.

L'onorevole Giolitti censurava i decreti del luglio, quasi nuove ordinanze di Polignac, col dire che essi contrastavano a quella grande, luminosa tradizione del diritto pubblico italiano che aveva mantenuto integre le sue guarentigie della piena libertà di stampa anche nelle ore più angosciose della nostra storia.

E ricordava tra l'altro Novara, Custoza, Lissa, Adua e il regicidio. L'onorevole Giolitti che pure ha tra le invidiabili doti della sua verde vecchiezza quella di una ferrea memoria, e che d'altronde ha scritto le proprie memorie, sofferse, mi permetta, in quel giorno, di una strana amnesia. Poichè dimenticò che fino al 1906, cioè fino a quando non egli, ma il suo avversario Sonnino ebbe ad abolire il sequestro preventivo, sussisteva precisamente un'arma, un presidio per i poteri dello Stato...

GIOLITTI. Ma dell'autorità giudiziaria!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Verremo anche a questo, onorevole Giolitti. Esisteva dunque ancora un presidio che poteva porre lo Stato sufficientemente al coperto dal danno degli abusi e dagli eccessi della

libertà di stampa. La verità è che dopo l'abolizione del sequestro preventivo i reati di stampa in Italia rimasero praticamente impuniti.

Emanuele Gianturco aveva deprecato, con le parole che or ora ho rievocate alla Camera, la triste degenerazione dell'Istituto della censura, ma non poteva egli immaginare che sarebbero venuti gli anni che noi vivemmo fino al 30 ottobre 1922, in cui sarebbe stato possibile a deputati sovversivi di assumere così, fittiziamente, per elusione dichiarata e impudente della legge, la gerenza di veri e propri libelli.

E durante la XXV e XXVI Legislatura si accumularono in fondo all'ordine del giorno della Camera, senza che mai potessero arrivare a un qualsiasi esaurimento, le domande di autorizzazione a procedere, la cui mancata risoluzione in realtà assicurava la piena, totale impunità per tutti coloro che avessero voluto fare scempio dell'onore di qualsiasi cittadino e dei valori ideali della vita dello Stato. (*Vivi applausi*).

Così la rievocazione storica dell'onorevole Giolitti merita di essere contestata nel suo valore persuasivo, in quanto egli non ha tenuto conto sufficiente di quello che era la stampa al tempo di Lissa o di Custoza o di Novara, prima cioè, molto prima, che fossero inventate la rotativa e la linotype che hanno totalmente trasformato e amplificato la funzionalità e l'efficacia del giornalismo moderno. (*Approvazioni — Commenti*).

Oggi la stampa dispone di una forza impetuosa, vastissima, potentissima che tanto più merita di trovare la sua norma e la sua disciplina in una legge obiettivamente stabilita e definita oltrechè nel senso di responsabilità patriottica e morale di coloro che esercitano la professione giornalistica. (*Vive approvazioni*).

Ma anche dopo l'abolizione del sequestro preventivo...

GIOLITTI. ...che non ho fatto io, che non ho voluto mai presentare! (*Commenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Allora lo ristabiliamo!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma anche parecchi anni dopo che si era abolito il sequestro preventivo, si verificò qualche altro caso di sequestro di pubblicazioni fatte a mezzo della stampa, e non per opera naturalmente dell'autorità giudiziaria, ma per opera precisamente dell'autorità di pubblica sicurezza e d'ordine del Governo in carica.

E si esercitò questo veramente straordinario potere, con tanta disinvoltura, non su un labile foglio quotidiano ma su un'opera di poesia. Leggo in questo volume: « Questa canzone della Patria delusa fu mutilata da mano poliziesca per ordine del cavalier Giovanni Giolitti, capo del Governo ». (*Vivissimi e prolungati applausi — Commenti*).

Voci. Viva D'Annunzio!

GIOLITTI. Nel campo internazionale vi sono delle necessità a cui nessun uomo può sottrarsi! (*Commenti*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È esattissimo ciò che ha detto l'onorevole Giolitti, è esattissimo, e comprova perfettamente la verità e la giustezza di quanto andavo esponendo alla Camera. Vi possono essere in momenti eccezionali della vita della Nazione, considerazioni decisive, come il timore di offendere l'interesse o la suscettibilità di una potenza alleata, o anche soltanto la necessità fondamentale di tutelare a qualunque costo il buon ordine e il decoro della Nazione nella sua vita interiore, considerazioni che impongano l'adozione di provvedimenti come questo. Noi credemmo di promuovere la promulgazione di un decreto-legge; l'onorevole Giolitti credette, nella sua onnipotenza di quel tempo, di poter fare a meno anche di questo. (*Applausi*).

GIOLITTI. È una legge universale per tutti. Quel provvedimento era una necessità momentanea di politica estera. (*Commenti*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Se c'è l'arbitrio, vale per un caso e per mille. (*Approvazioni*).

E vengo al grave problema dell'ordine pubblico. Uno studio statistico della direzione generale di pubblica sicurezza fornisce per l'ultimo quinquennio questi dati, che ora leggerò, in materia di delitti contro i poteri dello Stato, contro la libertà del lavoro, violenze e resistenze alle autorità, eccitamento alla guerra civile, 1920: 2963; 1921: quasi la stessa cifra, 2946; 1922: 2163; 1923: 1844; 1924, cifra computata fino ad oggi: 1586.

L'avvento del fascismo al potere coincide dunque con una sensibile decrescenza del numero di questi reati. Senonchè, onorevoli colleghi, noi dobbiamo onestamente affermare che il problema dell'ordine pubblico non può essere considerato nella sua essenza e valutato nei suoi aspetti con criteri puramente statistici, sommando cifre, applicando percentuali, confrontando numeri.

Ciò può valere, e solo fino ad un certo punto per la pubblica sicurezza, vale a dire

per la repressione dei delitti comuni, e in questo campo io voglio dichiarare che l'azione dei funzionari e degli agenti ha conseguito risultati veramente notevoli ed importanti, per i quali è giusto che vada ad essi l'espressione della riconoscenza del Parlamento Italiano. (*Applausi*).

Ma quando si parla di ordine pubblico, ossia quando ci si propone come oggetto il mantenimento della tranquillità materiale e spirituale dei cittadini pur attraverso le competizioni suscitate incessantemente dallo svolgersi della vita politica ed economica di un popolo; quando si vuol giudicare dell'azione del Governo più ancora che dell'opera dei suoi dipendenti per accertare se l'azione del Governo sia intonata al bisogno generale di concorde operosità, al desiderio comune di pacificazione; allora non si può prescindere dalla considerazione dell'ambiente storico, dal giudizio più approfondito di tutta l'opera del Governo nel campo della politica interna.

Ora, posto in questi termini il problema, noi crediamo che sia onestamente dovuto il leale riconoscimento non solo dei nostri retti intendimenti ammessi da tutti, ma anche dei notevoli passi compiuti sulla via della pacificazione del paese. (*Approvazioni*).

Si tenga conto, onorevoli signori, delle condizioni quasi parossistiche degli spiriti subito dopo il delitto Matteotti; si tenga conto della sovraeccitazione di tanti animi giovanili, dopo l'uccisione dell'onorevole Casalini, si tenga conto degli spasimi che in cinque anni hanno tormentato tanti cuori e hanno esaltato tante menti; si prendano poi in esame severo, se si vuole, ma equo, ma onesto, tutti gl'incidenti, alcuni dei quali gravi, alcuni particolarmente penosi e si potrà giudicare se non sia stato fatto il possibile, direi quasi l'impossibile, per disarmare le braccia, mentre gli animi ancora rimanevano in armi, e cioè:

1°) impedire che si armino illegalmente persone che non diano affidamento di fare uso prudente e legittimo delle armi;

2°) colpire col rigore della legge coloro che ne hanno abusato. Al primo effetto si è circondata con rigide cautele la concessione dei porti d'armi; sono state eseguite frequentissime perquisizioni per scoprire in tutti i campi detenzioni abusive o depositi clandestini di armi, di esplosivi e tutto ciò si è fatto, ripeto, senza riguardo ad alcuno e con reale efficacia di risultati. E poichè è apparso che le disposizioni vigenti non dessero alle autorità tutte le facoltà che la

situazione richiede, si è preparato un disegno di legge, che presenteremo prossimamente alla vostra discussione e che disciplina più severamente la materia, estendendo la qualifica degli strumenti atti ad offendere.

Si dirà che tutte queste disposizioni non servono, in definitiva, che a sminuire il prestigio dello Stato, quando non siano applicate con imparzialità e fermezza; ma io potrei, mediante una lunga-rassegna di fatti e di episodi significativi, dimostrare che i propositi del Governo sono stati onestamente tradotti in atto. Potrei ricordare, per esempio, in quante occasioni — uccisione dell'onorevole Casalini, giuramento della Milizia, anniversario stesso della vittoria, di cui ora parleremo — in quante occasioni, dicevo, s'impedì rigorosamente il concentramento in Roma di gruppi provenienti da altre provincie per misure precauzionali di ordine pubblico.

Potrei ricordare l'episodio caratteristico accaduto a Napoli il 17 agosto, quando elementi appartenenti alle opposizioni, tentando di tenere, malgrado il divieto delle autorità, un pubblico comizio, provocarono vivaci incidenti coi fascisti, e la Polizia intervenne energicamente e imparzialmente a sciogliere gli assembramenti e impedire il verificarsi di fatti più dolorosi, anche con l'arrestare e denunciare all'autorità giudiziaria diciotto militi portuali, ritenuti colpevoli di violenze.

Il momento in cui avvenne, per così dire, il collaudo della volontà e, voglio aggiungere, della capacità del Governo di mantenere pienamente l'ordine pubblico, e insieme il collaudo della ferma disciplina delle masse fasciste fu quello della tragica soppressione del nostro compianto amico Armando Casalini. In quei giorni poteva realmente temersi, da parte del fascismo esasperato da una ostinata atroce campagna di denigrazioni irresponsabili e di generalizzazioni calunniose, il prorompere di una reazione veemente al misfatto nel quale molti giovani, più generosi forse che riflessivi, erano naturalmente indotti a ravvisare il frutto di una lunga sobillazione di vendetta. (*Approvazioni — Applausi*).

Si potevano temere rappresaglie, tanto più deplorabili quanto più sterili di qualsiasi risultato che non fosse di nuovi odi e di nuove violenze, ma il Governo seppe anche in quelle ore di angoscia, soprattutto in quelle ore di angoscia, fare serenamente il proprio dovere, come i fascisti, è giusto riconoscerlo, salvo che in pochi casi, di scarsa importanza, e ad

ogni modo subito e severamente repressi, seppero fare ugualmente il loro dovere (*Approvazioni*).

Non è esatto quanto si è qui affermato che il diritto di riunione, prima del recente e generale divieto, fosse riservato come privilegio esclusivo per le adunate del Partito fascista.

Sono infatti di poche settimane addietro le adunate numerose dei combattenti, che si svolsero indisturbate ad Alessandria, a Vercelli, ed in altre località. Così si sono potute svolgere in piena libertà e tranquillità numerose ed importantissime cerimonie, spesso notevoli anche per grande concorso di popolo, in tutto il Regno. Citerò ad esempio i Congressi eucaristici, solennemente celebrati in varie città, la commemorazione del 20 settembre in Roma, con un corteo di molte migliaia di persone, svoltosi senza il menomo incidente, la traslazione della salma di Sua Santità Leone XIII, il Congresso nazionale della Gioventù cattolica, tenutosi recentemente in Roma, senza nessun incidente di rilievo; e si tenga conto che in passato congressi simili dettero luogo costantemente ad incomposte manifestazioni ed a conflitti. (*Approvazioni*).

Ed a questo proposito tengo a dichiarare all'onorevole Cavazzoni che il Governo concorda pienamente con lui nella deplorazione degli incidenti che egli ha qui ieri ricordati, per una gran parte di essi i responsabili sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria; per gli altri l'azione delle autorità competenti continua con tutto lo zelo doveroso; e sarà fatto ogni sforzo perchè simili incidenti, come tutti gli altri, d'altronde, non abbiano a rinnovarsi.

Non è neanche da omettere il ricordo di alcuni recenti scioperi, talvolta importanti per numero di partecipanti e per l'asprezza della contesa. Ove si paragonino questi scioperi con quelli che si verificavano nell'epoca del predominio rosso o bianco, in cui spesso le ragioni economiche delle vertenze fra capitale e lavoro venivano addirittura subordinate, se addirittura non servivano di pretesto, a scopi esclusivamente politici e di partito, deve rilevarsi con soddisfazione che, se attualmente le masse, disingannate dai facili miraggi, mostrano di avere acquistato maggiore maturità e più misurata coscienza dei propri interessi economici, va anche data una parte di merito agli organi di polizia, che, senza debolezze, hanno saputo prendere le misure necessarie per prevenire

ed impedire ogni violenza ed ogni attentato alla libertà di lavoro.

Si vogliono delle cifre? Ho già detto che in quest'ordine di fatti le cifre non hanno grande importanza, ma, insomma, i delitti contro la libertà del lavoro sono scesi dai 1452 del 1920 ai 40 del primo semestre del corrente anno. Le violenze contro le autorità, da 1374 a 671. I reati di pubblica intimidazione, da 86 a 9. Ma, ripeto, non una volta in questi cinque mesi si sono verificati incidenti sanguinosi senza che l'autorità sia intervenuta a fare il suo dovere con arresti, con denunce, quanto meno con diligenti ricerche per la identificazione dei colpevoli.

Pochi di essi, e non i più come si crede, sono tuttora impuniti; ma nessuno può credere che questo avvenga per complicità di agenti di polizia, e tanto meno da un indirizzo di Governo tollerante e propiziatore.

Debbo anche rilevare che i mezzi dei quali si dispone per prevenire i contrasti e per reprimere i conflitti non sono certo proporzionati alla difficoltà e alla imponenza dei compiti.

È notorio che il numero dei funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri si è andato riducendo anno per anno per un complesso di cause che sono state poste in rilievo anche in questa discussione.

Orbene, le cure più costanti e sollecite sono state poste dal Governo in questi mesi (poichè prima una relativa tranquillità faceva considerare meno ansioso e meno urgente il problema) per integrare, per accrescere le forze di polizia, per migliorarne il trattamento, per apprestare mezzi di locomozione, collegamenti telefonici... e tutto ciò col fermo proposito di garantire non solo la repressione dei reati comuni, ma anche la prevenzione, e se occorre la repressione, dei conflitti faziosi.

E qui mi piace di aggiungere che particolare cura è posta dal Governo per la risoluzione di un problema che esso considera un debito d'onore: la repressione di qualsiasi forma di reato che minacci o turbi la pubblica sicurezza in Sicilia. (*Commenti*).

Si riesce ora quindi a fronteggiare le gravose esigenze del momento esclusivamente per lo spirito di sacrificio e di abnegazione di cui danno continua, instancabile prova i funzionari e gli agenti di pubblica sicurezza.

Non è da dimenticare che numerosi obiettivi, come redazioni e tipografie di giornali,

sedi di direzioni di partiti politici, abitazioni di persone più in vista nel campo politico, sono ininterrottamente vigilate da nuclei di agenti della forza pubblica, servizi che assottigliano ancor più il limitato contingente delle forze disponibili e rendono quindi ancor più difficoltosa talvolta l'adozione delle misure necessarie per sopperire alle esigenze ordinarie e straordinarie dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A questo si aggiungano le quasi sempre insuperabili difficoltà che si incontrano per ottenere l'impiego di adeguati reparti di truppe in servizi di pubblica sicurezza, difficoltà dovute al limitato contingente delle varie guarnigioni, ma sopra tutto al fatto che il Governo non intende distrarre più, come per il passato, le forze dell'Esercito dai loro compiti naturali (*Approvazioni*).

L'impiego della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale in servizi di pubblica sicurezza si è di frequente ottenuto.

Io sono lieto e superbo di affermare che tali reparti hanno validamente contribuito alla buona riuscita dei servizi, specie per il mirabile spirito di sacrificio e di abnegazione di cui danno costantemente prova gli ufficiali e i militi, anche e soprattutto nei servizi destinati a contenere e fronteggiare eventuali eccessi da parte di elementi fascisti (*Applausi*).

Vero è che l'opinione pubblica si commuove, e non a torto, per gli incidenti che ogni giorno accadono in molte città e in molti villaggi. Purtroppo è di moda che ad ogni più modesta contesa tra due persone si voglia attribuire qualità e titolo di fascisti e antifascisti, ma è bene ricordare che i pericoli per la tranquillità dei cittadini non sono tutti nel contrasto delle due fazioni; ben più gravi pericoli potrebbero turbare la quiete pubblica dei cittadini. L'attività di quei partiti estremi, che pochi anni or sono ostentavano concordemente intendimenti rivoluzionari e che ora si sono divise le parti, facendo gli uni l'apologia della libertà, e magari delle libertà statutarie, e gli altri continuando a predicare senza ipocrisie l'imminente crollo dell'attuale ordine nazionale e sociale, l'attività, dicevo, dei partiti sovversivi ha una evidente ripresa in Italia. Essa coincide con l'alleviarsi della pressione fascista. È uno degli inconvenienti, dei pericoli che d'altronde sapremo molto bene fronteggiare, del ritorno alla normalità.

Ciò è chiaramente dimostrato dal succedersi frequente di congressi provinciali e na-

zionali, di riunioni clandestine per la riorganizzazione di partiti, ad esempio di quello comunista, sulle nuove basi suggerite da Mosca: cellule di officine agricole, cartelli dal linguaggio minaccioso; dalla stampa che parla senza eufemismi, come d'altronde anche qui in quest'aula l'altro giorno si è parlato, di rivolte armate, di centurie proletarie, di assalti violenti al regime, la distribuzione quotidiana di manifestini stampati alla macchia e diffusi largamente anche nelle campagne dal numero crescente di vittime fasciste che dal luglio a oggi ammonta a parecchie decine come si potrebbe largamente documentare (*Applausi*).

Vi sono stati gli inconvenienti penosi del 4 novembre a Roma ed in alcune altre città. Esaminiamoli rapidamente nei riguardi oggettivi prima che nella loro portata politica e sentimentale.

Non v'ha chi non intenda fra tutti noi come meriti piena deplorazione l'offesa ingiustamente recata a chi ha conquistato col proprio beneficio il diritto e la riconoscenza al rispetto di tutti gli italiani, qualunque possa essere la entità materiale della offesa stessa. (*Applausi*).

Ma, poichè una parte della opinione pubblica fa il processo al Governo accusandolo di negligenza colposa, se non colpevole, perchè non ha provveduto, non ha impedito, perchè non ha esemplarmente colpito, bisogna anche valutare questa entità materiale degli inconvenienti e valutare le misure adottate per la tutela dell'ordine pubblico.

Ed allora se prendiamo in esame uno per uno i singoli incidenti, si vede che fortunatamente nessuno ha portato conseguenze di eccezionale gravità, e si vede soprattutto che l'autorità, come era suo dovere, e per quanto era possibile prevedere, aveva predisposto le opportune cautele.

Ma v'è altro, e di maggior rilievo: resta cioè la portata politica e sentimentale di quegli incidenti.

Ora nessuno può, in coscienza, negare che l'origine di essi sia stata, principalmente in Roma, la presenza, nei cortei commemorativi, di gruppi di ex-combattenti militanti nei partiti sovversivi, i quali, mentre ostentano un atteggiamento di accaniti avversari del fascismo, accettano la duplice solidarietà di coloro che all'interno rinnegarono protervamente fino a ieri la guerra e la vittoria, e di coloro che oggi, in terra straniera, si industriano di preparare pazientemente la rivolta armata contro questo.

che, fino a prova in contrario, è il Governo legittimo dello Stato italiano! (*Vivi e prolungati applausi*).

Comunque tutto ciò non toglie, in alcuna misura, a quelli incidenti il loro carattere particolarmente doloroso per un Governo che fu e che vuole essere espressione operante dello spirito della guerra e che è, oltre tutto, in massima parte, composto di uomini che la guerra hanno fatto davvero (*Approvazioni — Applausi*).

Il Governo si è preoccupato di quelli incidenti come dell'indizio di una situazione che sarebbe potuta divenire, anche obbiettivamente, molto penosa, poichè ritiene il Governo che la eventualità della divisione delle più pure e più ardenti energie nazionali, nel campo spirituale, se non nel campo politico, sia da deprecarsi, prima di tutto, nell'interesse supremo delle idealità italiane e dell'Italia.

Non dobbiamo permettere che questo avvenga. Dobbiamo ispirare tutta l'opera nostra, noi, tutti quanti siamo qui, al monito e all'appello che usciva ieri dalle labbra di Carlo Del Croix con la voce stessa della Patria e del suo destino immortale (*Applausi*).

Noi faremo ancora ogni sforzo a tal fine che è connaturato alle stesse ragioni storiche e ideali del fascismo. Se per disgrazia ciò dovesse avvenire, non nostra sarebbe la responsabilità ma di chi si fosse ingenuamente prestato alle torbide mire di avversari comuni (*Approvazioni*).

Per sopire l'agitazione determinata dagli episodi del 4 novembre che la stampa d'opposizione aveva con la sua consueta arte iperbolicamente travisati o esagerati, per evitare qualsiasi occasione o pretesto a nuovi incidenti, fu ordinato il rinvio di tutte le cerimonie o adunate che avessero o potessero assumere, secondo la valutazione discrezionale dei prefetti, carattere politico.

E questo è stato un altro dei capi d'accusa, l'ultimo (e così avrò finito di abusare della pazienza della Camera) l'ultimo dei capi d'accusa prospettati dall'onorevole Soleri. Egli ha detto che, in sostanza, per questo divieto, oltre che per quella tale magagna degli arbitri commessi nel campo della attività amministrativa, la vita costituzionale dello Stato italiano è sospesa.

L'onorevole Soleri affermò più precisamente che il Governo nazionale aveva, col provvedimento incostituzionale del divieto dei cortei e delle adunate, limitato o violato il diritto di tenere pubbliche riunioni o di organizzare i cortei civili.

Come io mi permisi di osservargli interrompendolo, per quanto riguarda il divieto dei cortei o processioni civili, il Governo si è limitato, per obbiettive superiori ragioni di pubblico interesse, a ricordare ai prefetti l'uso di una facoltà e l'esercizio di un dovere esplicitamente contemplati nell'articolo 8 della legge di pubblica sicurezza, che dice testualmente: « L'autorità locale di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni di ordine o di sanità pubblica, le processioni ecclesiastiche o civili nelle pubbliche vie ».

Per quanto riguarda, del resto, il diritto di riunione in luoghi pubblici, è utile rifarsi ancora al passato e ricordare il pensiero di uno dei maggiori uomini del liberalismo italiani, di un uomo di sinistra: Francesco Crispi.

Durante la discussione del disegno di legge sulla pubblica sicurezza, per l'appunto, l'onorevole Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, disse testualmente: « La disposizione precisa del diritto di riunirsi in un caso speciale, non toglie che in tutti gli altri casi possibili per altre ragioni, per altri fatti per sè stessi criminosi o che possano dar luogo a disordini, il Governo non possa proibire la riunione.

« Il diritto, o signori, è anteriore a tutte le leggi scritte — esclamava Francesco Crispi. — Ogni Governo ha il diritto di esistere e di conservarsi: è la legge suprema della salute pubblica, della quale non vi è che un solo giudice ed è il Parlamento.

« Ebbene, ove ve ne fosse la necessità, bisognerebbe che il Governo avesse il coraggio di assumere anche questa responsabilità; e, se un ministro mancasse, il Parlamento lo punirebbe ».

E rispondendo poi all'onorevole deputato Pais, Francesco Crispi aggiungeva ancora: « La mia vita è garanzia di rispetto per la libertà, ma ci sono dei momenti della vita nazionale che non si possono definire nel discorso di un ministro. Allora chiunque sia al potere, se capisce che una riunione possa riuscire pericolosa all'ordine e allo Stato, si farà un dovere di proibirla ».

Queste chiare e ferme dichiarazioni di uno dei capi e maestri del liberalismo storico, dimostrano che nessun Governo, degno di questo nome, può ispirarsi soltanto alle astrattezze teoriche della dottrina, che talvolta non ha nulla a che fare con lo spirito e la pratica migliore della Costituzione.

D'altronde, vediamo i precedenti. Ecco: « Date attuali condizioni spirito pubblico si deve vietare qualunque manifesto... come

pure si deve vietare ogni comizio, che tenda ad accrescere eccitazione animi ».

Questa circolare telegrafica ai prefetti del Regno è del 27 dicembre 1920 e porta questa firma: Giolitti. C'è un'altra circolare telegrafica simile durante il tempo del Ministero Facta ed è del 16 maggio 1922; un'altra simile del 28 maggio del 1922 a firma pure Facta, un'altra ancora del 10 giugno del 1922, sempre sotto il Ministero Facta — e questa vietava anche le processioni religiose, facendo eccezione soltanto per quelle del *Corpus Domini* in quei paesi dove l'autorità locale non ritenga siavi possibilità di pubblico disordine; infine ce n'è un'altra del 17 agosto 1922, che vietava comizi e cortei politici e a firma del ministro Taddei, ministro dell'interno del Gabinetto di cui faceva parte anche l'onorevole Soleri. (*Commenti*).

SOLERI. Dopo due anni di Governo fascista... (*Rumori*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Soleri, ella ha il merito di avere suggerito a questo discorso interminabile la conclusione.

SOLERI. Collaborazione !

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'onorevole Soleri rimprovera al Governo fascista di non aver saputo in due anni risolvere interamente il problema del ritorno alla normalità. Egli, l'altro giorno ammise implicitamente, ma chiaramente che quella fascista fu realmente rivoluzione e ne riconobbe, sono le sue parole, i benefici, almeno in un primo tempo. Fraintese una mia interruzione che forse non era abbastanza chiara, quando io dissi che lo stato di fatto che oggi noi ci troviamo dinanzi non è sorto nell'ottobre del 1922, ma è sorto più avanti, nel 1919.

In realtà io non intendevo con quelle parole esprimere il concetto che mostrò di intendere l'onorevole Soleri, perchè ho sempre pensato ed oggi più che mai penso che nessuna violenza di ieri possa giustificare violenze di oggi. (*Approvazioni*).

Dissi che lo stato di fatto che noi ci troviamo dinanzi cominciò nel 1919, e in verità sbagliai: rivoluzione ci fu, e fu la rivoluzione delle nuove forze nazionali che proruppero all'appello misterioso e provvidenziale della storia contro il vecchio parlamentarismo in cui era intristita da troppi anni la vita della nazione; e quella rivoluzione cominciò nel maggio del 1915 (*Vivi applausi*) quando la gioventù italiana surse cantando a chiedere guerra e trovò nell'uomo di Stato che allora reggeva le sorti della nazione (*Vivissimi*

e prolungati applausi — Grida di: Viva Sallandra!) la mente e l'animo adatti per raccogliere ed eseguire la sua volontà.

Da allora, dal 1915, è cominciata questa vicenda di crisi luminose e torbide, perchè anche durante la guerra, non dobbiamo dimenticarlo, anche durante la guerra, come oggi, c'era qui il tentativo di svigorire le energie che l'Italia tendeva per essere se stessa, per giungere ad acquistare tutta la coscienza di sé e la forza di valere nel mondo.

È stata una grande febbre di crescita! Ed ecco l'Italia unificata nel primo grande sforzo vittorioso di tutti i suoi figli, dopo tanti secoli di divisione e di schiavitù, ecco che esce dal breve ambito della sua tradizione casalinga agli ampi orizzonti della politica mondiale. E vi è stata la vicenda dell'esaurimento negli anni bui, dopo la guerra, e vi è stata la reazione salutare delle forze sane, istintive della perenne giovinezza d'Italia.

Questo ritmo vasto di vicende, che implica movimenti oscuri ed assestamenti graduali, non può essere commisurato alla fretta dei superficiali e degli impazienti (*Approvazioni*).

Eppure l'onorevole Soleri, che è contro tutti i miracolismi e soprattutto contro il supposto miracolismo fascista, rimprovera al fascismo di non aver saputo in due anni ricondurre totalmente la pace e la concordia fra gli italiani !

Si dice: ma voi avete avuto i pieni poteri, la totale libertà di fare e disfare di fronte all'impotenza degli avversari vinti.

Adagio ! Gli avversari furono impotenti dopo la marcia di Roma, ma rimasero insidiosi; e fra noi e gli avversari, quanti amici infidi, pavidetti, esitanti, d'innanzi alla nostra prima difficoltà! (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli signori, se si vuole davvero la pacificazione bisogna secondare e non perturbare l'opera difficile di questo Governo (*Approvazioni*) e non esasperare di continuo le passioni contrastanti (*Approvazioni*) nell'atto stesso che si fa rimprovero di non sapere o di non volere realizzare subito il pieno ritorno alla normalità.

Pensate, onorevoli colleghi, in quali condizioni questo Governo assunse il potere; due fazioni battagliavano ancora sul sacro suolo della Patria. Lo Stato era soltanto macerie. Primo, arduo postulato: ricostituirne l'autorità, anche e soprattutto di fronte alla fazione che aveva vinto nel nome d'Italia.

Questa fu la parola d'ordine che ricevetti dal capo del Governo il 16 giugno; questo

il fine assiduamente da me perseguito, col suo consiglio e col suo aiuto; questa la mia oscura e travagliosa fatica.

Oggi nelle provincie il potere dei prefetti è interamente restituito e imparzialmente esercitato; e questo io considero il risultato più importante e significativo della mia opera modesta.

Il Governo vuole fermamente, con unità assoluta di intenti e di criteri, gli stessi organi del partito nazionale fascista vogliono, che in questo campo ogni iniziativa e responsabilità di azione sia ricondotta allo Stato nei suoi organi legittimi. (*Approvazioni*).

Tale proposito è di per sé pegno sicuro della necessaria invocata riconciliazione di tutti i buoni e consapevoli italiani (*Approvazioni*) intorno a quelle somme idealità che il fascismo seppe redimere e reintegrare e che solo esso oggi può difendere nella coscienza e nella vita della nazione.

I fascisti comprendono come ciò significhi il doveroso sacrificio di ogni pretesa di preminenze indebite o forzate nella vita locale, là dove ancora si manifestino; ma obbediscono e obbediranno tuttavia con sereno animo agli ordini del capo, sapendo che il vigore della loro idea ingigantirà purificandosi sempre più. E il fascismo, come ieri offriva in un giuramento irrevocabile di fedeltà la sua forza armata a presidio delle istituzioni, così sottometterà lietamente tutto il suo immenso impeto di passione e di volontà patriottica alla comune legge di obbedienza e di fedeltà allo Stato.

Sappiano dare gli altri, tutti gli altri, eguale prova di devozione alla patria. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, prolungati, reiterati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 17.50, è ripresa alle ore 18*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Miari a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MIARI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni su una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbiellini-Amidei e su una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gennari.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

*Voci.* La chiusura!

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'interno.

È stata chiesta la chiusura della discussione generale. Domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La metto a partito.

(*È approvata*).

Dichiaro chiusa la discussione generale sul bilancio dell'interno. Rimane naturalmente riservato il diritto di parlare all'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

GATTI, *relatore*. Dopo il discorso del ministro degli interni non credo di altro aggiungere, perchè non potrei portare altro contributo a quello altissimo e amplissimo che egli ha portato nella discussione. Mi sia solo consentita una constatazione, ed è che questa discussione, così materata di cose e di idee, in cui si è avuta un'appassionata difesa della politica del Governo, si è avuta una critica benevola e si è sentita anche la critica di opposizione, costituisce una nobile affermazione di questa Camera, è una perentoria smentita della frase con cui si voleva dare un giudizio sommario di essa definendola Camera di ordinaria amministrazione. No, non è questa la Camera di ordinaria amministrazione, questa è la Camera, cioè l'assemblea che sta a base dello Stato rappresentativo, è la Camera che intende il suo ufficio come un alto dovere, è la Camera che si richiama alle sue buone tradizioni, è la Camera che veramente intende come le assemblee rappresentative adempiano al loro ufficio, quando il dibattito delle idee si integra col dibattito sulle cose, quando non solo si discutono i principi e le formule, ma si discutono i bisogni concreti, i problemi vivi, assillanti delle popolazioni.

Questa è politica di realtà e di utilità che la Camera ha inteso di fare. Questo ho voluto constatare, dopo di che non ho altro da dire e prego la Camera di approvare il bilancio degli interni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno che non sono ancora stati svolti.

Il primo è dell'onorevole Salandra, sottoscritto anche dagli onorevoli Codacci-Pisanelli, De Capitani D'Arzago, Ducos, De Grecis, Geremicca, Mariotti, Foschini, Maury, De Martino, Nunziante, Di Mirafiori-Guerrieri, Riccio, Petrillo, Benni, Alice, Cartoni, Broccardi, Fontana, Venino, Pavoncelli, Valentini,



Solmi, Sandrini, Marescalchi, Messedaglia, Caccianiga, Tosti di Valminuta, Di Marzo, Viale, Aldi-Mai, Milani Giovanni, Mazzini, Albicini, Bette: « La Camera confida che la politica interna del Governo riesca a mantenere alta e salda l'autorità dello Stato e ad assicurare la pace pubblica mediante la rigorosa osservanza delle leggi ».

L'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerlo.

SALANDRA. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, i deputati che in seno alla maggioranza costituiscono il gruppo parlamentare liberale nazionale mi hanno dato incarico di svolgere in loro nome l'ordine del giorno che il Presidente ha letto. Per svolgerlo ho lasciato il mio posto di presidente della Giunta generale del bilancio e sono venuto qui a questo non meno alto ed onorato luogo in cui ha risieduto per anni e anni la Destra parlamentare. Sarò breve, ma senza reticenze. La reticenza è falsità per la mutilazione del proprio pensiero. Aspiro al vanto di sincerità, non potendone certo compensare le pericolose conseguenze con la miracolosa eloquenza in cui avvolse la sua sincerità il deputato Del Croix.

Correrò dunque i rischi che dalla sincerità derivano. Potrò forse dispiacere a molti di là, e parlo anche di quelli che non ci sono, e forse anche un poco di qua. Certamente fuori di qui spiacerò a molti di coloro, i quali parlano, scrivono, si accapigliano in iraconde polemiche. Ma mi lusingo di riuscire grato ai moltissimi che, fuori di qui, non scrivono, non parlano, non si accapigliano, in iraconde polemiche o peggio, bensì attendono da noi che esercitiamo la politica, parole ed atti di giustizia, di pace, di progresso civile, di sicura ordinata e disciplinata libertà.

Ad ogni modo i miei compagni ed amici di fede politica, se il mio successo sarà, come sarà certamente, scarso, provvederanno una altra volta ad un più abile oratore.

Gli avversari antichi — dico avversari, ma per me non ci sono verso alcuno sentimenti di avversione personale — riaffermeranno il loro dissenso. Solamente voglio rivolgere una preghiera ai giovani amici che mi circondano di così affettuosa, così commovente e ricambiata simpatia. Io voglio invocare da loro una indulgente disposizione d'animo.

Può essere che io con qualche parola sfrondi qualche loro illusione; può essere che la mia frigida esperienza tenti di smorzare i loro non sempre contenuti ardori. Ma con-

siderino che questo vecchio non ha altra ispirazione che di sentimenti paterni verso di loro, che non ha chiesto e non chiede altro compenso per l'opera umilmente e devotamente spesa a servizio della Patria, se non l'affetto degli Italiani, l'affetto soprattutto dei giovani italiani; e spera di avere conseguito questo ambito premio. (*Applausi*).

L'ordine del giorno riassume in sintesi tutto il nostro pensiero. Consenta la Camera che io lo rilegga; è brevissimo: « La Camera confida che la politica interna del Governo riesca a mantenere alta e salda l'autorità dello Stato e ad assicurare la pace pubblica mediante la rigorosa osservanza delle leggi ».

Innanzitutto una chiara parola. Ho sentito ed ho letto che a quest'ordine del giorno si tendi di dare la interpretazione di una larvata, dissimulata o rinviata a miglior tempo opposizione. No, signori. Se io pensassi alla opposizione, avrei preso la mia posizione chiara e netta fin da oggi. (*Approvazioni*).

L'ordine del giorno ha la parola classica del linguaggio parlamentare per esprimere fiducia. Noi confidiamo. Questo vuol dire, per antica tradizione del linguaggio parlamentare, che noi restiamo al nostro posto, che noi, come prima, aderiamo lealmente al Governo, al quale noi, senza averlo chiesto, senza che nessuno di essi lo avesse menomamente desiderato o cercato, abbiamo data la collaborazione di due uomini insigni di parte nostra, che rivelano la sapiente scelta del Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

La fiducia, chiaramente espressa, non ci priva, a giudizio nostro, del diritto di amichevoli critiche. Essa non ci priva del diritto di esprimere i nostri voti, di dare i nostri suggerimenti al Governo. L'onorevole Mussolini sa che noi non siamo suoi seguaci. Noi siamo suoi amici aperti, leali, sicuri, disinteressati. Del resto egli intende pure col suo fine intuito politico che al Governo molto più che avere trentacinque seguaci di più, giova avere trentacinque amici col nostro nome — parlo del nome politico — e con la nostra fede.

La fiducia deve essere ragionata, tanto più ragionata, quando si dà in un momento in cui autorevoli parlamentari dichiarano di non averla più. La fiducia è motivata prima di tutto dall'opera compiuta dal Governo a vantaggio del Paese.

Alla discussione sul bilancio degli Affari Esteri noi non partecipammo; ma si può dire anche oggi, poichè oggi si tratta di tutta la politica del Governo, che uno degli elementi essenziali della nostra fiducia è la

politica estera ferma, cauta, dignitosa, italiana, pacifica del Ministero Mussolini. E degli effetti di questa politica permettetemi, onorevoli colleghi, che io porti una testimonianza personale, per avere assistito, in due stagioni, alla distanza di un anno l'una dall'altra, alla grande Assemblea in cui a Ginevra convergono i rappresentanti di 54 Stati.

Dall'atteggiamento, non voglio dire di antipatia, ma di indifferenza, e anche dalla tendenza ostile che si manifestò verso di noi nel settembre 1923, siamo arrivati al rispetto generale, all'alto apprezzamento del valore politico dell'Italia, che ha avuto la sua solenne manifestazione nelle parole con cui il Presidente dell'Assemblea di Ginevra chiuse l'ultima seduta. Di nessuna Potenza fu fatta così onorevole menzione come dell'Italia, della quale un anno prima si era taciuto.

È nella riunione imminente, che sarà tenuta a Roma in omaggio al desiderio espresso a nome del Governo italiano, dal Consiglio della Società delle Nazioni, noi avremo (ormai è una notizia non più riservata, ma ufficiale) noi avremo a rappresentare la maggior Potenza del mondo, l'Impero britannico, il nuovo Ministro degli Affari Esteri, che è pure uno dei più eminenti parlamentari del Regno Unito, e che certamente, se viene a Roma, viene per prendere contatto con chi dirige la politica estera del nostro Paese. (*Applausi*).

Ancora è motivo di fiducia la politica economica e finanziaria, l'avviamento al pareggio.

Onorevole ministro delle finanze, mi perdoni se ho detto avviamento... Ella sa che il pareggio è sempre più una meta che un risultato acquisito. È la lunga esperienza che me lo insegna.

L'avviamento dunque al pareggio, l'alto e facile credito, la ripresa del lavoro nazionale in tutte le sue forme sono meriti insigni del Governo. E qui mi sovviene che l'onorevole Soleri ebbe nel suo importante discorso a segnalare, fra le altre colpe da lui attribuite al Governo, quella della instabilità politica, per effetto della quale i cambi si mantengono alti e aumentano i prezzi dei generi di prima necessità.

Io non credo, dal punto di vista puramente tecnico, che la presente asprezza dei cambi derivi da ragioni politiche. Qualche volta le ragioni politiche, e in gravi casi, la possono produrre; ma non certo in questo momento. Essa deriva dalla nostra necessità

di fare ingenti acquisti all'estero. Del resto non è questa la sede di una discussione tecnica.

Ma, onorevole Soleri, se il peggioramento del cambio italiano derivasse dalla diminuita fiducia politica che gli stranieri hanno nel nostro Paese, che giudizio dovremmo noi dare di coloro i quali all'estero fanno una propaganda demolitrice della fama, della reputazione, dell'onore d'Italia? Di coloro i quali...

SOLERI. Sono canaglie!...

SALANDRA. ... di coloro i quali scrivono o ispirano giornali e riviste in cui si rappresenta l'Italia (badi che non esagero... traduco a memoria dall'inglese) come un paese percorso da orde di omicidi e inondato di sangue?

Costoro, specialmente se hanno occupato alti uffici politici (*Approvazioni*), sono cattivi cittadini, sono pessimi italiani; ed Ella, onorevole Soleri, che è un buon cittadino e un buon italiano non può non associarsi alla mia deplorazione...

SOLERI. Senza dubbio!

SALANDRA. Anche è fonte di fiducia l'opera del Governo per la pace interna, per quanto (ne parlerò tra poco) io creda che non sia perfettamente raggiunta. Del resto questo pensa anche il ministro dell'interno.

Quale sia stata quest'opera il ministro dell'interno lo ha detto. Per valutare quanta essa sia e di quanti risultati essa sia feconda, basta pensare a quello che era la pace interna della Nazione italiana negli anni che trascorsero dal 1919 al 1922. Allora, per il turbamento continuo delle aziende private e delle pubbliche, il ritmo della vita nazionale era sconvolto. Nè i poteri dello Stato dimostravano la forza, se anche avessero avuto, come ritengo che avessero, la volontà di arrestarlo.

Noi ci lamentiamo, e giustamente ci lamentiamo, delle condizioni non ancora perfette della pace interna nel 1924. Ma pensiamo da che punto siamo partiti, e riscontriamo a che punto siamo arrivati. E tuttavia quella che l'onorevole Del Croix chiama elegantemente l'inquietudine del Paese non è ancora sopita.

Fiducia anche per le intenzioni, di cui se avessimo dubitato, non avremmo mai potuto essere con voi. Fiducia nelle intenzioni, fiducia nei propositi, fiducia negli atti del Governo. Dopo l'eloquente e documentato discorso dell'onorevole Federzoni non è necessario che io adduca altre prove.

Progressi notevoli si sono fatti, e altri progressi sicuramente si faranno.

Tali sommariamente, come l'ora impone, le ragioni fondamentali della nostra fiducia politica; poichè oggi oramai la discussione trascende il bilancio dell'interno, e si tratta di affermare o di negare la fiducia politica nel Ministero Mussolini.

Eppure è innegabile e doloroso a constatarlo un movimento di distacco del Paese dal Governo. Ripeto: è doloroso constatarlo; ma è bene che qualcuno qua dentro si assuma il penoso compito di constatarlo, perchè altrimenti parrebbe che noi siamo troppo in famiglia, che noi vogliamo nasconderci, per non dispiacere gli uni a gli altri, certe verità, certe realtà.

Invece è serio, è salubre, è indispensabile alla salute e alla vita conoscere i mali di cui si soffre.

Perchè dunque tale distacco? Distacco non, come si dice, generale, non, come si dice, completo, ma certo sussistente come tendenza, che tutti sentiamo, sebbene sia difficile giustificarlo con documenti, del Paese dal Governo?

Questo è il punto più arduo del mio discorso: *incedo per ignes*; aiutatemi con la vostra rassegnata benevolenza.

Dopo averci molto pensato, dopo aver sentito molte persone che vivono nel Paese fuori degli ambienti politici, io son venuto a queste conclusioni: io credo che il movimento di distacco, di cui dobbiamo preoccuparci, e di cui il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno non possono non essere preoccupati, perchè non possono non averlo constatato, sia dovuto alla opinione, eccessiva, forse, ma diffusa certamente, della pretesa oltrepotenza del partito fascista, della opinione che il Governo non lo domini, ma ne sia dominato.

Non è vero; pensa, se non lo dice, l'onorevole Mussolini. Non è vero. Ma la gente lo crede. E bisogna fare in modo che la gente non lo creda più.

L'autorità dello Stato, tutti lo sanno, nessuno lo può negare, deve esercitarsi al di sopra e, se occorre, contro il partito dominante, contro ogni partito.

Da questa parte molte parole iperboliche, e per ciò appunto pericolose, sono state pronunziate; pericolose non tanto per i loro effetti pratici, che non possono averne, ma per il pretesto che danno a coloro che ne vogliono approfittare.

Si è parlato della conquista dello Stato. Ebbene: lo Stato non è conquistabile da nes-

suno (*Approvazioni*); da nessun uomo; da nessun partito.

Il maggiore fra i monarchi assoluti di cui parli la storia moderna, Federico II di Prussia, diceva: « Io sono il primo servitore dello Stato ». Egli fondò la grandezza degli Hohenzollern e della Prussia. Un altro celebrato monarca diceva: « Lo Stato sono io »; dopò due generazioni la sua dinastia era travolta.

Nessuno può dire: « lo Stato sono io »; nessun uomo; nessun gruppo di uomini. Ne, del resto, l'onorevole Mussolini pensa diversamente da me; poichè egli con nobili parole ha espresso l'intendimento del sacrificio suo, del sacrificio del proprio partito, se occorre, per la grandezza e per il bene della Patria. (*Applausi*).

Nei primi tempi certe esuberanze erano spiegabili per l'ebbrezza del trionfo, ma poi è necessario che sopravvenga il senso del limite. È mancato questo senso, che certamente gli uomini politici che ci reggono non possono non avere; è mancato molto spesso, se non al centro, alla periferia, se non nella capitale del Regno, nelle provincie in cui si divide il nostro grande Stato.

Le porte del fascismo furono, dopo la vittoria, spalancate. Sorse allora l'illusione che le centinaia di migliaia di aderenti costituissero una forza. Amici fascisti, non constatate sulle centinaia di migliaia di aderenti. Essi passarono a voi da un'altra parte: potranno ritornare di dove vennero. (*Approvazioni*).

Nel fascismo si precipitarono tutti coloro che desideravano la conquista - talvolta nobile aspirazione - dei poteri locali, vi si precipitarono anche tutti coloro i quali avevano fini meno nobili di prepotenza, di vendetta, talvolta di lucro. Ebbene, io credo che la ragione principale del doloroso fenomeno, che analizzo, è stata la tendenza dei fascisti a impossessarsi esclusivamente di tutti i poteri locali. Vi sono riusciti, un po' per l'orientamento dell'anima politica del Paese in quei primi momenti, un po' col meno lodevole uso della forza e della minaccia; un po' non per connivenza, ma per fatale - in quei momenti - acquiescenza del Governo. Vi sono riusciti: ed è stato male. È stato male perchè, quando un sindaco fascista o un Regio commissario o un commissario prefettizio è causa del malcontento nella popolazione, il malcontento risale tutto quanto verso il partito, verso il Governo. (*Approvazioni*).

Io non credo che sia buon accorgimento politico tenere in mano tutti i corpi locali. È

li la fonte del malcontento. Non si deve lasciare che contro il Governo insorga chiunque abbia a lamentarsi di una Amministrazione locale.

Non ritornerò sugli scioglimenti di cui tanto si è parlato, dei Consigli comunali. Certo, sono molti, sono ancora troppi i Consigli comunali e provinciali disciolti. Riconosco che l'onorevole Ministro dell'Interno ha dimostrato la sua tendenza a ricostituire, nella misura del possibile, le amministrazioni elettive. Ebbene, proceda con coraggio. Non è che all'onorevole Federzoni manchi il coraggio nelle grandi cose; ma in certe cose minori il coraggio manca anche agli uomini, i quali ne hanno mostrato nei momenti più difficili della vita. Non creda sempre il ministro ai motivi addotti per tenere a posto il commissario Regio o più spesso prefettizio; che cioè l'ordine pubblico sarebbe minacciato, se si facessero le elezioni. Non creda neanche all'altro motivo, da lui addotto, che non si potrà ricostituire un'Amministrazione con una maggioranza seria fra i vari aggruppamenti politici di qualche comune.

Non suppongo, onorevole ministro, che Ella pensi che nei nostri comuni, non dico nei maggiori dove sono vere e proprie correnti politiche, ma nei nostri comuni, anche medi, vi siano aggruppamenti politici così ben determinati e organizzati, come erano quelli che affliggevano la nostra vita politica fino alle ultime elezioni generali.

Lasci fare le elezioni, e vedrà che molto spesso troveranno degli accomodamenti per portare innanzi l'Amministrazione. E se l'Amministrazione eletta andrà male, ebbene, onorevole Ministro dell'Interno, allora la scioglierà col plauso anche della popolazione che l'aveva eletta.

Nè alle statistiche che i suoi funzionari le hanno fornito attribuisca eccessiva importanza, poichè ella sa bene che c'è, non voglio dire il trucco, non vorrei usare questa parola, dello scambio tra commissario prefettizio e commissario Regio.

La statistica sarà esatta formalmente, ma sostanzialmente il commissario prefettizio, che può non cessar mai, è un maggior danno per l'autarchia locale che non il commissario Regio il quale ha un termine segnato dalla legge. Nella sostanza la gente, la massa non li distingue, non sa se il commissario sia Regio o prefettizio.

Del resto, ripeto, riconosco il buono indirizzo del Ministro dell'Interno, e non ho che a pregarlo di perseverare in esso con la mas-

sima possibile energia. Non importa che venga su una amministrazione socialista, o una amministrazione popolare o una amministrazione di qualsiasi altro colore. Non finisce il mondo. Questa amministrazione voi la vigilerete, la rispetterete se farà bene e se starà nei limiti della legge; la sopprimerete se voglia fare della politica, come gli amministratori locali, secondo me, non dovrebbero fare mai: nè politica popolare, nè politica socialista, e neanche politica fascista! (*Approvazioni*).

Grave argomento ed ancora più delicato a spiegazione del distacco che ho segnalato, sono le gerarchie fasciste, le gerarchie del partito.

Noi non avremmo il diritto di occuparci dei fatti interni di un partito, se non ci fosse quello di cui parlerò adesso: la fusione del partito col Governo.

L'ordinamento delle gerarchie fasciste è un serio pericolo per l'autorità dello Stato per un doppio riflesso. In primo luogo le gerarchie fasciste sono state costituite con un presupposto, non presupposto legale, ma presupposto psicologico di una trasmissione di pieni poteri, o almeno di poteri eccezionali. Il gerarca fascista crede di avere i poteri delegati, per delegazione più o meno indiretta, del presidente del Consiglio.

Poteri eccezionali il Paese sia nelle forme legali, sia per un sentimento che di queste è più forte, ha conferito e accetta e vuole che seguino nelle mani dell'onorevole Mussolini. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, la dittatura non è delegabile. Il Paese ha accettato e vuole che resti al suo posto un solo Mussolini, ma non tollera Mussolini in formato ridotto — in 8°, in 16°, in 64° — e il Ministro dell'Interno sa che di codesti Mussolini l'Italia è piena. (*Commenti*).

*Voci.* Purtroppo!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Si stanno eliminando.

SALANDRA. Un'altra ragione fondamentale del pericolo che costituiscono le gerarchie fasciste sta nel dissidio fatale che deve intervenire fra le gerarchie del partito e quelle del Governo. Non è logicamente possibile che ciò non intervenga. Non faccio colpa nè al prefetto nè al gerarca fascista della provincia (non so bene come si chiami); se non vadano d'accordo fra loro o se l'uno cerchi di sopraffare l'altro.

Questa è la fatalità delle cose.

Tutti i presidenti del Consiglio, in Italia ed all'estero, che hanno avuto il duro lavoro

di dirigere lo Stato nel periodo della guerra, sanno che è stato uno dei travagli maggiori, per quanto non evitabili, il dissidio fatale tra il Capo di stato maggiore comandante delle forze e il ministro della guerra. La tendenza fatale alla sopraffazione di una gerarchia sull'altra non è impedita dal fatto che il capo del Governo sia il capo del fascismo. Contrariamente a quanto molti hanno detto e scritto, non trovo niente di strano, niente di costituzionalmente scorretto nel fatto che il capo del Governo sia il capo di un partito. In tutti i paesi, anche i più squisitamente parlamentari, accade precisamente che il capo di un Governo sia il capo di un partito. (*Commenti*). Ma il capo del Governo non ha una gerarchia stabile di partito che possa inframmettersi, e creare un doppione, certamente pernicioso, colla gerarchia dello Stato.

Onorevole Mussolini, per quanto io ammiri la sua straordinaria forza di lavoro, Ella non può lusingarsi di governare direttamente uno Stato di 40 milioni di abitanti in tutti i suoi dettagli. Quando Ella sa che questa inframmettenza e questo dissidio c'è, Ella vi provvede, vi provvede il ministro dell'interno, ma tutti i giorni, in infiniti casi senza che a noi ne arrivi notizia, la gerarchia fascista turba l'azione del Governo, distrugge, demolisce, anche senza volerlo, l'autorità del Governo. (*Commenti*). Come provvedere? Non posso io avere la competenza di dare suggerimenti circa la organizzazione interna di un partito, al quale non appartengo. Deve provvedere il capo del fascismo, che è anche il capo del Governo.

Se io dicessi all'onorevole Mussolini: sciogliete le gerarchie fasciste, rimanete voi solo capo del Governo e del fascismo, qualcuno penserebbe, forse direbbe: ecco che l'onorevole Salandra tende a separare il fascismo dal Governo per indebolire il Governo, ed eventualmente assumere la sua eredità.

Ma ella, onorevole Mussolini, sa che io non ho di questi pensieri, che io non metto avanti candidature, e che io sono soddisfatto di quello che sono e nulla desidero. E se un desiderio ancora avessi, l'applauso di oggi, il ricordo che l'onorevole Federzoni, con un atto di memore amicizia di cui gli sono gratissimo, ha evocato, mi avrebbe completamente soddisfatto. — (*Approvazioni*).

Ho detto che la restaurazione della pace pubblica è gran merito del Governo, ma che essa non è ancora completa. Quindi accade, che è del resto della natura umana,

che dei mali vecchi, i quali sono stati superati, nessuno più si ricorda, e si sente aspramente quel tanto di male che ancora perdura.

Ora questo male deve essere da voi ridotto al menomo possibile. Io mi rendo conto di certe situazioni; ne ho conosciute — voi lo sapete — le intime origini, e poi, sono uno studioso di politica e di storia. Voi veniste al Governo — diciamo tutto — con un atto di forza. Quest'atto di forza ebbe l'alta sanzione del Re, e anche la sanzione del Parlamento; quindi fu perfettamente legalizzato. Ma, in un paese di civiltà europea, il Governo che si può conquistare, perchè da per tutto tali crisi avvengono, eccezionalmente con la forza, non si può mantenere se non col diritto.

L'onorevole Del Croix ha detto ieri ed io ripeto, che sarebbe inutile indagare la questione accademica se il vostro avvento fu o non fu una rivoluzione. Fu quello che fu; ogni definizione è pericolosa. Ma, onorevole presidente del Consiglio, occupano un alto posto nella storia gli uomini che, dopo aver fatta una rivoluzione, hanno saputo arrestarla...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Io l'ho arrestata!

SALANDRA. Furono travolti quelli che non vollero o non seppero arrestarla.

Quando si parla di continuazione della rivoluzione fascista, di ripresa della rivoluzione, di diritti della rivoluzione, sono parole (io non leggo molti giornali, ma quelli che leggo le adoperano spesso) non soltanto prive di efficacia seria e concreta, ma altresì pericolose, perchè voi non dovete dimenticare quanta gente, dispone di una grande forza di pubblicità per interpretare male le vostre parole e per suscitare contro di voi il timore della gente che vuole la pace.

Il Governo deve moderare, se può, il linguaggio che dirò esuberante, di alcuni suoi seguaci.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Debo cominciare io! (*Vivissima ilarità*).

SALANDRA. La vostra intenzione dimostra la finezza del vostro intuito politico.

Voi potete dare la prova della vostra forza, voi dovete darla questa prova, ma contro chiunque offenda, per qualunque ragione, le leggi. Dite agli Italiani, a tutti gli Italiani che non si uccide, che non si aggredisce, che non si bastona, che non si invadono le case, che non si brucia, che non si spara mai, neanche in aria; siate inesorabili.

bile contro chiunque non vi obbedisce; considerate come delitto ogni delitto, quale che ne sia la ragione; abbandonate la pericolosa e falsa categoria del delitto politico, quand'anche sia delitto per fine nazionale. (*Approvazioni*).

Gli Italiani hanno bisogno di una severa educazione in quanto essi non sentono, come sentono altri popoli di alta civiltà, il rispetto della vita umana. Imponete loro questo rispetto. Ne avrete un'altissima benemeranza. Ed io accolgo con piacere l'annuncio dato dal ministro dell'interno che ci presenterà un disegno di legge per regolare l'uso delle armi e rafforzare le sanzioni. Io sarò qui per cercare, non soltanto di promuoverne l'approvazione, ma anche per accrescerne, sia pure draconianamente, le sanzioni.

Ho parlato di leggi. Noi abbiamo reclamato l'osservanza della legge per tutti e contro tutti. Ma vi è una profonda inosservanza della legge che consiste nel farsi un'altra legge quando quella che c'è non convenga o non piaccia. I decreti-legge sono in fondo la più radicale, la maggiore tra le inosservanze della legge. Voi non li avete inventati; voi avete trovata una consuetudine invalsa da parecchi anni; si contano a migliaia i vecchi decreti-legge di cui dovrà proporre l'approvazione l'autorevole amico Codacci-Pisanelli. Ma voi continuate. Non parlo dei decreti emessi l'anno passato per virtù di delegazione legislativa: questi non sono decreti-legge. Non li concerne la mia osservazione.

Voi perseverate nell'uso assai largo dei veri decreti-legge. Un giovane che mi assiste nei miei lavori mi ha portato un numero della *Gazzetta Ufficiale* di questo novembre, in cui sono pubblicate nientemeno che diciotto decreti-legge. È questa una pericolosa tendenza nella quale il Governo è tratto non per sua ragione politica, nè per premeditato disprezzo della legge e del Parlamento. Esso vi è tratto dalla consuetudine a cui gli uffici si sono abituati di far presto e di sbarazzarsi dell'incomodo ritardo, dell'incomodo controllo delle Camere legislative. Ora questo non è soltanto teoricamente, giuridicamente, un danno. Credo che sia politicamente un danno, o signori del Governo, un pericolo e un danno per voi stessi.

Ritengo che spesso giovi moltissimo a un Governo l'obbligo di sottoporre all'esame della Camera e del Senato, alla pubblica discussione i suoi disegni. Molti errori sarebbero evitati, molte subitanee legifera-

zioni, delle quali poi voi stessi via via avete a pentirvi, non sarebbero arrivate in porto.

Non alludo, dicendo questo, al famoso decreto sulla stampa. Il ministro dell'interno ha detto che esso fu emanato per una urgente necessità politica. Io non ho modo di valutare questa ragione. Ma indubbiamente esso è stato, come è, giuridicamente indifendibile nella sua forma tecnica, politicamente inutile, anzi dannoso al Governo. Dannoso soprattutto perchè gli ha messo contro tutta la potente classe dei giornalisti; dannoso perchè ha dato modo, pretesto, ragione, ad alti lamenti contro la violazione delle pubbliche libertà, a grida contro il Governo liberticida, e ciò in argomento assai pericoloso — più pericoloso nella forma che nella sostanza — ma certo assai difficile a trattare.

Del resto il ministro dell'interno ha preannunziato un disegno di legge...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ne sarà chiesta l'urgenza!

SALANDRA. I giornali l'annunziano da tanto tempo! È bene che venga presto (*Commenti*), e spero che il Governo voglia darsi modo di esaminarlo, di suggerire delle modificazioni, di considerare quello che è veramente il fenomeno nuovo, della stampa moderna, che è tutt'altra cosa, come ha detto l'onorevole ministro dell'interno, dal punto di vista tecnico — dal punto di vista cioè della immensa diffusione e della rapidità della esecuzione — da quello che non fosse la stampa dell'Editto Albertino; sia da un'altro punto di vista, che io voglio rilevare, dal punto di vista finanziario e morale, perchè la stampa, che non era un'industria nel 1848, è divenuta una vera e propria industria.

*Voce a destra*. Volgarissima.

SALANDRA. Lasciamo gli aggettivi; constatiamo il fatto.

Un'altra ragione di preoccupazione, che io credo sarebbe bene eliminare al più presto possibile, è quella che va sotto il nome di Riforma costituzionale. Anche qui si tratta di parole certamente maggiori dei fatti che seguiranno; ma sono parole che spaventano e forniscono armi agli avversari. Per parte mia, non ne sono stato mai spaventato; anche per la composizione della Commissione dei 15, in cui sono valentuomini, ed uomini competenti. A me basta ricordare i nomi dei senatori Melodia, Greppi e Mazziotti, tutti meno giovani, per usare una espressione eufemistica, e tutti meno sovversivi di me. Ma su questo punto è bene

che non si esageri dall'altra parte; e nessuno si atteggi a salvatore della Costituzione pericolante.

Lasciamo ciò che si legge in tutti i manuali di diritto costituzionale; che lo Statuto fu già modificato in molti articoli. Basti ricordare l'indennità ai deputati e ai senatori, l'età dei deputati, la guardia nazionale, ecc. Queste sono piccole ragioni. Certamente lo Statuto fondamentale del Regno si compone di una parte essenziale, sostanziale, a parer mio intangibile e di parti caduche, che devono mutarsi secondo i tempi. A coloro i quali già vedono in pericolo la Costituzione e si accingono a salvarla, io vorrei ricordare che negli anni che trascorsero dal 1919 al 1922, fu proprio la parte intangibile, la parte essenziale dello Statuto che essi vollero toccare. (*Approvazioni*).

Dobbiamo ricordare che a questa Camera furono portati disegni di legge, per menomare i diritti della Corona, per togliere al Re il diritto di amnistia, per togliere al Re il diritto di firmare i trattati di pace e di dichiarare la guerra, diritti sanciti dallo Statuto; v'era anche il proposito di togliere al Re il diritto di prorogare le sessioni della Camera dei deputati. Dobbiamo ricordare che violò sostanzialmente lo Statuto, o almeno lo alterò, quel regolamento, ormai fortunatamente abrogato, che la Camera votò nel 1920 e che rendeva possibile l'autoconvocazione della Camera stessa, sotto certe guarentigie, che possono valere una volta, che altre volte non valgono, di numero di Commissioni e di numero di deputati richiedenti.

Codeste erano violazioni, attacchi, attentati, o meglio tentativi (non voglio dire parole tragiche) contro la parte sostanziale dello Statuto.

E poi, i novissimi difensori dello Statuto non hanno mai ricordato che in esso, c'è pure un articolo 29, il quale dice: « Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili ». E non è un articolo di poco momento! Non si tratta della guardia nazionale. Si tratta del cardine fondamentale del nostro ordine sociale.

Ebbene, voi ricorderete come il decreto del mio antico amico onorevole Visocchi, che allora vestiva le mentite spoglie di demagogo, (*Ilarità*) autorizzò i prefetti, dette facoltà ai prefetti di legittimare le violente occupazioni delle terre.

Ben più grave questa, comunque io non approvi neanche l'altra, ben più grave

questa facoltà che non quella di sequestrare qualche giornale di provincia. (*Applausi*).

Tuttavia, desidererei che questo pallone della Riforma costituzionale fosse sgonfiato da qualche parola del presidente del Consiglio.

Non se ne faccia tema di discorsi pomposi, di frasi vaghe, di paroloni. Ci si presentino, con la responsabilità del Governo, disegni di legge bene articolati, e noi li esamineremo senza preconcetti di misoneismo. Ma voglio dire fin d'ora ai valentuomini della Camera e del Senato, o estranei alle due Assemblee che sono in quella Commissione, che essi perdono il loro tempo, se vogliono risolvere legislativamente, con forma giuridica, l'insolubile problema dei rapporti fra il Governo e le Assemblee legislative. Atteniamoci all'articolo 65 dello Statuto, molto semplice e molto interpretabile: « Il Re nomina e revoca i suoi ministri ».

Questo basta. L'interpretazione è stata e sarà diversa secondo i tempi e secondo i momenti politici. Noi, per l'interpretazione di quell'articolo, affidiamoci al senno e alla virtù dei Principi di Casa Savoia. (*Applausi*).

E non voglio lasciare questo argomento senza una parola di pubblico ringraziamento dell'onorevole deputato De Marsico, il quale, nel suo eloquente discorso, disse che egli non temeva attentati alla costituzione dello Stato perchè, accennando a me, v'era nella maggioranza un uomo che ne lo garantiva.

Io la ringrazio moltissimo, onorevole De Marsico, del grande onore che Ella mi ha fatto; ma non lo accetto per me. Lo accetto per coloro che rappresentano in questa Camera la Destra liberale. Finchè i rappresentanti della Destra liberale saranno nella maggioranza, la Costituzione dello Stato non sarà toccata. (*Approvazioni — Commenti*).

Concludo, onorevoli colleghi, Non voglio che alcuno creda che io abbia parlato per il Governo, per l'onorevole Mussolini, ma contro il fascismo.

Io credo che il fascismo non ha concluso il suo ciclo storico. Il fascismo raccoglie forze vive e sane che non debbono andar disperse. Esso ha reso eminenti servigi al Paese e può ancora renderne. Ma davanti ai fenomeni (di cui io ho analizzato alcune, forse non tutte le cause) della innegabile tendenza del paese e staccarsi dal fascismo...

*Una voce a sinistra.* Giornale d'Italia!  
SALANDRA. ... io dico che è necessario salvare il fascismo dalla decadenza e dalla rovina, che sarebbe un danno grave per il

Paese. Questa è l'opera ardua che compete all'onorevole Mussolini.

Anche per questa ragione, anche per la ragione di salvare il fascismo e di tenerlo vivo sano, forte e puro, al servizio del Paese è necessario che l'onorevole Mussolini resti al suo posto. Nessuno potrebbe sostituirlo in questa missione. (*Approvazioni*).

Oltre le ragioni positive, sinteticamente accennate, della nostra fiducia, vi sono anche ragioni negative, gravissime.

Gli uomini politici, aggruppati o no, che debbono regolare la loro condotta in gravi momenti, quali sono questi (perchè non ci dobbiamo illudere sulla quasi unanimità che regna, non per colpa nostra, in questa Camera), gli uomini politici debbono sapere a che cosa mirano, a che cosa tendono, quale risultato avrà la loro azione.

Io so bene che vi sono uomini e gruppi politici che ritengono sommo interesse del Paese rovesciare, checchè avvenga, il Ministero presieduto dall'onorevole Mussolini. Questi uomini e questi gruppi politici sono animati da un odio inconciliabile, e forse umanamente spiegabile con sopraffazioni, con rappresaglie, di cui essi ritengono essere stati vittime.

Ma, onorevoli colleghi, dalla avversione, dall'odio non nasce la vita, non nasce la ricostituzione dell'ordine morale.

Noi pensiamo che non sia lecito a nessuno di passare, per abbattere un uomo, sopra il corpo della Patria. Noi dobbiamo guardare all'interesse della Patria. Noi dobbiamo porci il quesito di quello che avverrebbe nel Paese nel Paese nostro, se noi concorressimo con la Opposizione assente o presente, ad accelerare la fine del Governo dell'onorevole Mussolini.

Al qual proposito voglio nettamente dichiarare che si illudono coloro i quali pensano di potere risolvere la situazione che ne deriverebbe con qualche ricetta di pasticci parlamentari (*Approvazioni*) combinati con residui di vecchie pietanze!

Con ciò io non intendo offendere nessuno perchè fra le vecchie pietanze mi annovero io pure.

No, o signori, o l'onorevole Mussolini, o un altro, la situazione presente del Paese richiede mente lucida, polso fermo, unica volontà direttiva.

Nè noi (e credo i miei amici acconsentiranno), andremo mai all'Aventino e neanche verso l'Aventino. Tra l'Aventino e noi c'è la Suburra che a noi non conviene attraversare. (*Approvazioni*).

Questo ho detto anche per sfatare le combinazioni che, con un brutto neologismo, si chiamano « centrismi ». Il tempo non è di « centrismi »: o di qua o di là. (*Approvazioni — Applausi*).

Quello che avverrebbe lo ha detto con pochi veli, con veli trasparenti, il più autorevole fra gli uomini politici dell'Opposizione assente da questa Camera, l'onorevole Turati col quale non polemizzo ma soltanto riferisco una sua opinione. In un recentissimo discorso l'onorevole Turati ha detto:

« Quando sarà chiusa questa umiliante parentesi, quando il pensiero ritroverà il suo dritto di cittadinanza, e il diritto della rivolta ed il vero sindacato, non quello burletta (la burletta siamo noi) riprenderà, voi vedrete allora mutarsi, come per incanto, la situazione ed un accorrere tutti dalla nostra parte ».

Tutti, no; ma molti, sì. (*ilarità*).

« Bisognerà allora chiudere gli sportelli perchè gli insegnamenti suscitati dal fascismo non debbano essere perduti. E appunto per questo noi non dovremo, come per il passato, attardarci su illusioni di violenze e di potere.

« I Governi di domani (ecco la profezia) dovranno essere Governi necessariamente di transazione, e perciò non non dobbiamo pretendere di sovrapporci agli altri, ma di collaborare come si può.

« Tutto questo implica rinunzie e differimenti. Bisogna fare una politica di accomodamenti sperimentali in cui non si cerca tutto per il tutto, ma si deve continuare a fare il passo secondo la gamba; ed è quello che i comunisti non voglio capire ». (*Commenti*).

*Voce da destra.* Opportunismo!

SALANDRA. Non è opportunismo; è seria e fondata visione politica, onorevoli colleghi.

Dunque, quello che si spera, quello che si prepara è un Governo di transazione, un Governo sorretto, favorito, protetto dal socialismo, del quale i socialisti approfitteranno per preparare il loro definitivo avvenimento.

Ebbene, no. Io riconosco — sarei stolto se non lo riconoscessi — il valore storico e la vitalità insopprimibile del socialismo. Esso è l'unica reale forza politica, che sia nel campo delle Opposizioni. (*Approvazioni*). Non pensino di ritornare alla realtà (forse potranno ritornare alla apparenza) del potere gli evanescenti residui delle democrazie e del populismo. (*Approvazioni*).



Ma noi non crediamo che convenga all'Italia un nuovo esperimento di socialismo, sia pure denominato eufemisticamente, come ha fatto l'onorevole Turati, laburismo italiano. Il suo ritorno al potere, direttamente o indirettamente, segnerebbe, a creder nostro, la decadenza del Paese: sarebbe per esso e per lo Stato italiano un esperimento fatale. Ci ammonisca l'esempio di un grande Paese, ben altrimenti che noi dotato di resistenza per secolari tradizioni, per enorme ricchezza, per ancora intatte gerarchie sociali. Questo grande Paese ha fatto l'esperimento del laburismo e dopo pochi mesi se ne è ritratto con orrore. (*Commenti*).

Per queste ragioni noi resteremo al nostro posto. Hanno detto fuori di qui che noi siamo l'ultima trincea che preserva il Governo fascista da un tragico isolamento. Non so se questo sia vero: forse non è. Ma, se così fosse, questo ci imporrebbe più rigoroso il dovere di rimanere al nostro posto.

Al Governo chiediamo soltanto che nel suo interesse, quanto e più che nel nostro, non ci privi di ogni vigoria, allontanando da noi o lasciando che si allontanino da noi le correnti vive e copiose, in ogni regione d'Italia, dell'opinione liberale: dell'opinione liberale che noi, noi soli, abbiamo il diritto di rappresentare! (*Vivissimi applausi. — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Galeazzi, Gemelli e Locatelli così concepito:

« La Camera,

• dopo l'ampia discussione sul bilancio degli interni e sull'opera del Governo;

constatato che la situazione della Nazione, sotto ogni punto di vista, è assolutamente e grandemente migliore in confronto all'epoca in cui il potere dovette essere dal Fascismo assunto;

constatata la necessità storica di quei progressi che soli potranno essere raggiunti mediante la graduale, ulteriore decisa azione fascista del Governo;

rilevato che la lotta ingaggiata dalle opposizioni ricerca il suo trionfo, a danno della Nazione,

esortando il Governo a proseguire inflessibile nell'opera iniziata, gli riafferma la più completa fiducia e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Galeazzi ha facoltà di svolgerlo.

GALEAZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci:

« La Camera, interprete della volontà unanime di pace e di lavoro che anima tutto il popolo italiano, nell'attesa della annunciata legge sulla stampa, approva la politica interna del Governo, e lo invita a raddoppiare il suo sforzo, perchè le diminuite superstiti faziosità sieno del tutto eliminate ».

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Avrei rinunciato molto volentieri, dopo le ampie dichiarazioni del ministro dell'interno, a svolgere il mio ordine del giorno, se alcune affermazioni in esse contenute non avessero bisogno di una mia anche breve delucidazione, per non prestarsi ad una interpretazione erronea. E ciò mi è tanto più necessario, dopo che un giornale della sera ha ieri pubblicato alcune dichiarazioni che superano, per la vivacità del tono e per l'intenzione, quello che io veramente non ho detto.

Nel mio breve ordine del giorno ho accennato all'attesa legittima della Camera sulla prossima legge della stampa, che con molto piacere ho inteso dal ministro dell'interno, verrà d'urgenza portata dinanzi al Parlamento.

Noi, onorevoli membri del Governo, attendiamo una legge sulla stampa che sia, non solamente giusta, ma anche e principalmente forte, forte come sono le leggi sulla stampa di molti paesi costituzionali che si invocano spesso come esempio ed emblema e simbolo di libertà.

L'onorevole De Marsico ha, due giorni or sono, ricordato qui come in Inghilterra, cui spesso fanno capo tutti gli ortodossi in fatto di costituzione, siano stati durante la guerra emanati dei provvedimenti di restrizione che portarono alla invasione degli uffici del *Globe* e al sequestro per un mese del giornale.

Si potrà rispondere che i provvedimenti presi nel periodo di guerra non possono prendersi egualmente in periodo di pace senza restringere le libertà statutarie; ma io fo osservare che in tempo di pace nell'ortodossa Inghilterra non sarebbe stato in alcun modo possibile inscenare sul delitto Matteotti la turpe gazzarra che per oltre tre mesi ha imperversato sulla stampa italiana di ogni colore; perchè in Inghilterra, paese classico di tutte le libertà, non è permesso alla stampa di fare apprezzamenti o

commenti di qualsiasi genere intorno a un processo la cui istruttoria sia affidata all'autorità giudiziaria. Ed ogni giornalista che viola questa necessaria norma di riserva viene senz'altro denunciato per offesa fatta al magistrato. Ma c'è di più. In Inghilterra il potere del giudice è tanto vasto che esso può condannare a fortissime ammende pecuniarie giornali che pubblichino cose che comunque vengano a nuocere alla compagine politica e sociale; e sono recentissimi (del periodo del Governo labourista) i provvedimenti presi a carico di giornali, anche di grandi quotidiani, come ad esempio il *Daily Mail* e il *Manchester Guardian* con pene pecuniarie di mille sterline, ossia di centomila lire.

Pochi giorni fa, parlando con l'onorevole Maraviglia, seppi da lui che era stato pubblicato da un giornale di opposizione che in un paese della sua Calabria, anzi in un capoluogo di provincia, a Cosenza, erano avvenuti dei conflitti fra fascisti e sovversivi fra i quali vi erano stati tredici feriti. Questo conflitto non è mai esistito. Orbene, noi invochiamo leggi sulla stampa per le quali le menzogne di cui si giova la sfrenata campagna avversaria vengano punite con fortissime ammende pecuniarie. (*Applausi — Approvazioni*).

In Germania (cito un ultimo esempio perchè mi riservo di prendere la parola in sede di discussione della legge sulla stampa) nel democratico regime del presidente Ebert e del cancelliere Wirth, fu attribuito al potere esecutivo il controllo preventivo sulla stampa con una legge del 1921 e ciò in base ad una semplice ordinanza del presidente della Repubblica. Con questa ordinanza viene ammesso il sequestro preventivo e il divieto di pubblicazione estensibile dai 15 giorni a 3 mesi per tutti quei giornali che incitassero alla disobbedienza agli organi dello Stato tedesco, o semplicemente mirassero a discreditare di fronte alla pubblica opinione gli organi e le istituzioni del regime democratico. Detto controllo è affidato al ministro dell'interno e viene esercitato da funzionari che corrispondono ai nostri prefetti. E non vi è alcuna possibilità di appello, se non ad una Commissione di sette membri nominata dallo stesso Ministero; mentre che per il recente decreto del nostro Governo è possibile l'appello ad una Commissione ed infine alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Voi avrete letto pochi giorni fa il lungo manifesto presentato al popolo italiano dalla cosiddetta Unione Nazionale. Forse non tanto

vi avrà colpito quello che nel manifesto è contenuto, perchè si tratta sempre delle vecchie forme, quanto vi avrà fatto grande impressione il leggerè sotto il manifesto l'insieme di nomi, dove, ad eccezione di qualche raro caso di studioso o di scienziato che vive fuori della realtà e della pratica della vita, sono insieme riuniti tutti i più alti esponenti della rinunzia e della viltà italiana.

E tra questi nomi ne ho visto uno che è il nome di uno storico, il quale ha imperversato per vari decenni, e che poi, durante la guerra si dileguò. Oggi è ritornato all'onore della ribalta.

Sentite quello che scriveva nel 1898: « Sarebbe di bisogno — scriveva durante la guerra d'Africa — dire che la calamità di Adua abbia addolorato la gioventù italiana. Ma non dite per questo che noi siamo dei vili. La realtà è che noi siamo una generazione disgraziata, una di quelle generazioni su cui si compie la giustizia di colpe e di errori commessi dalle generazioni precedenti. La nostra missione sociale è una grande espiazione, perchè su noi ricadono le colpe e gli errori tutti commessi dall'Italia in questo secolo (cioè nel secolo del Risorgimento Nazionale). Noi dovremo pagare un tributo terribile di dolore per compiere questa dolorosa espiazione, che è la nostra sola missione storica ».

Orbene, questo storico, neppure a farlo apposta, è uno degli scrittori degli articoli di fondo del giornale magno dell'opposizione e oggi illumina coi suoi spiriti profetici i signori dell'Aventino. Egli scriveva del nostro esercito: « Basta conoscere ciò che dicono e sentono dell'esercito quasi tutti i giovani borghesi italiani, che sono stati colpiti dalla coscrizione, per capire subito che i gruppi di poveri contadini delle Puglie e del Veneto mancherebbero di ogni conforto di esempio che potesse venire dai loro compagni più istruiti; essi sarebbero lasciati soli, col fucile, lo zaino e con la meschina energia morale di cui dispongono, a compiere il terribile dovere; povere forze da cui solo un Governo ignorantissimo potrebbe aspettarsi la vittoria ».

Povero Governo ignorante di Antonio Salandra, il quale credette che i contadini delle sue Puglie e del Veneto avrebbero trovato l'esempio negli ufficiali nazionali, e che un popolo destinato come sola sua missione storica a espiazione le colpe dell'umanità, avrebbe avuto la forza di dimostrare tanto valore da meritare la vittoria!

Io ho inteso pochi giorni or sono con orgoglio fraterno parlare l'onorevole Alberto Blanc sul danno che certi cattivi italiani, che l'onorevole Salandra ha anche oggi bollati, recano all'Italia, all'estero con campagne giornalistiche che vorrebbero essere contro il Governo, ma finiscono per essere calmate contro la Patria. E quando l'onorevole Blanc parlava, io pensavo ai ricordi inesorabili della storia, per cui, dopo quasi trent'anni, in quest'Aula è venuto, portato dalla giovinezza vittoriosa, il figlio di colui che fu il ministro degli esteri di Crispi, il barone Blanc, caduto anch'egli insieme a Crispi, nella memorabile seduta del 6 marzo del 1896, sommerso dalla canea volante di tutte le miserie e di tutte le furtività coalizzate.

Il mio ordine del giorno, e ho finito, fa cenno al desiderio profondo di pace, di ordine, di lavoro, che è nel popolo italiano. Questo desiderio è profondo nell'anima nostra. Questa è la nostra più alta speranza. Non si faccia monopolio del desiderio di pace, dai nostri avversari. Siamo noi a volerla per i primi. L'onorevole Soleri ha accennato l'altro giorno al fatto che un abisso non colmabile divide lui e il gruppo che fa capo all'onorevole Giolitti da coloro che abitano sull'Aventino, divisi da noi alla vittoria. Prendiamo atto di questa chiarificazione.

Egli ha soggiunto di rendersi anche conto che non sono possibili i miracoli, che non era perciò possibile in breve tempo, dopo quattro anni di guerra e quattro anni di travaglio dopo guerra, riconquistare immediatamente e totalmente tutta la pace e tutta la unità spirituale degli italiani. Ma noi assicuriamo che questo è il nostro più alto desiderio, e perchè ciò avvenga mentre, come ha assicurato l'onorevole ministro dell'interno, nei paesi al di là della frontiera organizzano i disertori della guerra e i traditori della Patria, noi riconfermiamo la nostra fedeltà al Governo, perchè continui a condurre a termine l'opera iniziata che, come diceva Carlo del Croix, è la mèta della speranza della nostra giovinezza contro tutti, sopra tutti, anche e specialmente sopra noi. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guaccero così concepito:

« La Camera fa voti per la istituzione in Italia di istituti modello medico-sociologici quali abbiano il fine di prevenire le malat-

tie mentali e la criminalità, l'avviamento scientifico e l'orientamento professionale, la cura medico-chirurgica delle anomalie somatiche e delle deformità corporee ».

L'onorevole Guaccero ha facoltà di svolgerlo.

GUACCERO. Mantengo il mio ordine del giorno e lo svolgerò in un modo brevissimo.

Onorevoli colleghi, osservava giustamente l'onorevole Gatti che uno dei meriti del Governo fascista è quello di avere scacciato da quest'Aula la retorica vuota e inconcludente, per fare posto alle discussioni sensate e conclusive.

Talchè il bilancio che si discute, è stato sviscerato in tutte le sue parti, compresa quella della sanità pubblica, mercè i notevoli discorsi dei colleghi Messedaglia, Gabbi e Salvi. Ora io, rendendomi perfettamente conto delle condizioni della Camera (che manifesta inopportuna impazienza per stroncare la discussione sull'importante bilancio e passare subito alla votazione) mi guarderò bene dal ripetere cose già dette e chiedo venia, se pur devo ancora intrattenere la Assemblea su quella parte del bilancio che si riferisce alla sanità pubblica, svolgendo — lo ripeto — rapidamente il mio ordine del giorno, il cui contenuto, che io avrei desiderato svolgere ampiamente in sede di discussione generale, varrà comunque, onorevole Federzoni, ad integrare essenzialmente il programma di sanità pubblica da lei testè esposto. (*Segni d'impazienza*).

L'occuparsi del miglioramento fisico e psichico degli individui e quindi della razza, costituisce uno dei compiti fondamentali di ogni popolo civile. Pertanto io invoco dal Governo nazionale, la istituzione di un Istituto modello medico-sociologico, nel quale sia possibile prevenire e curare le anomalie e deformità congenite ed acquisite del corpo umano, le anomalie di debolezze di sviluppo e di costituzione somatica, che predispongono alle varie malattie organiche, le anomalie di sviluppo morale e le predisposizioni alla criminalità, oltre che permettere una selezione degli individui e l'orientamento dei medesimi per le varie branche del lavoro manuale ed intellettuale. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, giacchè l'Assemblea si appassiona giustamente ed esclusivamente del voto di fiducia che sarà testè dato, nè è in condizione di calma per ascoltare e meditare sull'importanza dell'argomento che desidero trattare, mi vedo costretto a con-

cludere col confidare che il Governo nazionale, saprà comprendere tutto il valore del problema da me segnalato e risolverlo.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Accetterò il suo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Orlando, così concepito:

« La Camera, attendendo il ristabilimento della normalità costituzionale, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Orlando ha facoltà di svolgerlo.

ORLANDO. (*Segni di attenzione*). Io intenderei parlare per una dichiarazione di voto: il che suppone brevità. Ma io devo avvertire subito che in questo caso la stessa dichiarazione di voto non potrà essere breve per la natura e la gravità del momento che si traversa, per il senso di responsabilità di cui siamo tutti compresi, per lo spirito di chiarezza e di sincerità; desiderio che tutti ci unisce.

Io sono fermamente convinto che nella discussione odierna vi è una questione pregiudiziale, che non fu posta sinora almeno nettamente e che parve anzi evitata implicitamente per il modo onde la discussione si è svolta. Questa discussione è vertita su episodi, gravi senza dubbio, ma subordinati a qualche cosa che li precede come effetti verso una causa o come cause minori verso una causa suprema. Or se non si stabilisce il punto di partenza, non ci potremo intendere e danno sarà per tutti.

Ora storica, momento storico, dissi. Io per verità trovo alquanto esagerato, o per lo meno prematuro, il giudizio dato da alcuni più fanatici seguaci del fascismo, attribuendo all'avvento di questa idea il cominciamento di un'era nuova, come una fondazione di Roma o come un'Egira. Lo trovo esagerato, o almeno prematuro; ma riconosco, e ciò dovrebbe farvi piacere, che il fascismo è stato ed è veramente in funzione di storia.

Ora potrà forse interessare — chè se non vi interessa, lasciatemelo intendere e io non abuserò della pazienza vostra — può, dico, interessare qual è verso questo avvenimento storico lo stato d'animo di un uomo, come me, con i suoi precedenti, la sua fede, la sua vita vissuta.

Non parlo in nome di gruppi. Liberale per quintessenza di natura, sono nel tempo stesso un irriducibile individualista. Appartengo a quella scuola che si mette contro tutte le discipline parlamentari, che detesta la politica dei gruppi, che ritiene che il depu-

tato non debba rispondere ad altri che alla propria coscienza. Fu mia la risposta fiera che dava un deputato della Camera francese a chi gli domandava che cosa rappresentasse: rappresento me stesso. Bensi, in quanto potranno trovarsi nel medesimo stato d'animo alcuni altri colleghi che costituiscono gli sparsi rottami di quello che fu il grande partito liberale democratico, è evidente che io parlo pure in nome loro. Ora io feci dichiarazione di fede in un momento solenne, di quelli che un uomo non dimentica, quando ministro guardasigilli del Ministero Salandra, difesi da quel banco la legge dei provvedimenti eccezionali, che nel maggio 1911 fu presentata per preparare il paese alla guerra. Di fronte agli attacchi che mi venivano da settori or non più rappresentati, in questo momento non rappresentati, conclusi il mio discorso dicendo: « tengo fede a due ideali: la Patria e la libertà. Se dovessi sacrificarne uno, sacrificherei la libertà alla Patria ». Ma aggiunsi: « non credo al dissidio. Il giorno in cui questo si presentasse irreparabile, nel conflitto delle mie due anime e nel conflitto delle mie due coscienze scomparirei dalla vita pubblica! ». I cittadini infatti devono essere obbedienti e disciplinati verso lo Stato; ma non si è obbligati al servizio politico come si è obbligati al servizio militare.

Ora, un uomo che ha fatto questa dichiarazione a cui ha serbato fede incrollabilmente, come potè vedere l'avvento del fascismo? In quanto riaffermò l'ideale della vittoria, esso non poteva non soddisfare pienamente me, che, presidente del Consiglio della Vittoria, mentre la Camera francese votava una legge che dichiarava benemerito della Patria Giorgio Clemenceau, ero deriso, ero vilipeso, ero calunniato, ero insidiato persino nell'onore mio e della mia famiglia (*Applausi*).

E quando l'onorevole Mussolini, presentandosi al Re dopo la marcia su Roma, diceva: « Maestà, attraverso me Vittorio Veneto arriva al Governo d'Italia » io gli domando se alcun'anima potè, in tutta l'Italia, vibrare più della mia con intimità e patriottico fervore. (*Applausi*).

Ma, veniva l'altra fede, l'altro ideale, l'altra coscienza: la libertà.

Onorevole Mussolini, non mi domandi cosa è la libertà. Sono un professore di diritto costituzionale: ma, malgrado ciò ed anzi forse, per ciò, le dico: non me lo domandi (*ilarità*).

La libertà non si definisce, si sente.

Ma, del resto, io le potrei dare una definizione molto ovvia ed assai poco cattedratica, di quello che io intendo per libertà, cioè a dire la fedeltà a quelle che erano state le istituzioni del paese nostro, attraverso le quali esso, genti divise e asservite allo straniero, poté man mano pervenire all'unità, all'indipendenza, alla grandezza luminosa della vittoria!

Ora, in rapporto a questo mio sentimento, vi è un punto che bisogna consacrare per la storia... l'ho detto fuori di qui, ma bisogna ripeterlo qui... (è forse la prima volta che io parlo qui di questo argomento dall'avvento fascistico in poi) quando il fascismo arrivò ad impadronirsi del Governo si era già compiuta una rivoluzione che aveva demolito i più possenti archi di volta delle istituzioni parlamentari italiane.

Io non faccio la questione nominalistica se il fascismo fu o non fu una rivoluzione: in ogni caso, affermo che esso cominciò con essere una contro-rivoluzione.

Nei quattro anni che corsero dacchè io lasciai il Governo a che voi arrivaste, si era venuta trasformando per degenerazione tutta l'essenza delle nostre istituzioni parlamentari, le quali mi facevano l'impressione che ebbi arrivando a Messina nella sanguigna alba del 30 settembre 1908 con Sua Maestà il Re, che io accompagnava da ministro dopo il tremendo disastro: si vedevano intatte le facciate dei grandi palazzi prospettanti sul porto, ma esse nascondevano macerie con centinaia di vittime.

Lo stesso era avvenuto delle istituzioni parlamentari nostre, con questo di peggio: che quella rivoluzione si era compiuta senza consapevolezza, con l'aggravante della incoerenza.

Lo Statuto — lo ha detto or ora l'onorevole Salandra certamente e giustamente — lo Statuto, documento rivoluzionario fatto al di fuori di ogni preparazione tecnica o sistematica, ha una quantità di articoli la cui importanza è incomparabilmente minore di quella che hanno argomenti che noi discutiamo ed approviamo con leggi ordinarie e persino con regolamenti. Per esempio, l'articolo dello Statuto che lega la validità delle nostre sedute al numero obbligatorio della metà più uno, è una disposizione che potrebbe essere compresa nel regolamento della Camera ma che per tuttavia si trova per caso nello Statuto.

Ma viceversa lo Statuto ha tutta la sua anima che si riafferma in una decina di dichiarazioni essenziali; e, tra queste, una:

l'articolo 41 dello Statuto che proclama — e fu una grande, una immensa conquista della rivoluzione del 1789 — proclama la unità del popolo quando dice che il deputato rappresenta la nazione e non il collegio in cui fu eletto. Articolo profondo di significato, che costituiva uno dei caratteri più essenziali dello Stato moderno, che si metteva contro quella frantumazione del popolo in ordini, in ceti sociali, che era stata la caratteristica del medio evo. Or questo articolo fu, virtualmente, inconsapevolmente ma pur profondamente, modificato da quella legge funesta della proporzionale che trasformò l'essenza del Parlamento, per cui esso non fu più l'Assemblea nazionale, la rappresentanza di tutto il popolo, ma la rappresentanza di gruppi sociali, venuti costituendosi attraverso l'insidioso meccanismo elettorale e che avevano qua dentro la loro corrispondenza con gruppi parlamentari i quali dichiaravano, conclamavano, affiggevano la loro qualità di rappresentanti di questa o quella classe al di fuori della Nazione, se non contro di essa. (*Approvazioni*).

Il Parlamento era stato ferito dunque nella sua essenza. E, come conseguenza, il Gabinetto non fu più un Comitato di uomini politici fusi in un'unica identità di pensiero politico, non ebbe più nel suo presidente l'espressione fisica di codesta sua unità. Il Primo Ministro, non è già un *primus inter pares*, come può essere il presidente del Consiglio di Stato o il nostro stesso eminente Presidente. Il Primo Ministro è colui che dà, con la sua volontà preminente e decisiva, l'impronta unitaria al Governo in ciò che è essenzialmente unico e indivisibile, cioè la direzione dello Stato.

E voi ricordate, onorevole Mussolini, ricordate la crisi del luglio 1922, quando io fui cercato per presiedere un Gabinetto di sinistra, quel Gabinetto che mi avrebbe fatto governare per conto di coloro che avevano rinnegato, o almeno non abbastanza riconosciuto l'ideale della Patria e della Vittoria; per essere strumento di indirizzi politici remoti dalle mie fedi. Voi sapete come io mi rifiutassi. Posso perciò dirmi superiore al sospetto che l'onorevole Salandra, non certo accennando a me, ma in ipotesi, ha voluto sollevare, cioè che vi possano essere qui uomini i quali si prestino a movimenti di transizione per ridare il Governo d'Italia a quei medesimi partiti di allora...

SALANDRA. Io parlavo del pensiero dell'onorevole Turati, non accennavo a lei! (*Commenti*).

ORLANDO. Senza dubbio: l'ho detto già.

Bisogna riconoscere un'altra verità. La situazione non poteva essere ristabilita se non da un atto extra-parlamentare e quindi da un atto di violenza.

Il Parlamento si era chiuso in un circolo vizioso. Non poteva essere risanato da sè stesso, poichè il male era in lui stesso. Nessuno può fare un'operazione chirurgica sulla propria persona! Occorreva una forza che agisse dall'esterno; dunque una forza extra-parlamentare, necessariamente antiparlamentare.

Non lo potevo compiere io un atto simile!

L'occasione si sarebbe presentata nel luglio, perchè io avrei potuto fare il Gabinetto con lei e farlo di Destra, e farlo cioè contro la Camera; e farlo cioè contro il Parlamento. Ognuno recita nel suo ruolo; io non ho il ruolo di rivoluzionario; sono e rimango un parlamentare; e per giunta vecchio! (*Interruzioni — Denegazioni*).

Sì, sì, purtroppo sì!

Si impose l'atto vostro; fu inevitabile l'azione vostra che al cospetto della filosofia della storia ha questa che è la sola giustificazione che si possa dare degli avvenimenti storici: la necessità, per la salvezza del Paese! (*Commenti — Approvazioni*).

Non mi approvate con eccessiva precipitazione!

Quale fu il quesito che allora la mia coscienza dovette porsi?

Qui avviene un rinnovamento attraverso i sanguinosi fermenti della guerra; o esso sarà nel senso della restaurazione delle degenerate nostre istituzioni rappresentative, o invece avremo una rivoluzione costituzionale che genererà una nuova maniera di essere della Società e dello Stato.

Se la seconda ipotesi si fosse verificata, io mi sarei inchinato di fronte a quella che era volontà di popolo espressa in nome di Vittorio Veneto; come conseguenza di quella che poteva essere la dura necessità, il rimedio al male irreparabile già avvenuto. Ma mi sarei appartato.

Mi sarei appartato, per una ragione mia individuale che io non intendo stabilire od imporre come regola generale di condotta per alcuno, per la ragione cioè che io non amo l'abiura! Voglio morire come nacqui; e se anche ciò che si pone contro le abitudini del mio spirito e il vangelo della mia fede possa davvero rappresentare un imperativo di progresso politico e sociale, tutto

quello che io posso è di non oppormi. Posso al più assistere con rassegnazione al mutamento; ma non mi sento di mutare la divisa e di seguire un'altra bandiera.

Ed allora cosa avviene? Come si risolve il formidabile dilemma? L'onorevole Mussolini, compiuto il suo movimento rivoluzionario, si presenta alla Camera. La tratta molto male; ma ci si presenta. Si presenta con la credenziale augusta, e che il Parlamento può discutere, ma deve accogliere la fiducia del Re.

Avviene una discussione: la Camera dà un voto di fiducia parlamentare; cioè un *bill d'indennità*, una sanatoria anche della violenza, la legalizzazione di un'illegalità. Chiede i pieni poteri, e la Camera glieli accorda.

Se tutto ciò è vero, è anche vero — e lo dichiaro subito e ne dò atto all'onorevole presidente del Consiglio — che tutto ciò era accompagnato da dichiarazioni di principio che non corrispondevano alla mia fede e che anzi la negavano: dichiarazioni antiparlamentari. Ma allora si disse: guardiamo l'atto, lasciamo stare i propositi verbali; se, quanto meno, c'è una possibilità di equivoco, il nostro dovere è di fare che l'equivoco si risolva nel senso che noi desideriamo, cioè a dire nel senso della restaurazione dell'istituto parlamentare degenerato. Sotto questo aspetto e dati quei precedenti, noi potemmo considerare il primo periodo del Governo fascista come una dittatura. Ora l'istituto parlamentare non è incompatibile con l'ipotesi di una dittatura: mirabile sistema, il cui solo difetto è forse la sua stessa delicatezza, essa è capace di provvedere a tutte le necessità di un paese e di uno Stato. E noi conosciamo Governi parlamentari, che hanno avuto delle dittature, come le conobbe Roma repubblicana, come le conobbe Roma democratica. *Salus publica suprema lex*: tutto si subordina alle necessità della salvezza dello Stato. Non v'è incompatibilità tra dittatura e istituto parlamentare: a una condizione, che — direi — è in *re ipsa*, si contiene nella ipotesi che la dittatura sia temporanea; che la dittatura sia una parentesi; che la dittatura, provveduto al rimedio del male, cessi e ristabilisca l'istituto che essa non nega ma invece conferma, come l'eccezione conferma la regola.

Questo fu lo stato d'animo nostro — mio e di coloro che sentivano come me — quando consentimmo coi voti, quando lasciammo che questo periodo dittatoriale nell'interesse del Paese si svolgesse appieno. Votammo anche quella legge elettorale, che l'onorevole pre-

sidente del Consiglio sa che non mi piaceva e che non piaceva nemmeno a lui (lo disse con la sua rude franchezza alla Camera). Ma anche quella legge elettorale (non è certo l'ora di fare sviluppi di tal genere, ma io la credo radicalmente dannosa per il sano funzionamento dell'istituto parlamentare), fece parte — direi — di quel periodo eccezionale fu — direi — una forma di chiusura di questo periodo dittatoriale.

Si disse: bisogna che questo Governo abbia tutta la forza che occorre nel momento pur sempre eccezionale della normalizzazione; si riconobbe sin d'allora quella legge di necessità che ha vibrato in molti discorsi della discussione odierna, da quello magnifico di Del Croix a quello efficacissimo del ministro dell'interno, il cui nobile sforzo ha tutta la mia simpatia (Ella dal suo punto di vista ha difeso mirabilmente l'opera sua e ne ha illustrate le difficoltà con un calore che ha avuto eco nell'anima mia). Si disse: a momento eccezionale forza eccezionale. E allora il Governo fascista ebbe per sé la forza dello Stato in pieno; attraverso il potere esecutivo ebbe per sé tutte le energie coattive; attraverso il potere legislativo ebbe per sé l'autorità sovrana ed assoluta del diritto, con una maggioranza la cui fedeltà per la sua stessa origine era così salda e così granitica, come nessun'altra, maggioranza si vide mai.

Ma ora? Ora noi abbiamo finalmente il diritto e il dovere improrogabile di proporre un quesito fondamentale — e quando dico « noi » adopero una forma retorica per dire io: non rappresento che me stesso — (*Ilarità*). Noi crediamo che oramai non si possa più oltre rinviare quello che i marinai chiamano fare il punto: stabilire la situazione della nave. Dobbiamo pur sapere *quo iure utimur*.

Quale è il regime in cui viviamo? È l'antico; e allora come funziona? È uno nuovo; ed allora quale esso è? Badate che questa è la questione delle questioni, è la questione pregiudiziale, è la questione che precede il discorso del mio amico Salandra, discorso il quale, se — non dirò nelle sue riserve, ma nel suo spirito profondo — fosse fatto proprio dal presidente del Consiglio, fosse fatto proprio dalla sua maggioranza, da tutta la maggioranza, allora, la ragione del mio dissenso verrebbe in gran parte meno; ma allora mi domanderei se diamo la fiducia all'onorevole Salandra e al partito liberale o all'onorevole Mussolini e al partito fascista. (*Commenti*). E io la darei ben volentieri, badate. (*Commenti*).

Ma, indipendentemente da quelle che possono essere le dichiarazioni del presidente del Consiglio, io alluderò rapidissimamente a quelli che sono stati i risultati di questa discussione per lumeggiare la profonda perplessità del mio amico verso questa che è la questione, ripeto, delle questioni. Siamo in regime parlamentare? Ci siamo tornati? Sinceramente, definitivamente, nel fatto e nel pensiero, nel programma e nell'azione, nel nome e nella cosa? (*Commenti*).

Questo è il punto, almeno quello che mi affanna! Se vi dà noia sentirlo dire, posso anche concludere senz'altro. (*No! No!*) Io credo di contribuire alla sincerità stessa della discussione, ponendo la questione in questi termini.

Perché davvero deve dirsi sorpassata, non solo dalla mia natura, ma da tutta la situazione, la questione meschina, piccina dell'assalto alla diligenza, della crisi ministeriale preparata da congiure, maturata in un voto. Ma chi ci crede a tale ipotesi? Solo un idiota ci può pensare! Qui la questione è di sapere che cosa siamo, prima di decidere se e che cosa possiamo e dobbiamo fare!

Ora quali sono le mie riserve profonde su questo punto? Riserve le quali agiscono soltanto ora, dopo la rinnovazione della legislatura, per le ragioni che dissi.

Non ripetiamo l'acqua nel mortaio a proposito del decreto legge sulla stampa. Questo fu il punto, onorevole ministro Federzoni, in cui ella mi persuase meno, perché ella evitò, con l'abilità che le riconosco e non da ora, quello che era il nocciolo vero della questione. La questione era formale, non era sostanziale. Era di poteri, sotto l'aspetto costituzionale, non di convenienza sotto lo aspetto tecnico. Ella ha citato l'opinione di quella grande anima, di quel grande intelletto che fu Emanuele Gianturco, e che si dichiarò avversario dell'istituto del gerente.

In tono molto minore io le offro la mia citazione la quale ha una autorità assai inferiore in confronto di quella di Gianturco, ma che si può contrapporre ad uno che è qui. Anche io sono contrario all'istituto del gerente e l'ho dichiarato in alcuni miei libri. Quell'istituto mi appare una anomalia, una assurdità giuridica, che viola il principio che la responsabilità penale è essenzialmente, squisitamente personale.

La questione non è di sapere se l'ordinamento della stampa vada o non vada nuovamente regolato. Se occorra o no una riforma. In questo posso essere d'accordo con lei. La questione tecnica la potremo discu-

tere. Qui la questione è formale: è possibile modificare una legge essenziale di libertà, attraverso un decreto? E l'analogia con le ordinanze del 1830 purtroppo viene in mente, onorevole ministro dell'interno!

Nè vale addurre — fu l'unico accenno che ella fece alla questione costituzionale — la necessità del momento. Questa necessità può scusare un atto determinato, un'infrazione all'ordinamento; non scusa l'esistenza organica di un ordinamento di un diritto di libertà attraverso un decreto di Governo, decreto che finora non è stato neanche presentato alla Camera e che dovete presentare. Se anche lo volete modificare, lo dovete presentare, perchè avete bisogno del *bill* di indennità, senza di che tutto quello che avete fatto finora resta arbitrario.

E parliamo pure di un altro tema anche esso purtroppo trattato, ma cerco di farlo brevemente: la Commissione per la riforma dello Statuto. Badiamo, io non la piglio sul tragico. Si può dire: aspettiamo che concluda, che il Ministero ne adotti o no le proposte eventuali, che le porti dinanzi alla Camera; vedremo poi. Ma egli è lo spirito che consigliò l'istituzione di quella Commissione, che mi rende perplesso in quella mia coscienza e in quella mia anima di liberale fedele alle istituzioni fondamentali del Paese. Ma da quando in qua la iniziativa di riforme statutarie — e noi parliamo di quelle parti che sono veramente essenziali — si lascia a una Commissione di tecnici, per quanto uomini di valore, come senza dubbio, in questo caso? Da quando in qua un Governo invita uomini di pensiero e di studio per dire loro: guardate, considerate questo documento, in cui, per esempio, si trova un articolo secondo che proclama che lo Stato italiano è monarchico rappresentativo, o l'articolo 65 che statuisce la responsabilità ministeriale, e diteci un po' se e come tutto ciò si abbia da modificare, da correggere e — perchè no? — da annullare!

Ma le riforme costituzionali, le profonde trasformazioni dei modi di governare gli Stati esplodono dall'anima dei popoli; sono l'effetto ed il segno di nuovi atteggiamenti della loro civiltà; ma suppongono una sensibilità collettiva acuita talvolta sino allo spasimo; ma le riforme costituzionali sono lotta fra correnti di opinioni, sono memorande battaglie di pensiero e di azione, sono qualche volta contrasti sanguinosi; non sono tema di lavoro di una Commissione come potrebbe essere la ricerca del miglior modo di combattere una malattia del be-

stiamo! (*Applausi*). Vi prego di non applaudire, perchè così costringereste una maggioranza di gran lunga superiore a fare il contrario.

E poi vi è quel punto che fu toccato magistralmente dall'onorevole Salandra; è il più delicato di tutti, sopra tutto ai fini della fiducia che la Camera è chiamata a dare.

Abbiamo noi un unico Governo responsabile di un'unica attività ad esso legalmente pertinente? Esiste questo Governo, come rappresentanza unitaria dello Stato, rappresentanza indelegabile anche per particelle infinitesimali di sovranità; o vi è oltre di esso, accanto ad esso, un altro potere costituzionalmente indefinito e indefinibile, cioè il potere del partito?

Verso questa seconda ipotesi, la mia ripugnanza si pone insuperabile. E non importa neanche ricorrere a quelle riserve che sulla composizione di quel partito altri oratori hanno fatto, come l'onorevole Del Croix — cito il più radioso di tutti — quando essi han ricordato che si tratta di un partito venuto su da una rivoluzione, da un impeto di folla non ancora discriminata, non ancora vagliata, cui poi si aggiunge l'afflusso, ancor più sospetto, di chi aderisce per interesse o per paura.

Io dico invece in forma più radicale: fosse tutto il partito fascista un'accolta di eroi e di santi, esso non dovrebbe mai sussistere come un'entità accanto al Governo, concorrente all'esercizio dei poteri sovrani; esso non ha alcun diritto all'autorità, nè direttamente nè indirettamente. Quanto una tale ipotesi ferisca nella sua essenza il principio dello Stato, io non dirò dopo quello che Antonio Salandra ha detto. Una cosa dirò soltanto che ha riscontro immediato e quasi tangibile col voto che dobbiamo dare.

Io nel dare un voto di fiducia, debbo cominciare dal sapere a chi lo do; posso darlo al mio amico Di Scalea, a Sarrocchi, a Federzoni, a Mussolini, e così via. Li riconosco, so chi sono, so quel che vogliono e quel che possono; so — soprattutto — che hanno una responsabilità; so che hanno sotto di loro dei pubblici ufficiali che hanno sfere precise di competenze regolate dalle leggi e che sono responsabili alla loro volta. So che c'è una gerarchia, so che c'è una garanzia parlamentare, amministrativa, giudiziaria, che agisce come freno, che colpisce come sanzione.

Ma questo *quid*, imprecisato e imprecisabile, che si chiama partito, colla sua orga-



nizzazione non statale e che può essere antistatale, il quale interviene, il quale svia l'azione dell'autorità, tutto ciò, sovrverte le basi del regime, non mi dà luogo al problema della responsabilità, e quindi non mi pone nella possibilità di dare o non dare la fiducia. Io non so a chi la do, e posso darla a qualcuno che è irresponsabile. (*Rumori — Commenti*).

Voi avete interpretato male; non avete inteso la portata di questa espressione che io uso nel suo senso tecnico-giuridico, non nel senso volgare e scortese (*Commenti*); ho detto persino che ciò vale anche se tutti fossero degli eroi e dei santi, ma pur tuttavia senza responsabilità politica, senza sfera di competenza determinata. Non vi è dunque nulla di offensivo.

L'onorevole Federzoni nella sua chiosa accennò energicamente alla radicale esclusione di tali influenze perturbatrici, ma vi accennò in una forma che significava qualcosa di compiuto, ma significava nel tempo stesso un'invocazione perchè si compiesse.

L'onorevole Salandra, in questa che fu una delle parti più efficaci del suo discorso efficacissimo, non fu sottolineato dai vostri applausi. E non ne siete parchi. Allora il dubbio rimane, anche a parte ciò che può essere la sensazione individuale, e che mi avverte che questo stadio non è ancora superato. Non è ancora superato. In queste condizioni non mi sento di dare la fiducia. La mia è una crisi di coscienza, la quale intendo che sia e rimanga individuale. Ma io che la mia sanatoria diedi all'atto rivoluzionario, in forma di voto di fiducia, che questa fiducia confermai con la cooperazione collaborando come potei — ero presidente della Commissione degli esteri, ero della Commissione per la legge elettorale — durante quel periodo che chiamai di transizione, mentre era in sospenso, in dubbio la portata rivoluzionaria dell'avvenimento, ora non posso più assumere la responsabilità di un tal voto. Resta la questione della astensione o del voto contrario. La vecchia tecnica parlamentare non faceva distinzione essenziale fra i due casi. La fiducia o si sente o non si sente. E, se non si sente e non si esprime, la forma dell'astensione o del diniego, suppone una gradazione, non suppone una differenza di sostanza. Si è fuori, in ambedue i casi. In un certo senso, secondo il pensiero che ho espresso, questo elemento, questo fattore accessorio che riguarda la forma del voto sarebbe nel senso

dell'astensione. Ma purtroppo la vecchia tradizione parlamentare attraverso questo radicale rinnovamento, se pur per altre ragioni felice, non è più largamente rappresentata.

L'astensione appare nel suo senso logico come equidistante tra il sì e il no; e ricorda il marchese Colombi che tra l'uno e l'altro resta del parere contrario. Ricordo quel che disse l'onorevole Del Croix quando alluse a chi vuol tenere aperte varie possibilità di ritirata, o che si fa portare la catinella di Pilato...

DEL CROIX. Parlavo principalmente per me e per me solo.

ORLANDO. Ma io accolgo l'insegnamento per me. Anche quando ella parla solo per sè è tale uomo che gli altri devono apprendere.

DEL CROIX. Sono commosso e grato.

ORLANDO. E allora io accolgo l'ammocimento, direi quasi, l'incitamento. E se io sono perplesso di fronte alla situazione che determina il voto che qui si tratta di dare, poichè questa perplessità stessa non mi consente un voto affermativo, è necessario che si risolva con un voto negativo. (*Approvazioni a sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Olivetti e Quilico, così concepiti:

« La Camera,

ritenendo che dopo il lungo travaglio subito dalla Nazione in questo ultimo decennio, il rafforzamento della compagine sociale, il ristabilirsi di una disciplina nazionale, l'affermarsi di una situazione di equilibrio e di assestamento possano esser maggiormente favoriti dalla sicura, completa, imparziale applicazione delle leggi vigenti anzichè dalla continua tendenza a mutamenti di ordinamenti e di norme legislative;

passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Olivetti, ha facoltà di svolgerlo.

OLIVETTI. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Madia, così concepito:

« La Camera,

constata che, dopo gli anni torbidi del dopo guerra, fu necessario che privati cittadini assumessero la tutela dell'ordine sociale e nazionale da ogni parte assalito;

constata che con l'avvento del Governo nazionale la vita italiana in tutti i campi si è andata gradualmente assestando;

testimone dell'opera svolta dal Governo in questo senso, i cui risultati, dopo così lunga e profonda crisi, non possono essere che lenti e gradualisti;

approva la politica interna del Governo, al quale riconferma la propria fiducia, e passa alla discussione dei capitoli».

L'onorevole Madia ha facoltà di svolgerlo.  
MADIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Perna, così concepito:

« La Camera considerato:

1º) che le malattie della bocca in genere, e quelle del sistema dentario e peridentario in ispecie, sono diffusissime nella nostra popolazione, tanto da colpire in alcune regioni d'Italia il 90 per cento dei bambini;

2º) che tali malattie, trascurate ed aggravate arrecano notevole danno all'organismo con decadimento della nostra razza;

3º) che da esse malattie, si originano, come da una vastissima porta d'ingresso, gravi processi morbosi a carico d'organi e sistemi lontani dalla bocca e vitali per l'organismo;

« Fa voti, che il Ministero degli interni, analogamente a quanto già avviene in altri paesi del mondo, promuova ed organizzi nei nostri comuni uno speciale servizio profilattico orale, sovvenzionandolo adeguatamente alla sua importanza ed al vantaggio che ne trarrà il popolo nel campo della medicina sociale ».

L'onorevole Perna ha facoltà di svolgerlo.  
PERNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Poggi così concepito:

« La Camera invita il Governo a provvedere affinché, colla attuazione di emanate norme legislative, non si turbino la natura e la vita degli Istituti di beneficenza, e non si facciano inaridire e divergere le fonti della pubblica carità ».

L'onorevole Poggi ha facoltà di svolgerlo.  
POGGI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Petrillo così concepito:

« La Camera, constatando che il Governo sorto dalla rivoluzione fascista, ha dato opera per la graduale normalizzazione della vita politica ed amministrativa del Paese, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Petrillo ha facoltà di svolgerlo.

PETRILLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Moreno, Boido, Reborà così concepito:

« La Camera,

invitando il Governo a vigilare attentamente, affinché le Prefetture non divengano di nuovo preda della Massoneria e delle clientele politiche spazzate irrevocabilmente dalla rivoluzione fascista;

approva il passaggio alla discussione dei capitoli dello stato di previsione della spesa per il Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario 1924-25 ».

L'onorevole Moreno ha facoltà di svolgerlo.

MORENO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Savelli, Viola, Rossini così concepito:

« La Camera accoglie il monito contenuto nel messaggio rivolto dall'Associazione nazionale combattenti ai due rami del Parlamento, ed ai membri del Governo, dopo i fatti del 4 novembre ».

L'onorevole Savelli ha facoltà di svolgerlo.

SAVELLI. Mi auguro che la Camera vorrà comprendere che io non sono eccessivamente fortunato nel prendere la parola in quest'ora già tarda e dopo che i più grandi e più illustri maestri che onorano questa Assemblea hanno già espresso il loro pensiero.

Ad ogni modo debbo aggiungere che sono un poco più ottimista dell'onorevole Orlando; in questo senso, col vostro beneplacito, e la vostra benevolenza, illustrerò alcune considerazioni che vado ripensando da quando è incominciata questa interessantissima discussione intorno alla politica interna del nostro Paese.

Parlo un pochino, anche a nome, non di tutti i combattenti — Dio me ne scampi! — ma di quei combattenti che per molti anni mi hanno confermato la loro fiducia eleggendomi presidente del Consiglio nazionale della loro Associazione.

Qualcuno dice: anche noi abbiamo combattuto, e l'ho sentito ripetere, quasi fosse a noi rampogna; come se volessimo il monopolio del patriottismo o della guerra. Nessun monopolio, o compagni combattenti che qui

vi trovate; nessun monopolio, anzi accetto l'invito a noi rivolto da diversi oratori, di ricordare quella grande unità di spiriti e quella fratellanza che è uscita dalla trincea e che veramente caratterizza la gioventù e gli uomini che hanno fatto la guerra. Più volte noi abbiamo ripetuto: i partiti ci dividono, la guerra ci unisce. L'invito fraterno sarà sempre accolto.

Qualcun'altro soggiunge: come, allora, e perchè parlate? Noi non contestiamo a nessuno il diritto di parlare a nome dei combattenti che seguono le loro bandiere. Noi parliamo a nome di quei combattenti, a nome della maggioranza almeno, che segue la nostra bandiera. E dietro, oggi, c'è il consenso della grande maggioranza del Paese. (*Interruzioni*).

*Voci.* Quante bandiere abbiamo? (*Commenti*).

SAVELLI. Qualche altro afferma: ma la vostra Associazione è apolitica. La nostra Associazione non è mai stata apolitica. (*Rumori*).

La nostra Associazione non è mai stata apolitica, e noi con le parole e coi fatti, egregi colleghi, lo abbiamo più volte dimostrato. Non era apolitica quando nel Consiglio nazionale di Napoli votava la sua leale collaborazione al Governo dell'onorevole Mussolini; non era apolitica quando, con maggiori critiche, questo voto riaffermava l'anno scorso nella sala dei Filippini; non era apolitica nel congresso di Assisi, quando confermava questa adesione « in quanto » la politica del Governo non avesse contraddetto le tradizioni, per noi sacre, del Risorgimento italiano.

Compagni combattenti, onorevoli colleghi, io non dico che questo debba essere il pensiero di tutti. È modestamente il pensiero mio e di alcuni miei amici; è il pensiero di una certa massa che ci segue in Italia. Questo voi vorrete riconoscere.

L'onorevole Mussolini in una solenne adunata ci diceva: voi non dovete essere estranei alla vita del Paese; voi siete la riserva spirituale; rappresentate la grande unità del popolo italiano. Ebbene io vi domando, egregi colleghi, quando è l'ora di impegnare le riserve?

Non è grave l'ora che passa sul nostro Paese in questo momento in cui, se non ci fossero altre prove, basterebbe la secessione del Parlamento? (*Rumori*). E noi abbiamo il dovere di portare qui dentro l'invocazione alla unità del popolo che la nostra grande Associazione ci ha commesso.

Non sarà forse male che questo movimento di combattenti, così originale in Italia, che non ha, in egual misura almeno, riscontro in nessuna nazione straniera...

*Voci a destra.* Perchè non hanno avuto il fascismo.

SAVELLI. ...non sarà forse male, dicevo, considerarlo un po', analizzarlo alquanto.

Se voi osservate, subito dopo la guerra i reduci gettarono un grido: I vecchi partiti sono morti. Probabilmente esageravano, ma c'era in questo stato d'animo, qualcosa di vivo e di vero. E voi vedete che comincia immediatamente un movimento di reduci, come del resto è sempre avvenuto dopo tutte le guerre; un movimento di reduci che avrà in Sardegna la sua manifestazione nel Partito Sardo di Azione; che avrà in Puglia la sua manifestazione in una specie di Partito del Lavoro; che avrà in Liguria e in Lombardia le sue Associazioni di combattenti; che avrà in tutta l'Italia la sua grande Associazione dei combattenti.

C'è inoltre da ricordare l'« Unione Reduci », popolare e la « Lega Proletaria », socialista. Ultima sorge l'« Italia Libera » anch'essa dai combattenti e come espressione dell'interventismo di sinistra. (*Rumori*).

È la verità elementare; l'« Italia Libera », dicevo, è probabilmente mantenuta in efficienza soltanto dagli eccessi di certo illegalismo di cui qui dentro molti hanno parlato e che lo stesso ministro dell'interno ha riconosciuto ed anche deplorato. (*Rumori*).

Egregi colleghi, sarà bene che questo movimento dei combattenti sia riconosciuto e giustamente apprezzato, anche un poco, se voi volete, aiutato. C'è qualche cosa di grande in questo popolo che dopo gli eccessi del 1919, che dopo altri eccessi, non meno gravi, ritrova la sua unità sotto le bandiere della Patria, ricostituisce i suoi battaglioni di marcia e grida: « Viva il Re! Viva le libere istituzioni! » nelle sue solenni adunate.

Esso non domanda altro che servire in umiltà la Patria! (*Approvazioni*), e non domanda altro che il rispetto della sua buona volontà e il rispetto del suo elementare buon senso. (*Commenti*).

E parliamo del fascismo.

Il movimento fascista, anch'esso, promana dalla guerra, anch'esso è un frutto e un figlio della stessa rivoluzione storica che giustamente il ministro degli interni diceva che è cominciata il 24 maggio 1915; ripetendo le stesse parole che i combattenti

hanno più volte affermato anche prima d'ora.

Il movimento fascista è anch'esso uscito dallo stesso travaglio della guerra, ed io sono profondamente contrario a quella totale svalutazione di esso che più volte si è voluta fare da tutte le opposizioni.

Ho più volte osservato (e conosco abbastanza i giovani) l'entusiasmo sincero della gioventù che in un certo momento è stata come trascinata da un fascino... e il fascino del condottiero c'entrava per qualche cosa; e in un momento d'esaltazione romantica (gli intellettualisti puri non lo capiranno mai) rinnovò in mezzo a noi come un moto religioso sollevando le speranze più alte.

Sembrava veramente che il fascismo avesse il suo fato e un alto fato sulla sua bandiera, e la popolazione italiana lo seguì. I partiti, anche lo stesso partito socialista più moderato, non lo videro di malocchio. Il movimento operaio, quello diretto con maggior senno, non era totalmente avverso. I repubblicani spesso e volentieri si offersero alleati al fascismo contro la pazzia del bolscevismo nostrano.

In una parola possiamo dire che nel primo momento, quando il fascismo si affermò come restauratore dello Stato e come affermazione dello spirito della vittoria, ebbe con sé il consenso quasi unanime, perchè era viva l'apprensione per quella che Wilfredo Pareto chiamava l'atassia dello Stato. Sorgevano le baronie rosse, e i poteri centrali non avevano più nessuna autorità.

Contro questo stato anormale insorse il fascismo, e sembrò e fu reazione vitale.

Ma bisogna intendersi. Se il fascismo, come affermava giustamente il ministro degli interni, è un moto romantico istintivo, è un moto che volle eliminare le tossine che attossicavano l'organismo della Patria, allora noi possiamo essere d'accordo.

Se però, come affermava ieri l'onorevole Maraviglia nel suo bel discorso, il fascismo è quel moto straordinario e ineffabile cui alludeva oggi l'onorevole Orlando, che dovrebbe esprimere non si sa quali istituzioni, allora noi diciamo che il fascismo ha fallito al suo scopo, perchè non ha ridato all'Italia quella pace, quella forza di Stato che l'Italia reclamava; poichè non ha risolto il problema capitale che il consenso unanime degli italiani aveva affidato alla rivoluzione fascista, e si preoccupa invece di risolvere problemi che nessuno gli ha affidati, e nessuno aspetta. (*Commenti*).

Quando Mussolini arrivò a Roma e disse al Re: io vi porto l'Italia di Vittorio Veneto, salvo pochi anabattisti, la nazione fu con Mussolini.

Oggi però, dopo due anni, noi ci domandiamo se, per avventura, non abbiamo finito per ricostituire una specie di bolscevismo a rovescio. (*Commenti*).

Noi ad ogni modo intendiamo sapere dove si fondi l'autorità del Governo; se il Governo è investito di diritto divino; se il Governo fonda in eterno la sua autorità sulla Marcia di Roma; oppure se il Governo ritrova la sua autorità nella fiducia del Parlamento, ed è un pochino anche a disposizione di questo Parlamento.

Non posso entrare in una discussione di diritto costituzionale, ma sento alta, solenne la maestà del Parlamento, e sento che il Parlamento, sopra tutto in quest'ora, non è più nella sua luce più alta. (*Rumori — Interruzioni — Commenti animati*).

E parliamo ora di qualche problema concreto, dove meglio si vede l'azione del Governo. Parliamo, per esempio, del problema della milizia. A questo riguardo ritengo esatta la interpretazione che della milizia è stata data dal Ministro della guerra nel telegramma inviato il giorno del giuramento della milizia: essa s'intende una forza dello Stato per la sicurezza e la tutela delle istituzioni. Abbiamo accettata la milizia per ragioni di necessità; la rivoluzione arrivata a Roma non poteva liquidare in quattro e quattro otto quella che era ormai una classe guerriera, formatasi nella guerra e nel dopo guerra. Ma il Paese reclama che questa istituzione, legittima e pratica, rientri veramente e realmente tra le forze dello Stato.

Le forze armate dello Stato debbono essere unificate alla dipendenza suprema di un unico comando. Soltanto in questo modo noi possiamo riconoscere, e possiamo salutare, come in quest'Aula è stata salutata da Sua Maestà il Re, la milizia nazionale forza armata dello Stato a tutela dell'ordine pubblico. Non riconosciamo milizia di parte.

E per quanto si tratti soltanto di voci, e non abbiano ancora autorità, tuttavia sarà bene mettere le mani avanti. Sono certo che è falsa la notizia che l'Esercito sarebbe accantonato, scudo e lancia, alla frontiera, abbandonando il Paese alla milizia, non ancora completamente...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Falso! Nettamente falso! (*Applausi*). Non bisogna raccogliere falsità.

SAVELLI. Io La ringrazio, e prendo atto di questa aperta dichiarazione.

Infine credo, onorevoli colleghi, che sia giunta l'ora di osservare con piena serenità quello che questa Camera rappresenta in questo momento. Non credo si possa condividere il pensiero espresso dall'onorevole Gatti.

In questa Camera, certo per loro colpa (hanno torto ed offendono il nostro Paese) le opposizioni disertano e dichiarano di permanere sull'Aventino per una pregiudiziale di carattere morale. Esse hanno torto, poichè noi non ammettiamo che la vita politica del nostro Paese sia continuamente offuscata ed amareggiata da pregiudiziali morali e procedimenti scandalistici. Se vi sono accuse precise si facciano! Questi procedimenti offendono la vita e la reputazione del nostro Paese. Su questo punto riteniamo che il Governo abbia ragione ed all'onorevole Mussolini dichiariamo: Sulla questione morale voi vi dovete battere; voi difendete l'onore vostro, l'onore nostro, l'onore della Nazione italiana.

Ma è ben giunta l'ora di riconoscere che se questa Assemblea rappresenta autorevolmente la maggioranza dell'Italia, non rappresenta tutta l'Italia!

Ci vuol pazienza; ma la politica è fatta così! In politica non possiamo pretendere ed imporre la totalità dei consensi.

Le opposizioni, sorte in seno alla maggioranza, hanno accresciuto il prestigio di questa Assemblea; ma perchè questa Assemblea si senta pienamente a suo posto è necessario che tutti i legittimi rappresentanti dell'Assemblea riprendano il loro posto. (*Commenti*).

E noi, quale che sia la nostra provenienza, noi che tutti fino ad oggi, almeno, apparteniamo alla maggioranza, noi abbiamo tutti qui (chi più chi meno) una responsabilità. La maggioranza deve risolvere questo problema.

A me non interessa molto il voto, non so quale gran valore possa avere un voto che si conosce nei suoi risultati anche prima; io credo che a noi debba interessare di più la situazione politica reale del Paese; interessare di più, che qua dentro, con minore unanimità, o con maggiori contrasti, nella sua vera anima pulsi la volontà varia del Paese.

Ci vuol pazienza! La realtà bisogna riconoscerla! Infine debbo aggiungere che ieri l'onorevole Del Croix parlava del grande Capo che l'Italia ha trovato sul suo cammino; grande Capo che, quali che siano i suoi errori, appartiene alla Storia d'Italia.

Però l'onorevole Del Croix vorrà ammettere che, chi è capo, resta tale anche se non è al Governo. Dentro la Camera oggi abbiamo sentito parlare autorevolissimi capi che esercitano una superba funzione e che non sono al Governo. Vi furono grandi capi nel Risorgimento, e ricordiamo i più grandi, che non furono mai o se non per pochi mesi, al Governo.

L'onorevole Mussolini anche fuori del Governo è l'onorevole Mussolini! Diceva il Carducci: Dio mi ha posto in alto, gli uomini non mi possono abbassare.

Ed allora dico, e concludo al Presidente del Consiglio: Presidente, io vi ho veduto nell'ora della vittoria e vi ho veduto in un giorno in cui eravate macerato dal dolore. Voi siete troppo in alto perchè possa pensare o dubitare — non ci sono ombre a questo riguardo —; ma come capo del Governo voi siete un uomo politico, che risolve una situazione e porta avanti la nave dello Stato in un'ora magari terribile... Voi, come tutti gli uomini politici, compite una funzione, che sarà più o meno lunga, ma che è sempre transeunte. Io vi auguro di restare al Governo e di dare al Paese quella pace e quella unità, che il Paese da voi ha sperato. Sono certo tuttavia che Voi, sicuro e fermo al vostro posto per l'onore vostro e per l'onore d'Italia, non metterete mai la vostra persona attraverso il cammino della Patria. Se in un'ora qualsiasi la Patria credesse di dover scegliere anche un altro capo di Governo. (*Commenti animati — Rumori*).

E ho finito.

Noi non conosciamo manovre parlamentari. Le manovre parlamentari si fanno naturalmente alla Camera, come in guerra si fanno le manovre militari (*Interruzioni*). Esse non ci interessano. La grande Associazione che noi un poco rappresentiamo, non ci ha dato nessun mandato a questo riguardo. (*Interruzioni*).

La grande associazione, che noi conosciamo e che abbiamo un poco organizzata, ci ha detto: nel 1919 e nel 1920 la pazzia socialista era la rovina della Patria; poi gli eccessi del fascismo furono anche una jattura. Il Governo li supererà: tanto meglio. Voi ad ogni modo, in quanto nostri rappresentanti: non dovete nè preparare, nè rovesciare Ministeri, bensì avete il dovere di proclamare alto nell'Assemblea la protesta contro tutte le violenze che noi abbiamo subito e che il Paese ha subito; voi avete oggi il dovere di proclamare che l'Italia ha il diritto di essere riconciliata, ha il di-

ritto di essere rappacificata. C'è una parola umana nelle nostre grandi adunate di popolo, nelle grandi adunate dei soldati, dei vecchi fanti (*Interruzioni*), che hanno le scarpe chiodate e il cuore sereno, ed è una sola: che l'Italia deve essere pacificata; che è giunta l'ora di dare la pace al Paese! (*Commenti — Rumori*).

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli: Gangitano, Riolo, Vassallo, Cucco, Leone Leone, Pirrone, Sanna, Pace, Bonaiuto, così concepito:

« La Camera rilevata la situazione della pubblica sicurezza in Sicilia fa voti acciocchè il Governo aumentando gli stanziamenti e il personale ad essa destinati ed emettendo i provvedimenti che possano ritenersi più opportuni ed efficaci, assicuri maggiormente la tutela dell'integrità personale contro ogni sopraffazione criminosa che avvelena la vita dei lavoratori delle campagne e della massa dei cittadini che lavorano e producono in ogni campo di attività.

« Si augura la immediata e sicura efficacia dei proposti provvedimenti per la soppressione dell'abigeato ».

L'onorevole Gangitano ha facoltà di svolgerlo.

GANGITANO. Per rispetto alla giusta impazienza della Camera, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno e prego il Governo di accettarlo come raccomandazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Viola, Rossini, Musotto, Bavaro, Ponzio di San Sebastiano, Pivano, Pellanda, così concepito:

« La Camera invita il Governo a conformare la sua politica ai principi che i combattenti riuniti ad Assisi unanimemente affermarono, interpretando la fedeltà alle istituzioni e il desiderio di serena operosità e di civile concordia del popolo di Vittorio Veneto ».

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Onorevoli colleghi, dopo i due statisti e venerandi uomini — intendo parlare di Antonio Salandra che dichiarò la guerra e di Vittorio Emanuele Orlando che la condusse gloriosamente alla fine — sarà bene e sarà necessario che anche la voce del fante sia intesa in questa Assemblea. (*Commenti*).

Parlando, dimenticherò che la stampa fascista, in questi ultimi tempi, ha trovato in me un comodo bersaglio. Ciò varrà a farmi rimanere più sereno e più misurato nel linguaggio ed a permettermi di dire tranquillamente all'onorevole presidente del Consiglio: ho militato nelle vostre file fino all'altro ieri. Avete avuto, perciò, tutto il tempo di conoscermi, come io ho avuto la possibilità di conoscere voi e molti dei vostri. Guardatemi pure negli occhi: (*Commenti*) non certo verso di me, voi potrete pronunziare parole amare!

Ma poichè in questo luogo ognuno deve entrare privo di ogni preconcetto strettamente personale, per guardare con occhio sicuro alla nazione, passerò subito oltre, soffermandomi senz'altro sulla politica interna del Governo.

Dirò subito che questa politica non è soddisfacente, poichè è impostata su una serie di discorsi che, messi in rapporto ai fatti, danno, almeno fino ad oggi, il motivo ad una fra le grandi tragedie dell'incoerenza politica. (*Interruzioni — Rumori vivissimi — Commenti*).

La libertà sta attraversando la sua grande crisi; ma, onorevole presidente, è per la libertà che noi abbiamo combattuto, per quella libertà che i nostri padri conobbero dagli albori del risorgimento e che in Italia ha imperato sempre e dovunque dal '70 in poi,...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. Salvo le parentesi di stato d'assedio!

VIOLA. ...per quella libertà che non ammette nè schiavi nè privilegiati, che si ribella agli uomini, che sfida le vicende, che sgomina gli eserciti e non soggiace ai destini. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio! Onorevole Viola, la prego di abbreviare!

VIOLA. Non sia detto, onorevole Presidente del Consiglio, che noi non teniamo conto dei vostri meriti. Anzi riconosciamo che i maggiori li avete acquisiti in una atmosfera satura di gravi responsabilità allorchè pensaste di riunire in nome della Patria, migliaia e migliaia di uomini di buona volontà, stanchi di vivere una vita di umiliazioni e di miseria all'indomani della grande Vittoria, con l'unico scopo di condurli alla conquista della vera pace, dopo il grave tormento della guerra vittoriosa, troppo presto dimenticata. (*Rumori*).

Ma le camicie nere, accolte in Roma capitale — grande madre del patriottismo e

della civiltà — dovevano gradualmente disperdersi nella soave beatitudine del dovere, non invano compiuto, per offrire a voi la possibilità di servire sempre e meglio la Nazione e a tutti gli italiani di eleggervi a loro capo per lunghi e lunghi anni.

Ciò non avvenne, ma non fu molto notato, poichè con voi, onorevole Mussolini, erano allora i nove decimi degli italiani.

Furono anche perdonate nel primo anno di Governo fascista le talvolta gravi, intemperanze dei vostri, perchè il Paese pensò che non avreste tardato a praticare quanto già annunziaste nel giugno del 1921.

Allora voi diceste: « Se il fascismo è una mia creatura, come è stato fin qui universalmente riconosciuto, io, colle verghe della mia passione, della mia fede e del mio coraggio, o lo raddrizzerò, o gli renderò impossibile la vita, perchè io ricordo sempre un vecchio proverbio: chi non usa le verghe odia suo figlio! ». Perchè, dunque, dopo la marcia su Roma le verghe non le avete più adoperate?

Perchè invece avete allontanato dal fascismo coloro che vi suggerivano di adoperarle? Oggi possiamo dire che il vostro Governo ha dato il nome a due periodi distinti: il primo lo chiameremo dello splendore e delle illusioni; il secondo lo chiameremo della decadenza e della realtà.

« Gli uomini, lasciò scritto il Machiavelli, sono molto più presi dalle cose presenti che dalle passate; quando nelle presenti trovano il bene, vi godono e non cercano altro; ma quando accade che vi trovino il male, di un signore dimenticano i meriti anche se grandi ».

Evidentemente il popolo italiano, con l'atteggiamento assunto, mostra di adattarsi all'insegnamento di quel grande maestro, il quale ha anche detto (*Rumori vivissimi*): « La prima cosa che si fa per congetturare del cervello di un signore, è vedere gli uomini che lui ha dintorno; e quando sono sufficienti e fedeli, sempre si può reputarlo savio, perchè ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli ».

Onorevole presidente del Consiglio, voi sapete che non tutti gli uomini del primo momento hanno ancora oggi il titolo per starvi vicini. Sapete altresì che, per opera di tali uomini principalmente, il paese ha vissuto e deve vivere momenti gravissimi d'incertezza e di trepidazione. Spetta al Governo e al Partito di allontanare qualsiasi nube e di far sì che la tranquillità ritorni al più presto nelle coscienze.

Il popolo reclama — la prego di volermi far passare la parola — un'opera di normalizzazione; vuole che cessi, cioè, immediatamente l'illegalismo, che scompaia per sempre dal vocabolario politico la parola rassismo, che l'Italia riabbia la sua vita di disciplina e quella pace vera che i fanti di Vittorio Veneto hanno desiderata e che ancora oggi reclamano. Il popolo vuole che tutti i cittadini siano uguali dinanzi alla legge, che nessun partito disponga di armati e che il patriottismo non sia monopolio di partito.

Obbedite al popolo, Presidente, e lasciate la più ampia libertà di stampa. Ma soprattutto non toccate lo Statuto.

Se riavrete il consenso dei nove decimi degli italiani, allora potrete fare questo ed altro; ma oggi no, assolutamente.

L'opinione pubblica non può essere trascurata da un Governo.

Senza di essa non si può governare perchè essa è un potere per sè stessa; anzi, una legittimità del potere, secondo il Depretis.

A formare l'opinione pubblica, più che la stampa o qualsiasi propaganda, contri buiscono le parole e gli atti del Capo del Governo.

È perciò che noi, mentre chiediamo di non allarmare le masse, escludiamo che l'onorevole presidente del Consiglio possa aver detto nel suo recente discorso al Cova che non lascerebbe il potere nemmeno dinanzi ad un voto contrario del Parlamento. (*Commenti — Rumori*).

E confidiamo che tradiscano il pensiero dell'onorevole Presidente del Consiglio, quelli, fra i suoi seguaci i quali affermano che la Milizia verrebbe impiegata a difesa del Governo nella eventualità di un voto di sfiducia della Camera.

La Milizia che dovrà, per sopravvivere a lungo, essere ingranata nell'esercito rimanendo agli ordini del Ministro della guerra; la Milizia che, per avere giurato fedeltà al Re, fa parte delle forze armate dello Stato, non potrà essere impiegata dal Presidente del Consiglio contro una parte dei cittadini a difesa dell'altra che eventualmente volesse dominare all'infuori della legge.

Onorevole presidente, se è vero che vi sono due generi di lotta l'uno con le leggi e l'altro con la forza; se è vero che soltanto il primo, si addice all'uomo, tributata il dovuto omaggio al popolo nostro, governando con le leggi. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, si renda conto delle condizioni della Camera; concluda, la prego.

VIOLA. Passerò ora ad un altro argomento, che ha pure la sua grande importanza e prego la Camera di volermi benevolmente ascoltare. (*Rumori*).

È oramai di ragion pubblica il fatto che i combattenti dopo la loro deliberazione di Assisi, hanno perduto il favore del Governo e del fascismo. Sono frequenti i casi in cui, essi cadono vittime di vere persecuzioni politiche.

Ma non starò qui a citare gli innumerevoli atti di violenza compiuti ai loro danni nel giorno sacro della Vittoria, atti che sono la conseguenza di quel graduale inasprimento fra fascismo e combattentismo, a cui non sono estranei uomini che coprono cariche di grande responsabilità.

Costoro non dovrebbero dimenticare che cinque anni or sono l'esercito italiano con le sue 52 Divisioni, sconfisse l'esercito austriaco forte di 70 Divisioni e che tutti i soldati d'Italia furono allora considerati eroi. Soltanto i disfattisti osarono dire che nell'Esercito vi erano pure degli autolesionisti dei « fiffoni », dei generali di Caporetto, ecc.

Gli anni successivi segnarono gli avvenimenti che conoscete, onorevoli colleghi, compresa la marcia su Roma. (*Rumori*). Fra coloro che parteciparono a questa impresa vi furono autentici combattenti; ma vi furono anche imboscanti di tutte le specie e uomini di età. (*Rumori*).

Ma ammettiamo pure che fossero tutti autentici combattenti: come fate però, onorevole Grandi, a sentenziare che soltanto questi 50 mila uomini hanno compiuto interamente il loro dovere?

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei ha capito solo a metà! Cosa che le succede spesso.

VIOLA. Come fate, onorevole Grandi, a sentenziare che tutti gli altri, sommanti ad oltre quattro milioni, compresi, fra essi, il Generale Diaz, il Duca d'Aosta, il Generale Giardino ecc., migliaia di ufficiali di tutti i gradi, decine di medaglie d'oro, hanno fatto soltanto metà del loro dovere? (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, concluda, la prego!

VIOLA. Ciò non equivale a dire, onorevole Grandi, che dopo la grande guerra vinta per l'Italia, tutti i combattenti ad eccezione dei vostri, hanno favorito la guerra civile, sia pure in gran parte non accorgendosi di essa, sottomettendo ai degeneri la loro anima guerriera e la loro coscienza di uomini liberali?

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le ho già detto che ella ha capito a metà; cosa che le succede molto spesso. (*ilarità — Rumori*).

VIOLA. I combattenti hanno compiuto il loro dovere al cento per cento, anche se, finita la guerra, sono ritornati agli affetti delle loro famiglie, attendendo che le urne raccogliessero le loro volontà di pace e la loro fede per l'Italia, scendendo non poche volte accanto a voi nelle piazze per opporsi al sovversissimo tracotante.

TERUZZI. Lei è stato eletto coi voti dei fascisti. Si dimetta!

VIOLA. Io non avevo bisogno dei voti fascisti. Sono stato eletto dal popolo e dai combattenti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei, onorevole Viola, concluda!

VIOLA. Onorevole Grandi, una vostra parola di riparazione si rende necessaria. Ditela all'Italia al cospetto degli onorevoli ministri della guerra e della marina, perchè anche gli ufficiali e la truppa, tuttora in servizio attivo permanente, sappiano che le loro benemerienze di guerra non hanno perduto di valore, per il solo fatto che essi non hanno partecipato alla marcia su Roma. (*Rumori*).

Per concludere, richiamo il Governo ad una più precisa valutazione del sacrificio compiuto dai combattenti in guerra e ad una più esatta comprensione delle loro aspirazioni di pace. (*Rumori*).

I combattenti non vogliono tornare alle amarezze ed alle incertezze del passato; vogliono poter dire a cuore aperto sempre e dovunque, una serena parola di concordia; vogliono marciare verso il sicuro domani non-curanti della propizia o della avversa fortuna, per non arrestarsi mai in nessuna tappa umiliante.

Onorevole Presidente del Consiglio, dopo le riserve che ho fatte sulla vostra politica interna non voterò, certo, a favore di essa.

Ma prima di lasciare la parola, permettemi che io ricordi ancora una vostra frase, pronunciata o scritta prima o dopo la marcia su Roma — bene non ricordo.

Voi allora diceste, riferendovi ai combattenti: « Noi i ritornati, noi i sopravvissuti, rivendichiamo il diritto di governare l'Italia ».

Ebbene, onorevole Presidente: io penso che i combattenti oggi non vogliano governare, ma che invocino invece fermamente di essere bene governati. (*Commenti — Rumori*).



PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giovannini, così concepito:

« La Camera convinta che solo la rigorosa e imparziale applicazione della legge garantisce l'ordine pubblico e la pace sociale, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Giovannini ha facoltà di svolgerlo.

GIOVANNINI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lantini, sottoscritto anche dall'onorevole Biagi:

« La Camera confida che il Governo nazionale vorrà dare degno ed adeguato rilievo giuridico ai fattori della produzione nazionale, predisponendo fin d'ora gli studi per inserire opportunamente negli organi dello Stato una diretta ed eletta rappresentanza dei produttori e dei lavoratori;

secondando in tal guisa, con efficace iniziativa di nuove leggi, l'aspirazione profonda ed insopprimibile del popolo italiano, che invoca la disciplinata collaborazione delle classi con lo Stato, onde avviare la Patria verso il suo destino di vita e di potenza ».

LANTINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Verdi, Mantovani e Manaresi così concepito:

« La Camera fa voti che:

a) venga delegata al prefetto — sentita la Giunta provinciale amministrativa — la facoltà di autorizzare la riscossione per il 1925 delle tasse d'esercizio e rivendita e dei tre quarti della tassa focatico;

b) che vengano emanate d'urgenza le norme per l'applicazione del contributo di utenza stradale in modo che i comuni e le provincie possano nei bilanci del 1925 stanziarne la previsione del relativo gettito ».

L'onorevole Verdi ha facoltà di svolgerlo.

VERDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Benassi così concepito:

« La Camera, approvando i criteri informativi della riforma degli enti locali: invita il Governo:

1º) a mantenere la unità di tutela e di controllo degli enti locali anche per quanto riguarda la concessione di eccedere il secondo limite legale di sovraimposta fondiaria;

2º) ad applicare nella sua integrità il giusto principio della corrispondenza fra

funzioni e servizi da un lato ed oneri di spesa dall'altro, coordinando e integrando la riforma istituzionale col ricondurre a carico dello Stato le spese, ora assegnate agli enti locali senza riscontro di gestione, quali caserme, le spese per i locali e arredi delle prefetture, tribunali, Corti e preture, ed altri simili;

3º) a temperare con adeguate provvidenze il disagio finanziario che deriverebbe agli enti locali da una troppo rapida applicazione delle nuove disposizioni relative alla riforma dei tributi, con equo riguardo alle necessità continuative ed inderogabili dei servizi autarchici o delegati, per quelli esistenti e per quelli conseguenti alla riforma istituzionale in via di applicazione ».

L'onorevole Benassi ha facoltà di svolgerlo.

BENASSI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rocca Massimo così concepito:

« La Camera, pur riaffermando che l'insurrezione fascista alla dissoluzione bolscevica e in parte gli sforzi del Governo nel primo anno dopo la marcia su Roma, hanno contribuito potentemente al definitivo formarsi della coscienza nazionale nel popolo, non approva la politica attuale del Governo, che tale coscienza compromette invece di potenziare ».

L'onorevole Rocca ha facoltà di svolgerlo.

ROCCA MASSIMO. Ho preso la parola per rivendicare qui dentro il mio fascismo, il fascismo della prima ora a cui ho contribuito modestamente anch'io, e per non accomunarmi agli abitatori dell'Aventino. Mi rendo conto delle condizioni della Camera e mi limiterò ad una dichiarazione e cioè che il discorso dell'onorevole Salandra mi ha profondamente convinto. Egli ha detto quello che noi revisionisti diciamo da un anno, rimanendo disperatamente soli; e sono certo che, se un anno fa, invece di tacere e approvare passivamente coloro che avevano di noi maggiore esperienza avessero parlato e avessero dato la prova al Governo che esisteva una forza capace di resistere e di sorreggerlo, oggi non saremmo a questo punto. Onorevole Salandra, per il suo silenzio, più che gli estremisti fascisti, più che il Governo, ella è il maggiore responsabile della situazione attuale. (Commenti).

SALANDRA. Io non la conoscevo personalmente, ma sapevo che era un uomo d'in-

gegno. Ma questa volta ha detto una sciocchezza. (*ilarità*).

ROCCA MASSIMO. Questa risposta non è degna di lei. Orbene io dichiaro appunto che, per le ragioni di fatto esposte dall'onorevole Salandra, voterò contro. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bavaro così concepito:

« La Camera invita il Governo a reprimere tutti gli illegalismi con la severa ed imparziale applicazione delle leggi nei confronti di tutti i partiti e contro tutte le fazioni ».

L'onorevole Bavaro ha facoltà di svolgerlo.

BAVARO. Abbiamo dovuto ricorrere all'espédiente che il nostro regolamento ci offre di presentare un ordine del giorno, perchè non abbiamo potuto, per fatalità di cose, esprimere interamente il nostro pensiero durante la discussione. In gran parte questo pensiero è stato espresso dall'onorevole Savelli e dal mio amico Viola.

Però, onorevoli colleghi, io vi prego di considerare che è necessario aggiungere qualche cosa.

*Voce.* Parla a nome dei combattenti?

BOTTAI. Non è stato mai in trincea, lei! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare.

BAVARO. Poichè si chiede notizia sul mio stato di servizio militare, dichiaro alla Camera che ho già risposto con pubblica lettera alla *Idea Nazionale*, precisando le date...

*Voce a sinistra.* Ha tredici mesi di trincea!

BAVARO. ...e respingo le insinuazioni.

Debbo dire alla Camera che è necessario, nell'interesse di tutti, che qui sia chiaramente precisata la nostra posizione. (*Rumori — Commenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Ci pensi lei!

BAVARO. Per dovere verso di noi, per dovere verso il Governo, per dovere verso la Camera, vi chiedo due soli minuti di attenzione. (*Rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Bavaro!

BAVARO. Si è detto, e si è scritto anche, più o meno in malafede, che noi siamo al servizio di questo o di quel partito; che noi abbiamo contatti con l'Aventino, che ci vogliamo preparare per la successione. Ora

è bene che si sappia, qui dentro e fuori di qui, che noi siamo così pochi, così modesti, così sinceri, che non aspiriamo a nessuna successione. Ma dobbiamo altresì dichiarare che noi non abbiamo nessun contatto con l'Aventino, dal quale ci dividono, come voi, la Guerra e la Vittoria. Non abbiamo nessun contatto con gli altri partiti di opposizione qui rappresentati, perchè, per lo meno, abbiamo come voi la giovinezza che rispettiamo ed esaltiamo in tutte le sue forme. Noi riconosciamo, come abbiamo sempre onestamente riconosciuto, tutto il merito del fascismo, ma voi non potete contestarci il diritto di dire liberamente qualche parola di critica, di invocare dal Governo, dal Governo d'Italia, quella pacificazione di cui sentiamo fortemente il bisogno.

Questa è la nostra volontà. E se noi avremo contribuito, anche con questo atteggiamento negativo, alla pacificazione, noi avremo compiuto nobilmente ed interamente il nostro dovere. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ponzio di San Sebastiano, così concepito:

« La Camera, invita il Governo a voler seriamente meditare sul monito che dal Congresso di Assisi in poi i combattenti, interpreti sicuri delle aspirazioni e della volontà del Paese, non si sono stancati di levare per l'instaurazione della concordia, della libertà e della giustizia fra i cittadini italiani ».

L'onorevole Ponzio di San Sebastiano ha facoltà di svolgerlo.

PONZIO DI SAN SEBASTIANO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo, tenendo conto dello stato d'animo della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Farinacci, Barnaba, Maggi, Ricci Renato, Morelli Eugenio, Moretti, Acerbo, Teruzzi, Ciarlantini, Giarratana, Gianferrari, Grancelli, Belloni Amedeo, Racheli, Torre Edoardo, Boido, Barduzzi, Locatelli, Ravazzolo, Ferretti, Vaccari, Baiocchi, Bodrero, Guidi Buffarini, Mazzolini, Meriano, Caradonna, e De Cicco, così concepito:

« La Camera invita il Governo ad una opera diretta al riconoscimento da parte dello Stato nazionale delle nuove esigenze della coscienza politica italiana che reclama la

difesa e la rappresentanza giuridica della Nazione e del lavoro, non riconosciute nè tutelate dallo Stato democratico ».

L'onorevole Farinacci ha facoltà di svolgerlo.

FARINACCI. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno degli onorevoli Crisafulli Mondio, Salerno, Barbaro e Bette, così concepito:

« La Camera,

pur riconoscendo la bontà dei provvedimenti presi dal Governo nei riguardi dei paesi danneggiati o distrutti dal terremoto calabro-siculo;

considerando la necessità di una maggiore prontezza, di una più organica comprensione, nonchè di mezzi adeguati alla risoluzione dell'annoso problema;

raccomanda al Governo di riunire tutti i servizi riguardanti la ricostruzione in un solo organo responsabile, destinando integralmente i fondi dell'addizionale allo scopo altissimo per cui furono solennemente votati dal Parlamento e patriotticamente accettati dalla Nazione ».

L'onorevole Crisafulli ha facoltà di svolgerlo.

CRISAFULLI-MONDIO. Mantengo l'ordine del giorno, ma rinuzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Baistrocchi, Rossoni, Bottai ed altri, così concepito:

« La Camera approva la politica interna del Governo, e passa alla discussione dei capitoli ».

L'onorevole Baistrocchi ha facoltà di svolgerlo.

BAISTROCCHI. Mantengo l'ordine del giorno, e faccio una semplice dichiarazione.

Siccome l'ordine del giorno è firmato da una gran parte dei combattenti, quindi io parlo anche a nome dei combattenti o di una gran parte dei combattenti della Camera. E mi sento il diritto di parlare a nome dei combattenti, perchè prima di tutto ho dato alla Patria tutto quello che potevo, e poi perchè i colleghi che hanno firmato quell'ordine del giorno sono anch'essi tutti combattenti autentici.

E siccome nella Camera si è parlato a nome dei combattenti, dando, appunto, almeno la sensazione che nel Paese i combattenti siano contrari al Governo di Benito

Mussolini, combattente autentico, così è necessario che non si speculi più su questa parola e che il Paese sappia che noi siamo, come il primo giorno, fedeli a Benito Mussolini, e che noi, soldati d'Italia non ci prestiamo alla speculazione; che comprendiamo, come ha detto l'onorevole Del Croix che il Governo di Benito Mussolini saprà ispirare la sua condotta a criteri di giustizia, saprà ottenere la pacificazione, a cui faceva cenno il combattente onorevole Bavaro. E quindi noi non vogliamo assolutamente che si riaffermino quei partiti che impedirono a noi soldati, nei giorni fatidici succeduti alla vittoria di Vittorio Veneto, di portare i nostri magnifici reggimenti attraverso le vie delle città con le bandiere spiegate al vento, sicchè noi dovemmo rientrare nelle caserme di notte. Noi, quindi, confermiamo la nostra fede nella politica del Governo di Mussolini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. C'è poi un ordine del giorno dell'onorevole Manaresi così concepito:

« La Camera approva la politica interna del Governo e passa all'ordine del giorno ».

MANARESI. Onorevole presidente, il mio ordine del giorno è identico a quello dell'onorevole Baistrocchi. Quindi lo ritiro, ma, avendo io presentato prima il mio, chiederei che il mio nome fosse associato a quello dell'onorevole Baistrocchi.

PRESIDENTE. Sta bene. Essendo così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, invito il Governo a esprimere su di essi il proprio avviso.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. (I ministri e i deputati si alzano — Vivissimi prolungati applausi)*. Onorevoli colleghi, sono costretto a parlare e cercherò di tenermi nei limiti regolamentari, perchè io penso che dopo sette ore di discussione voi tutti siate ansiosi di giungere ad una conclusione.

Dichiaro che accetto l'ordine del giorno, che reca come prima firma quella dell'onorevole Baistrocchi e che pongo su questo ordine del giorno nettissima, la questione di fiducia.

Non sembri ciò in contraddizione con quanto accadde in questa stessa Aula otto giorni fa. La discussione in questa settimana ha avuto un ampio respiro. Molti problemi che travagliano la coscienza nazionale sono stati prospettati in vivida luce.

Ma, prima di inoltrarmi nel mio dire, io voglio recitare un piccolo atto di contri-

zione. Alcuni mesi fa io che qualche volta amo il sarcasmo, non per malvagità d'animo, ma semplicemente per amore dell'arte (*Ilarità*) dissi che qui c'erano delle comparse, e, come spesso volte è accaduto per le mie frasi, anche questa è stata rimasticata dai troppi ruminanti della politica italiana (*Ilarità*). Ma, in realtà, io credo che anche quelli che sono vecchi parlamentari si siano a quest'ora convinti, dopo due settimane di ripresa dei nostri lavori, che questa è una Camera degna, che in questa Camera abbondano i valori, che in questa Camera aleggia sempre un altissimo senso di responsabilità civile.

Voglio immediatamente deplorare ancora una volta gli incidenti del 4 novembre. Per riuscire, nella vita, occorre avere il senso del limite e il senso delle proporzioni. Bisogna evitare la falsa modestia, ma bisogna anche evitare la ostentazione insolente. Non bisogna autoelogiarsi troppo spesso: è di pessimo gusto. Caso mai, le lodi debbono venire dagli altri: tanto più apprezzate, se vengono dagli avversari.

Bisogna dire che noi abbiamo fatto qualche cosa, ma che non abbiamo capovolto l'Universo. E soprattutto bisogna stabilire esattamente le proporzioni storiche fra l'evento del 28 ottobre e l'evento del 4 novembre.

C'è qualcuno in quest'Aula che può testimoniare come qualmente io sino dal primo anniversario della celebrazione della Marcia su Roma, mi convinsi che si era ecceduto col prolungare feste e cerimonie che avevano condotto quasi alla soglia del 4 novembre, in modo che il nostro evento aveva finito involontariamente per schiacciare l'altro, che è molto più grandioso e solenne. (*Applausi*).

DEL CROIX. Lo posso testimoniare io!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. E sin da allora io che non amo le cerimonie e le subisco spesso come una penosa corvée, fin da allora dissi: bisogna contenere queste celebrazioni, bisogna lasciare al 4 novembre tutto il suo prestigio, tutta la sua gloria, che è gloria di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*).

Con ciò vengo anche alla questione dei combattenti.

Bisogna intenderci una volta per tutte: i combattenti, in quanto tali, non possono fare della politica. Si spoglino, del grigio verde, ritornino cittadini e come cittadini possono e debbono fare della politica; ma

allora dovranno scegliersi un partito, poi chè il fatto guerra non è il fatto di un partito, è il fatto della Nazione. E niente è alla fine più penoso di questa polemica alla quale qualche volta siamo costretti, che consiste nel mettere medaglie d'oro contro medaglie d'oro, mutilati contro mutilati, combattenti contro combattenti. (*Approvazioni*).

Polemica alla quale, dicevo, siamo costretti tutte le volte che si nega al fascismo il suo contenuto, la sua indole profondamente combattentistica e anche la sua origine che risale a quei giorni che stimiamo sempre più radiosi, del maggio 1915.

D'altra parte la Camera ha visto che gli stessi oratori combattenti hanno dovuto dichiarare che non potevano parlare in nome nè dell'Associazione nè dei combattenti italiani.

L'onorevole Salandra ha notato che il Paese si è distaccato, un poco o molto, dal Governo. Accetto; lo riconosco io stesso. Con una crudeltà che vorrei quasi dire clinica, l'altra sera, in pieno Gran Consiglio ho notato, come si può notare in una tabella clinica, le fasi e gli sviluppi di questa situazione. Ma tutto ciò, signori, è profondamente umano. È già miracoloso e meraviglioso che ci siano delle simpatie per un Governo dopo venticinque mesi, dati i costumi e anche la mobilità del popolo italiano. (*Approvazioni — Commenti*).

E d'altra parte accade per gli entusiasmi quello che accade per gli amori: dopo solo un po' di tempo l'occhio che aveva visto così bello roseo, si esercita alla critica e scopre quello che non appariva nel primo tempo. Così la famosa opinione pubblica va e viene. L'ode di Alessandro Manzoni è verissima nella storia: a volte nella polvere, altre volte negli altari; magari sugli altari c'è un po' di polvere! (*Ilarità*). Ci sono delle eclissi che sembrano tenebre che calano, e poi di lì a poco sfolgora il sole.

Si darebbe prova di scarso spirito se ci si allarmasse accessivamente dinanzi a questo fenomeno naturalmente umano.

Dice l'onorevole Salandra che ciò dipende dalla situazione creata negli enti locali: in parte! che dipende dalle gerarchie fasciste: in parte! Le gerarchie fasciste non si sovrappongono più alle gerarchie dello Stato. Esistono in quanto ogni partito ha la sua organizzazione e i suoi capi; ma questa organizzazione è in subordine alla organizzazione delle gerarchie statali. (*Approvazioni*). E la mia fatica assidua in tanti mesi è consistita nel separare nettamente il dominio dello Stato da quello che è il dominio del partito,

l'opera del Governo da quella che è l'opera del partito, perchè il partito è una parte della Nazione e il Governo deve governare tutta la Nazione. (*Approvazioni — Applausi*).

Io credo che l'onorevole Orlando abbia visto in sintesi la questione quando mi ha domandato: in che regime siamo? Io potrei rispondergli come egli diceva a me: non domandatemi che cosa sia la libertà. In che regime eravamo fra il 1919 e il 1922? Era un regime parlamentare, o di anarchia parlamentare? Era un regime statale o un regime di gruppo? C'era una costituzione o non c'era invece una veste lacerata della Costituzione?

L'onorevole Orlando non deve domandarmi in quale regime siamo, nel momento in cui questa Camera è aperta, nel momento in cui io ho dichiarato di non fare più decreti-legge ed ho preso impegno solenne di portare tutte le questioni all'esame delle Assemblee legislative. Mi deve domandare: dove andiamo? Ebbene, onorevole Orlando; andiamo faticosamente verso un regime di normalità costituzionale (*Approvazioni — Applausi*).

Ho detto: faticosamente. E nessuno lo può dire con maggiore coscienza di chi vi parla in questo istante poichè vivo tutte le fasi quotidiane di questo travaglio di assestamento e sono lieto di constatare che dal cataclisma rivoluzionario (poichè una rivoluzione ci fu evidentemente nell'ottobre 1922) siamo già alla fase che vorrei chiamare bradisismica. I movimenti continuano ma sempre più lenti, tanto che si spera, si crede (ed io credo fermamente) che l'epoca dell'assestamento totale non sia lontana.

La riforma della Costituzione! I quindici non hanno un compito legislativo; hanno un compito di studio, sono degli esperti, sono uomini che hanno un alto senso di responsabilità nazionale e morale. Non sono degli improvvisati dell'ultim'ora; sono uomini di dottrina e di vasta esperienza politica. Studiano certi determinati problemi che non potevano essere contemplati nello Statuto del 1848, che, come voi m'insegnate, non è che lo Statuto del 1830; lo Statuto che io rispetto altamente nel suo spirito, ma che non posso riconoscere intangibile, dal momento che è stato violato in quasi tutti i suoi articoli, tanto che uno studioso, di diritto costituzionale ha pubblicato tutte le violazioni dello Statuto compiute dal '48 in poi.

E voi, sapete anche come è nato lo Statuto; e voi, onorevole Orlando, che siete sici-

liano mi insegnate che lo Statuto è nato a Palermo più che a Torino. Palermo, Napoli, Firenze, Torino. Voi sapete che fu compilato all'ultima ora, mentre Genova era insorta, chiedendo la guardia nazionale e il bando dei gesuiti, mentre Cavour martellava nel suo giornale. E fu redatto in francese. Era un punto di partenza, non un punto di arrivo, un cominciamento, non una fine. E non poteva comprendere tutta la storia dell'Italia futura, perchè l'Italia del '48 era il Piemonte, la Liguria, la Sardegna e la Savoia.

Oggi l'Italia è un'entità grande e solenne, non soltanto per i suoi 48 milioni di abitanti, ma per quello che ha fatto. E voi siete stato attore della grande gesta.

Voi sapete che nella seduta dell'11 maggio 1920 fu presentato alla Camera un disegno di legge che modificava sostanzialmente l'articolo 5 dello Statuto, quello che conferisce alla Corona la più gelosa e la più alta prerogativa: dichiarare la guerra e fare i trattati di pace. Ed è interessante notare il preambolo della relazione che accompagna il disegno di legge. Diceva il relatore: « È massima del diritto pubblico non più discutibile che disposizioni dello Statuto costituzionale possano essere modificate con atto del potere legislativo ».

E nella seduta del 7 febbraio 1920, l'allora guardasigilli con una relazione in cui — e il particolare ha la sua importanza — la parola Re è stampata con l'iniziale minuscola, presentava un disegno di legge che modificava radicalmente l'articolo 8 dello Statuto che contempla le prerogative sovrane per l'amnistia e l'indulto. E che cosa è rimasto dell'articolo 3, dell'articolo 29 e dell'articolo 28, in cui viene prescritto il preventivo permesso del vescovo per la pubblicazione dei libri sacri? Con l'articolo 32 viene riconosciuto il diritto di riunione in luoghi chiusi e senz'armi, che non è applicabile in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Molti degli articoli che concernono la Camera dei deputati sono decaduti; ad esempio, non è più necessario aver compiuto trenta anni per essere deputato. L'articolo 50 poi sulle funzioni dei senatori e dei deputati che non danno luogo ad alcuna retribuzione di indennità è decaduto in pieno.

L'articolo 35, che riguarda la nomina del presidente del Senato, ha subito delle forti modificazioni: è il Senato in realtà che designa il presidente alla Corona. L'articolo 62 è perfino anacronistico nel suo meccanismo linguistico, perchè prescrivendo lo

uso della lingua italiana a fianco di quella francese, fa vedere in quali precise circostanze storiche fu promulgato lo Statuto. L'articolo 65 riguarda la nomina e la revoca dei ministri; l'articolo 76 istituisce la milizia comunale sopra basi fissate dalla legge, e difatti troviamo il 4 agosto del '61 la legge relativa al riordinamento della guardia nazionale. Il carattere dello Statuto, cioè un documento che doveva svilupparsi in seguito, è fissato dall'articolo 63 delle disposizioni transitorie.

Ho detto, dunque, ancora una volta in termini precisi, che noi non vogliamo assolutamente violare ciò che nello Statuto è una conquista incorruttibile del Risorgimento italiano. Non vogliamo violare tutto ciò che è lo spirito; ma vogliamo aggiornare, se è possibile, se il Parlamento lo consente, vogliamo aggiornare lo Statuto, per renderlo là dove è incompleto e manchevole consono alla pienezza dei tempi.

Non si può e non si deve mai ipotecare il futuro, prevedere le cose che poi non si verificheranno. Il mestiere del profeta è un mestiere gramo. Ma, e qui non parlo per me, io vi fo questa domanda molto semplice: pensate che sia giunto il momento di governare senza il fascismo o peggio di governare contro il fascismo? Disilludetevi. Questo momento non è ancora venuto. Verrà o non verrà; non lo so, perchè, ripeto, non voglio ipotecare il futuro, e l'intelligenza mitologica deponeva il futuro sulle ginocchia di Giove. Non lo so, ma quello che umanamente si può prevedere è questo; se fosse possibile pensare a un crollo improvviso, a una dispersione totale e subitanea di tutto quel complesso di forze di sentimenti, di ideologie che passano sotto il nome complessivo e globale di fascismo, la successione non sarebbe per i poteri così detti di centro. Nelle grandi crisi storiche i popoli, come fustigati dal grande evento, si dirigono agli estremi e si dirigono verso quei partiti, come il partito comunista che ha sulla sua bandiera un programma preciso: il Governo degli operai e dei contadini. (*Commenti*). Non si penserebbe a soluzioni transitorie se non fossero soluzioni che preparassero questo avvenire.

Abbiamo avuto la fortuna di vivere in una delle epoche più interessanti della storia umana e l'esperienza è contemporanea: possiamo e dobbiamo utilizzarla.

Si parla ancora di illegalismo. L'altro giorno nel discorso della maggioranza ho dato delle cifre che hanno fatto grandissima impressione in tutti gli ambienti fascisti di

tutta l'Italia. I fascisti avevano bisogno di sentirsi dire attraverso il linguaggio arido e freddo delle cifre che chi rompe paga, che chi viola la legge va dentro. Io, che voglio molto bene ai fascisti, credo che essi non mi costringeranno ad adottare, dopo l'indulgenza o la longanimità, quella crudeltà sistematica e decisiva che è propria dei grandi amori delusi. (*Commenti*).

E, del resto, ogni giorno le cronache parlano. Ecco qui la più recente sentenza. C'è in quest'Aula qualcuno che conosce il maggiore degli arditi Luigi Freguglia; il ministro della guerra certo, perchè l'ha avuto nella sua Armata comandante del 27° battaglione di assalto. È un valoroso eroe; ha mancato; è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione.

Non so, ma dichiaro in questa Assemblea che seguo attentamente tutti gli episodi, non me ne sfugge nessuno, e dò ordini tassativi per arrestare tutti coloro che commettono ancora illegalismi. Voglio e debbo essere spietato, perchè, ciò facendo, non fo soltanto gli interessi della Nazione che sono sempre in prima linea e innanzi a tutto, ma anche gli interessi del fascismo stesso, il quale, avendo fatto una rivoluzione, e avendo tutti gli strumenti del potere nelle mani, non ha bisogno di ricorrere a questi illegalismi idioti e spesso criminosi. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

La pacificazione! Onorevoli colleghi, intendiamoci su queste parole, perchè altrimenti diventeranno montagne e sarà difficile scalarle. Che cosa si intende con la parola pacificazione? La fine di ogni contrasto, di ogni lotta politica? Ma questo è irrazionale ed antistorico. Non c'è nessuna nazione in questo momento sulla faccia della terra dove ci sia la pacificazione intesa nel senso francescano della parola.

In tutte le nazioni ci sono dei contrasti, e dei contrasti di idee, di interessi, di persone. E allora non si tratta di abbracciarsi tutti quanti, perchè questo è impossibile e sarebbe sterile, e infecondo, e condurrebbe la nazione alla decadenza. Si tratta, come dicevo altrove, di realizzare un minimo o un massimo di convivenza pacifico-civile. A questo tende il Governo.

Ma perchè questa pacificazione, che io chiamo politica, si realizzi occorre che anche l'altra parte vi contribuisca. Non si contribuisce alla pacificazione mettendo in circolazione quotidiane menzogne impossibili. Non si dice che la Camera si chiuderà il sei, quando si sa che si chiuderà il ventidue. Non si dice che i nuovi orientamenti politici del fascismo

sono stati respinti dal Gran Consiglio fascista quando 25 persone, cioè tutti i membri del Gran Consiglio, possono testimoniare che gli orientamenti politici nuovi del fascismo sono stati approvati all'unanimità.

E soprattutto, — passando ad altro — non bisogna dire, amico Savelli, non bisogna nemmeno raccogliere, perchè certe stupidità non si raccolgono, che un generale valoroso che ha 35 o 40 anni di spalline, che ha fatto otto guerre, come il generale Di Giorgio, pensi di sacrificare l'esercito. Pensa di renderlo più forte e sempre più degno dei destini della Patria! (*Vivissimi applausi — I deputati sorgono in piedi. Grida di: Viva l'Esercito!*).

Poichè voi tutti intendete, perchè siete uomini e uomini di questi tempi meravigliosi, difficili, e tormentati, che non si può raggiungere questo minimo di pacificazione, se oltre alla lotta politica, che è necessaria, si scende sul terreno della lotta morale.

Su questo terreno non ho bisogno di raccogliere il vostro consiglio. Mi batto sino all'ultimo (*Approvazioni*). Un conto è la rotazione di Governi, il passaggio degli uomini; i quali Governi e i quali uomini non sono storni, non devono nemmeno essere eterni, perchè altrimenti stancano il pubblico e stancano se stessi; e un conto è la questione morale. Le conosciamo queste questioni morali in Italia e sappiamo come molte volte siano state il paravento di ignobili perverse ambizioni deluse e di più ignobili passioni. (*Applausi*).

Questo deve finire per il decoro della politica italiana!

Voi avete inteso le mie dichiarazioni, e a queste dichiarazioni terrò fede. Sono lieto di constatare che il partito fascista, che è composto di intuitivi e di passionali, si rende perfettamente conto di queste nuove necessità. Il partito fascista si rende conto che deve essere il più disciplinato del Paese, il più obbediente alle leggi, il più tranquillo, quello che meno di tutti gli altri deve turbare l'ordine pubblico, perchè altrimenti è in contraddizione assoluta il partito col Governo. Questo sarà fatto, perchè i fascisti vogliono che ciò sia, perchè sentono che qui è il giuoco, qui è la posta, qui è la fortuna, qui è la ripresa di quell'entusiasmo e di quella solidarietà fattiva e concreta che noi non abbiamo perduto.

Certamente io mi rendo perfettamente conto di questo desiderio di pacificazione. Io lo dicevo altrove. Sono 25 anni, sono forse 30 anni che l'Italia passa da una crisi all'altra. Non si venga a mentire e a far cre-

dere che solo adesso vi sieno dei disordini, che solo adesso la vita civile sia turbata. Io sono ancora abbastanza giovane, quantunque mi avvii al crepuscolo, per ricordare che nel '92, nel '94 c'erano moti in tutta Italia, disordini e rivolte, che si dovevano reprimere con lo stato d'assedio.

Nel '96 ho visto io, con questi occhi, le donne che si buttavano sulle rotaie e ne ebbi una impressione dolorosissima, allora adolescente appena. E nel '98 stato d'assedio e rivolte; e nel '900 il gesto tragico; nel '900 il primo sciopero generale, che non era contemplato dallo Statuto, perchè lo Statuto non contemplava ancora il sindacalismo. E nel '904 il primo grande sciopero generale, nel '905 lo sciopero dei ferrovieri. e continui eccidi. Io ho lottato contro di voi onorevole Giolitti, quando avete premiato il brigadiere Centanni; ma adesso dichiaro che, se un brigadiere qualsiasi facesse fuoco per mantenere l'ordine pubblico, lo decorerei, come avete fatto voi. (*Applausi*).

Poi la guerra di Libia, poi nuovi disordini, poi la grande contesa del neutralismo e dell'interventismo che doveva pesare anche sulla guerra, ma che è stato il passaggio, che è stato l'atto di maturità del popolo italiano. Poi la guerra, le tragedie della guerra, il destino che ha battuto tutte le porte, milioni di italiani che hanno versato il loro sangue, il dopo guerra, il tentativo bolscevico, l'insurrezione fascista.

Quante vicende, quanti dolori e quanta grandezza! e come si vede veramente palpitante dinnanzi ai nostri occhi mortali questa Patria, questa adorabile Patria, che diventa ogni giorno più grande al cospetto della Nazione, che si fortifica nei muscoli e si consolida nello spirito, che si fonde dal nord al sud, e a poco a poco diventa una grande, un'armoniosa famiglia.

Vogliamo pacificarla questa famiglia. (*Approvazioni*). Io sento che noi siamo già al crepuscolo. Ebbene, andiamo con animo puro verso la nuova luminosa giornata della Patria italiana! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi prolungati e reiterati applausi — Grida di: Viva Mussolini! — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio — Nuove reiterate grida di: Viva Mussolini!*).

*Voci. Affissione! Affissione!*

PRESIDENTE. È stata chiesta l'affissione del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio.

Metto partito questa proposta.

(È approvata — *Vivissimi applausi*).

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Metterò ai voti per primo l'ordine del giorno degli onorevoli Baistrocchi, Bottai, ed altri, a cui si è associato l'onorevole Manaresi.

Sopra quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Giunta, Ceci, Petrillo, Mazzolini, Cerri, Leone Leone, Bianchi Michele, Cartoni, Spinelli, Pennavaria, Pace, Barnaba, Amicucci, Caradonna e Limongelli.

Su quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, l'onorevole presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Rossini. Ne ha facoltà.

ROSSINI. Quando nel voto di sabato scorso, noi dichiarammo la nostra astensione, era nell'animo nostro il proponimento di votare contro la politica interna del Governo. Oggi, anche a nome di alcuni amici, per un atto di sincerità e di onestà, dichiaro che noi ci asterremo anche da questo voto.

So bene che questa nostra dichiarazione si presterà da varie parti ad insinuazioni, se non anche ad insolenze. So pure che in questo modo non si tiene il piede in due staffe, ma, se mai, si corre rischio di avere su un fronte e sull'altro numerosi nemici. Ma noi verremmo meno ad un sentimento profondo dell'animo nostro, se oggi non dessimo al nostro voto la significazione del turbamento che agita noi e gli amici nostri che non sono qua dentro, ma fuori dell'Assemblea elettiva.

Le ragioni che eminenti uomini politici oggi hanno portato qui, magari concludendo col dar voto favorevole alle politiche interne del Governo, ci persuaderebbe a dar voto contrario. Nel campo strettamente politico e rigidamente parlamentare noi non potremmo dimenticare quello che è accaduto in questi mesi e che ha deluso la nostra attesa, che era anche aspettazione di gran parte del popolo italiano.

Ma noi sinceramente riconosciamo che in questi ultimi giorni ripetutamente si sono avute manifestazioni di una sana volontà del Governo di realizzare la legge, di pacificare il paese, di far sì che la Nazione superi la fazione.

Noi abbiamo avuto nel discorso dell'onorevole ministro degli interni, nel discorso perfettamente costituzionale dell'onorevole presidente del Consiglio, il presagio di un domani il quale tocca il nostro cuore di

italiani, che al di sopra di tutte le tessere amano la patria e sentono l'amore di patria al di sopra di tutte le situazioni locali e al di sopra di tutte le miserie e di tutte le grettezze dei partiti. Noi verremmo meno a questo nostro dovere, se non rispondessimo alle parole che sono partite dal banco del Governo dicendo che anche noi siamo per un domani di serenità e di pace, che anche noi sentiamo la gioia della giovinezza e della primavera della patria, che anche noi, onorevoli colleghi, non vediamo in questo voto la piccola contesa parlamentare, l'assalto alla diligenza e il tentativo di valorizzare uomini o gruppi. In questo voto noi vogliamo esprimere, col nostro giudizio sul passato, nel quale non possiamo consentire, anche la nostra speranza che l'avvenire ci riunisca, tutti ugualmente umili, tutti ugualmente fedeli, tutti ugualmente devoti alla Maestà del Re e della Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per una dichiarazione di voto.

GASPAROTTO. Anche a nome di alcuni amici, dei quali taluno si ricorda di aver fatto parte di quel gruppo di Rinnovo, che si è battuto alla Camera senza fortuna ma non senza dignità, dichiaro: abbiamo dato e rinnoviamo la nostra adesione al Governo per il complesso dell'opera compiuta e soprattutto per i risultati conseguiti in diretta corrispondenza con la rivalutazione ideale della vittoria.

Chiamati ora a giudicare dell'azione del Governo in relazione agli ultimi avvenimenti, prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro degli interni per la rigida applicazione della legge a tutela, sia delle prerogative dello Stato che dei diritti dei cittadini, e lo attendiamo alla prova dei fatti, bene augurando alla sua grande fatica. Ma per il rispetto delle nostre antiche convinzioni, dobbiamo esprimere con pari franchezza, in ordine alla politica generale, il nostro aperto dissenso verso un concreto atto di Governo che ferisce nella sua parte essenziale quell'Istituto della stampa che fu che è faticosa conquista dei nostri padri, e ci riserviamo di giudicare, secondo l'indirizzo del nostro pensiero, ma senza indulgere certo alla funzione, già condannata del gerente, i nuovi ordinamenti che ci sono stati annunciati. (*Commenti*).

Quanto alla riforma istituzionale, non mettiamo avanti alcuna pregiudiziale. Tanto meno contesteremo alle rappresentanze del lavoro l'incontestabile diritto ad un più con-



creto intervento negli organi direttivi della vita nazionale. Ma, fedeli allo spirito che domina le nostre istituzioni rappresentative, alle quali, onorevole presidente del Consiglio, si giunse attraverso vasti pronunciamenti di dottrina e sanguinosi movimenti di popolo, attendiamo in piena libertà di giudizio una più precisa esposizione programmatica in rapporto ai diritti riservati al Parlamento, perchè la pubblica opinione possa prendere posizione su quesiti, che investono la struttura organica dello Stato e possano decidere di tutto il suo avvenire.

Per queste riserve, crediamo di più utilmente e più sinceramente servire la causa comune, dando al nostro voto la forma e il significato dell'attesa. Voto di attesa che anche varrà a tener ben distinti l'azione nostra e i nostri propositi da gruppi e partiti lontani di qui, dai quali ci divide, più che la fede, la storia.

Esprimiamo questo voto nostro con l'astensione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Finzi.

FINZI. Onorevoli colleghi, io mi chiedo con dolore, e spero voi chiediate con rammarico, perchè — appartenendo a un partito che ha espresso un Governo — nell'ora in cui a questo Governo siamo chiamati a dare la fiducia, io mi trovi in una particolare personalissima situazione, per la quale si renda necessaria una mia dichiarazione di voto. Ma il merito o il demerito di quest'atto, io lascio a quel Comitato di maggioranza parlamentare, che il 19 giugno non credette opportuno di valutare una situazione, che io avevo il dovere e il diritto di prospettare.

Restituito al mio libero mandato parlamentare in virtù di avvenimenti di politica interna e in un periodo che non trova facile riscontro nelle tradizioni politiche di Ministeri o di Parlamenti, ho ritenuto che la mia Personale situazione nei riflessi del voto, e specialmente nel voto di quel bilancio dell'interno, al quale io in una parte di materia e di tempo ho donato la collaborazione, mi imponesse l'astensione.

Ma, poichè tutte le opposizioni, nessuna esclusa, attraverso alle espressioni dei quotidiani articoli di cui ogni giorno mi gratificano, hanno pure lasciato supporre che io possa in qualunque modo servire alle loro mire; più particolarmente, di fronte alle ultime pubblicazioni, che vorrebbero avere un carattere minatorio; ma anche e soprattutto perchè in quest'ora, in quest'Aula, non si

decide particolarmente un tratto di politica interna, ma si viene quasi a dare il voto e l'assenso alla genesi del nostro movimento, e a tutto ciò che ha caratterizzato la nostra azione, io, conscio del mio dovere e della mia responsabilità, voterò a favore del Governo. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Insabato per una dichiarazione di voto.

INSABATO. Il voto che noi del partito nazionale dei contadini siamo per dare al Governo, non vuol essere approvazione incondizionata della politica interna attuata fino ad oggi; ma, date le precise dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, ed il pensiero della maggioranza così come è stato espresso dai suoi più autorevoli rappresentanti, tali da impegnare il Governo senza ulteriori incertezze, in una decisa via di pacificazione politica, così noi dichiariamo di votare la fiducia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benelli per una dichiarazione di voto.

BENELLI. Onorevoli colleghi, molti di voi conosceranno quali sono i miei sentimenti in questo tempo. Voi avete letto certamente, come ha letto gran parte del popolo italiano, alcune mie dichiarazioni che invitano alla più bella espressione della vita politica privata e civile italiana: all'armonia. (*Commenti*).

Ebbene, il dissenso è necessario per ristabilire l'accordo; ma vi è un momento in cui alle grandi imprese, ai grandi propositi, bisogna sacrificare anche l'eccesso della propria presunzione.

Io ho dato al fascismo, e me ne appello a coloro che hanno voluto che io fossi nella lista politica ultima, tutto il credito possibile. Sono lieto di averlo dato: non potevo tradire la mia missione di poeta, di uomo, di combattente.

Negli ultimi tempi, ho creduto che non fosse possibile condurre gli eventi se non in maniera chiara, se non esprimendo il proprio risentimento. Oggi dichiaro che bisogna ad una fede così alta e pura, non affatto politica ma immensamente umana e soprattutto italiana, far sacrificio della propria vanità, della propria presunzione. Io dichiaro di accettare pienamente le dichiarazioni dell'onorevole Mussolini. (*Applausi*). Con questa accettazione io sento di impegnarlo a dare atto a quello che ha dichiarato, assai più che mettendomi contro di lui. Sento così di servire la mia Patria e quell'armonia che a me,

come poeta, come italiano, sorride sopra tutte le politiche. (*Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto, l'onorevole Forni Cesare.

FORNI CESARE. Ho voluto accennare ieri alle ragioni che mi avrebbero determinato a dare un voto contrario al Governo sulla politica interna; ma non vi nascondo che non avevo voluto esimermi dal rivendicare dinanzi a voi la mia qualità squisitamente fascista.

Avevo anche posto delle premesse che allontanavano dalle mie dichiarazioni qualsiasi risentimento personale.

Ebbene, io da fascista ho ascoltato questa sera le dichiarazioni dell'onorevole Mussolini.

PASQUALINO-VASSALLO. Insomma lei vota a favore o contro? (*Vivi rumori.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

FORNI CESARE. Avevo pur dichiarato che non appartenevo a nessun gruppo o partito politico, a nessuno aggruppamento parlamentare e che parlavo solamente in nome mio e delle camicie nere che mi seguono e mi sorreggono da parecchi mesi nella mia battaglia. Ebbene, in questo momento io so, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Mussolini, di obbedire ancora una volta alla mia coscienza e d'interpretare, ne sono certo, il cuore e lo spirito dei miei ragazzi. So che io, dando questa sera il voto di fiducia al Governo, (*Vivi applausi*) forse sarò criticato e aspramente; però sono sicuro di compiere in questo momento, affidandomi alle dichiarazioni precise dell'onorevole Mussolini, tutto il mio dovere di soldato e di fascista in difesa dell'Italia e della mia Patria. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovannini per una dichiarazione di voto.

GIOVANNINI. Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio hanno avuto in questa seduta una favorevole accoglienza da varie parti; ma io sento che, per quanto umile possa essere il mio voto, esso non può ispirarsi che a una astensione, la quale però si accompagna all'augurio che la parola dell'onorevole Mussolini, il quale ha qui designato un indirizzo di politica interna assai diverso da quello che ieri pareva incontrare il favore di molti, possa trionfare per il successo della situazione politica che noi vogliamo mantenere contro gli avversari di ieri e di domani, e soprattutto per la pacificazione del nostro Paese. (*Commenti.*)

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi ed altri, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Lo rileggo:

« La Camera approva la politica interna del Governo e passa alla discussione dei capitoli ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno risponderanno: *sì*; coloro che non lo approvano risponderanno: *no*. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio.*)

Comincerà dal nome dell'onorevole Maffi. Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

*Rispondono Sì:*

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Belloni Amedeo — Benassi — Benelli — Bennati — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Cao — Capanni — Caprice — Caprino — Caradonna — Cariolato — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalicchio — Casalini Vincenzo — Casertano — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimatori — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Farina — Farinacci — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Forni Cesare — Foschini — Frapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Gianotti — Gianturco — Giarratana — Giuliano — Giunta — Gnocchi — Gorini Alessandro — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco — Guàccero — Guglielmi — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lantini — Lanza di Scalea — Lanzillo — Larussa — Leicht — Leonardini — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini-Carmignani — Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana Mammalella — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moreno — Moretti — Mrach — Muscatello — Mussolini — Muzzarini

Negrini — Netti — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Pala — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Perna — Petrillo — Piccinato — Pierazzi — Pili — Pirrone — Pisenti — Polverelli — Postiglione — Preda.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi, Romolo — Ravazzolo — Rebra — Re David — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Cesare — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sardi — Sarocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Scorza — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Terzaghi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — To-

sti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati Augusto: Ungaro.

Vaccari — Vacchelli — Valentini — Valery — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

*Rispondono No:*

Beneduce — Boeri.

Carboni.

Fazio.

Giolitti.

Orlando.

Palma — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pennisi di Santa Margherita — Pezzullo — Poggi — Porzio.

Rocca Massimo — Rubilli.

Soleri — Sternbach.

*Si astengono:*

Bavaro — Bianchi Vincenzo.

Gasparotto — Giovannini.

Lanza di Trabia.

Musotto.

Orefici.

Paoletti — Pellanda — Pivano — Ponti — Ponzio di San Sebastiano.

Rossini.

Sansone — Savelli — Susi.

Viola — Visocchi.

*Sono in congedo:*

Buratti.

Cappa Innocenzo.

Forni Roberto.

Putzolu.

*E' ammalato:*

Siciliani.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Belloni Ernesto — Belluzzo — Restivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi ed altri:

Presenti . . . . . 370

Votanti . . . . . 352

Astenuti . . . . . 18

Maggioranza . . . . . 177

Hanno risposto sì . . . . . 335

Hanno risposto no . . . . . 17

(La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Baistrocchi — *Vivi applausi*).

Passiamo ora alla votazione degli altri ordini del giorno che sono stati mantenuti.

Il primo è quello dell'onorevole Soleri. Non essendo presente l'onorevole proponente, si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra ed altri. Non essendo presente l'onorevole proponente, si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guaccero. Non essendo presente l'onorevole proponente, si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paolucci. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maraviglia.

MARAVIGLIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Orlando. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Olivetti. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Savelli. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gangitano. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Viola. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giovannini. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Forni Cesare. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Boeri. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Benassi. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rocca Massimo. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bavaro. Non essendo presente l'onorevole proponente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ponzio di San Sebastiano. Non essendo pre-

sente l'onorevole proponente s'intende, che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci.

FARINACCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Crisafulli-Mondio.

CRISAFULLI-MONDIO. Lo mantengo come raccomandazione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sono così esauriti anche gli ordini del giorno. La discussione sui capitoli del bilancio è rinviata ad altra seduta.

#### Sui lavori parlamentari.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Propongo che la Camera continui i suoi lavori martedì e che la votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero dell'interno sia fatta giovedì.

PRESIDENTE. La votazione segreta non potrà avvenire se non dopo esaurita la discussione dei capitoli del bilancio e degli articoli del disegno di legge; quindi non possiamo stasera stabilirne la data.

CARADONNA. Allora rimane la prima parte della proposta, perchè la Camera riprenda i suoi lavori martedì.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Caradonna che la Camera riprenda i suoi lavori martedì.

(È approvata).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

TOSTI DI VALMINUTA, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se è disposto a mantenere la promessa fatta rispondendo ad altra mia interrogazione, e presentare alla Camera il disegno di legge, già pronto sembra da tempo, sulle frodi nel commercio dei concimi e delle materie utili all'agricoltura.

« Josa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali l'Umbria, che pure fa parte

del versante Mediterraneo, sarebbe stata invece — almeno in base a quanto si conosce — aggregata al versante Adriatico, nella imminente concessione dei telefoni all'industria privata.

« Netti, Felicioni, Valentini, Raschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se intenda di provvedere acchè vengano messi in via della massima urgenza ed in numero sufficiente a disposizione della linea ferroviaria Gorizia-Aidussina (stazione di Aidussina) carri per trasporto di legname in considerazione, che causa mancanza degli stessi il movimento sulla detta linea è completamente arrestato con gravissimo pregiudizio dell'industria e del commercio del legname, principale risorsa di quella plaga, nonchè di numerosi operai condannati alla disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle comunicazioni e dell'economia nazionale, per conoscere — visto il *Bollettino Commerciale* n. 28-1924, punto 558 delle ferrovie dello Stato, in ordine alla riduzione delle tasse di porto a favore del mosto nazionale, — le ragioni per cui furono esclusi i trasporti effettuati nel mese di settembre mentre furono ammessi quelli dal 1° ottobre 1924. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giarratana, Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, per sapere se e quando intendano provvedere al completamento della ferrovia silana Cosenza-Pedace-Cotrone, già autorizzata per legge e destinata a sollevare le sorti di oltre sessanta popolosi comuni delle due provincie di Cosenza e di Catanzaro, ed a valorizzare l'ubertosissimo altipiano della Sila, che è il più vasto ed il più importante d'Italia, e le cui popolazioni fremono d'impazienza per la ritardata esecuzione di una opera e di una legge elargite a favore della patriottica Calabria, tanto provata dalla sventura e tanto negletta da tutti i precedenti governi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arnoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno provvedere, mercè decreto-legge, data l'urgenza, da convertirsi in legge dello Stato, ad un'interpretazione autentica della vera portata della legge 21 aprile 1921, n. 596, che consentiva il completo finanziamento delle opere per provvista di acqua potabile. E ciò tenendo presente che la legge anzidetta porterebbe alla concessione a condizioni di favore di un solo mutuo integrativo per aggiornare i prezzi unitari dei progetti per l'esecuzione delle predette opere, rimaste sospese a causa della guerra, laddove, date le continue oscillazioni del mercato, non è raro il caso che gli aggiornamenti dei progetti possano subire continui aumenti, che non potrebbero essere ulteriormente finanziati con mutui a condizione di favore mettendo, così, i comuni nella dura necessità di rinunciare all'esecuzione di opere di alto interesse igienico, o di lasciare deperire una parte di dette opere di già eseguite. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Joele, Bianchi Michele, Perna, Maraviglia, Arnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che, contro la precisa norma del 1° comma dell'articolo 100 dell'attuale regolamento generale universitario 6 aprile 1924, n. 674, (« il provento annuale delle sopratasse viene per ciascuna sede complessivamente computato per l'università e gl'istituti superiori di cui alle tabelle A e B annesse al decreto 30 settembre 1923, n. 2102, e costituisce un unico fondo »), sia stato disposto che nella liquidazione del provento annuale delle sopratasse la Regia università e il Regio politecnico di Torino costituiscano due fondi separati, per esclusivo illegale vantaggio del secondo di quegli istituti, anzichè un unico fondo comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertacchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23.40.

(Quando l'onorevole Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivi applausi).

*Ordine del giorno per la seduta di martedì.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (9 e 9-bis)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio fi-

nanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (14 e 14-bis).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis).

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.